IL DUCE ANNUNZIA CHE LA GUERRA È FINITA, LA PACE RISTABILITA E L'ETIOPIA È ITALIANA
IL MARESCIALLO BADOGLIO AD ADDIS ABEBA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXIII - N. 19

10 Maggio 1936-XIV

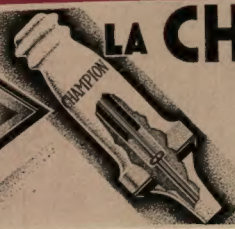
ORA VERAMENTE TUTTI I MORTI D'AFRICA SONO VENDICATI - È STATO REGOLATO L'ULTIMO CONTO - SU QUELLA CHE FU LA CAPITALE DEL NEGUS VIGILANO LE SENTINELLE ITALIANE - SU QUELLO CHE FU IL PIÙ ARRETRATO BARBARICO IMPERO DEL MONDO SBOCCIA L'ITALIANISSIMO FIORE DEL DIRITTO DELLA GIUSTIZIA E DELLA CIVILTÀ

LA BASE DELLA SUPERIORITÀ'

ISOLANTE IN SILLIMANITE NATURALE, ELETTRODO E APPLICAZIONE SPECIALE

ESCLUSIVA PROPRIETÀ DELLA CANDELA

CHAMPION



LA CHAMPION

Sola IMPIEGA, COL SUCCESSO BEN NOTO, LO STESSO ISOLANTE CERAMICO, TANTO SUI TIPI SPECIALISSIMI PER MOTORI DA CORSA CHE SPINTI O NORMALI DI SERIE PER VETTURE MOTO, CAMION, TRATTORI ECC. ECC.

Esce ogni Domenica

Questo numero costa L. 3 - Estero L. 5

Abbonamento postale

Tutta la stampa italiana ha recensito questo "limpido documento di fede e di chiaroveggenza".

MIRKO ARDEMAGNI

SUPREMAZIA DI MUSSOLINI

In-8° con 12 tavole in rotocalco ed elegante copertina a colori . . . . . Lire DIECI

LA SETTIMANA ILLUSTRATA
(Variazioni di Biagio)

La tenaglia

Il Negus: — In una bella situazione mi hanno condotto i miei consiglieri europei!

L'italofobia del Messico

— Bisogna strangolare l'Italia, altrimenti esco dalla Lega e invado l'Europa colla mia flotta.
— Tre navi e una goletta.

LA SETTIMANA ILLUSTRATA
(Variazioni di Biagio)

L'uomo dal pugno di ferro

De Vasconcellos fa la cura ricostituente per prepararsi a presiedere il Comitato delle sanzioni contro l'Italia.

Tragedie politiche

Herriot: — Altro che tragedie greche! Un capopartito che deve fare gli esami di riparazione per ritornare alla Camera!

Sono le celebrità mediche che raccomandano l'ALCHEBIOGENO per la salvezza dei deboli
In tutte le Farmacie

DIGESTIONE PERFETTA
con la
TINTURA D'ASSENZIO MANTOVANI
ANTICO FARMACO VENEZIANO USATO DA TRE SECOLI
Produzione della FARMACIA G. MANTOVANI VENEZIA
Autorizzazione Prof. Venezia N. 18 del 25-9-1928

ESIGETE DAL VOSTRO FARMACISTA LE BOTTIGLIE ORIGINALI BREVETTATE
da gr. 50 a L. 4,10
„ „ 100 a L. 6,65
„ „ 375 a L. 12,60
AMARO TIPO BAR in bott. da 1/2 - 1 - 2 litri

PASTINE GLUTINATE PER BAMBINI ED AMMALATI
GLUTINE (sostanze azotate) 25,6 % conforme D. M. 17-8 1918 N. 19
F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

Per avere una sicura conoscenza delle terre occupate dalle nostre eroiche truppe in A. O. bisogna leggere

LINCOLN DE CASTRO

ETIOPIA

TERRA, UOMINI E COSE

In-8° di 336 pagine, con 5 carte, 32 tavole ed elegante coperta a colori Lire QUINDICI

Questo libro, scritto da un addetto italiano alla R. Legazione Italiana in Addis Abeba, rimasto UNDICI ANNI in Abissinia, non può essere ignorato da chi nel problema etiopico è giustamente appassionato.

SOC. AN.
FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO

LE PIÙ BELLE PAGINE DI

GIORDANO BRUNO

SCELTE DA LUIGI SALVATORELLI

In-16° di pagine VIII-226, con introduzione, ritratto, biografia e giudizi. - Rilegato in piena tela e oro . . . . Lire OTTO

Il precursore della moderna filosofia acutamente studiato nella vita inquieta, negli scritti e nelle manifestazioni dei suoi critici prima e dopo il martirio.

SOC. AN.
FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO

Nel 1700 G. B. Morgagni, Principe degli Anatomici, frequentava la Spezieria all'Ercole d'oro dove sino d'allora si fabbricavano le pillole di Santa Fosca o del Piovano.

Le pillole di SANTA FOSCA o del PIOVANO

CELEBRATE FINO DAL 1764 DALL'ILLUSTRE MEDICO G. B. MORGAGNI NELLA SUA «EPISTULA MEDICA, TOMUS QUARTUS, LIBER III, PAG. 18 XXX PAR. 7» NELLA QUALE EGLI DICHIARA COME LE PILLOLE DI SANTA FOSCA ESERCITINO UN'AZIONE EFFICACE MA BLANDA, SENZA CAGIONARE ALCUNO DI QUEI DISTURBI PROPRI ALLA MAGGIORANZA DEI PURGANTI.

COLLEZIONE MEDICA DIRETTA DAL PROF. CARLO FOA

Prof. GAETANO RONZONI

LA TUBERCOLOSI POLMONARE DELL'ADULTO

In-8° di pagine VIII-278, con 5 tavole a colori e 111 figure nel testo. - Rilegato in piena tela e oro . . . . Lire CINQUANTA

TREVES

xanti
L'importazione delle macchine per scrivere straniere raggiungeva negli anni passati valori annuali massimi fino a 28 milioni di lire. Grazie alle esportazioni di Olivetti ed alla sua graduale espansione sul mercato nazionale, in atto da oltre 25 anni, la bilancia del commercio estero per questa voce, non solo risulta ora saldata, ma sicuramente avviata a realizzare un'eccedenza attiva.
Olivetti è perfettamente in linea nell'organizzazione dell'industria meccanica per il raggiungimento dell'autarchia economica nel campo delle macchine per scrivere.
OLIVETTI
Olivetti

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

ABBONAMENTI:

Italia, Colonie e Albania, e presso gli uffici postali a mezzo del "Servizio Internazionale Scambio Giornali" in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Austria, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lettonia, Lituania,

Anno L. 140 *Semestre* L. 74 *Trimestre* L. 38

Altri Paesi

Anno L. 240 *Semestre* L. 125 *Trimestre* L. 66

Direzione e Redazione: Telefono 17.754

Amministraz. e Pubblicità: Telefono 17.755

DIRETTA DA

ENRICO CAVACCHIOLI

S. A. F.lli Treves Editori

MILANO - Via Palermo 10 - MILANO

C/C. Postale N. 3/16.000

Gli abbonamenti si ricevono presso la Casa Editrice S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO - Via Palermo 10 - Galleria Vittorio Emanuele 66/68, presso le sue Agenzie e in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai. - Concessionaria esclusiva per la distribuzione di rivendita: MESSAGGERIE ITALIANE - BOLOGNA - Via Milazzo 12

Per i cambi d'indirizzo inviare una fascetta e una lira. Gli abbonamenti decorrono dal primo d'ogni mese.

SOMMARIO

Un evento inaugurale nella storia d'Europa — SPECTATOR: *Ripercussioni europee della vittoria italiana* — GIACOMO ZANUSSI: *La conquista di Addis Abebà* — MARIO APPELIUS: *L'epica marcia di Starace dal Setit a Gondar* — LUIGI CASTAGNA: *La flotta italiana* — RAFKA: *Breve licenza di Marinetti l'africano* — MARCO RAMPERTI: *D'Annunzio trovatore* — RAFFAELE CARRIERI: *Taccuino segreto di Londra* (novella) — MICHELE SAPONARO: *Bionda Maria* (romanzo).

Il Duce annunzia a tutti gli Italiani la vittoria e la pace — Il Maresciallo Badoglio ad Addis Abebà — Documentazione fotografica dell'occupazione di Dessiè — I funerali di Re Fuad — Avvenimenti sportivi — Pagina dei giochi

Bottega d'allegria — Notiziario.

DIARIO DELLA

30 Aprile - *Roma*. Il Ministero per la Stampa e la Propaganda diramа il seguente comunicato n. 199:

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

La potente linea fortificata di Sassabaneh e Bullale, progettata e costruita da ufficiali belgi e turchi e difesa con strenuo accanimento dagli abissini del degiac Nassibù, è stata presa d'assalto dalle truppe del generale Graziani.

Sassabaneh e Bullale sono state occupate nel pomeriggio di ieri.

Le truppe metropolitane e somale, i Reali Carabinieri, le Camicie Nere della Divisione «Tevere» e della Milizia Forestale, i battaglioni somali del Regio Corpo Truppe coloniali, gli indomiti «Dubat» hanno gareggiato in valore e tenacia durante la difficile battaglia contro un avversario dotato all'estrema difesa, in terreno munitissimo e provvisto di larghi mezzi e rifornimenti di ogni genere.

Il nemico in rotta è inseguito dalle nostre truppe autocarrate.

Sul fronte nord continua la marcia delle nostre colonne verso Addis Abeba.

Nostri reparti partiti dalla regione del Lago Tana hanno occupato Debra Tabor, capoluogo del Beghemeder, e già sede dei Ras Cassa.

1° Maggio - *Roma*. Il Ministero per la Stampa e la Propaganda diramа il seguente comunicato n. 200:

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

L'armata del degiac Nassibù battuta a Sassabaneh, è in rotta lungo la carovaniera di Giggiga.

Le avanguardie delle nostre colonne, riunitesi con perfetta sincronia, hanno occupato Dagabur ieri mattina 30. L'inseguimento prosegue, nonostante le condizioni atmosferiche sempre avverse e la piena dei fiumi.

L'avversario ha perduto oltre cinquemila uomini. Il rastrellamento del campo di battaglia, per quanto non ancora ultimato, ha già dato 2500 fucili, alcune diecine di mitragliatrici e 5 cannoni.

Le nostre perdite dal 14 aprile — inizio della grande battaglia — ai 30 aprile sono di 50 ufficiali fra morti e feriti e di 1800 uomini di truppe fra morti e feriti, dei quali 1400 volontari libici e somali.

L'azione dei nostri reparti automobilistici, militari e civili, dei pionieri del Genio, è stata superiore ad ogni elogio ed ha efficacemente contribuito alla vittoria. L'aviazione ha partecipato con instancabile attività ai combattimenti ed ha assicurato i rifornimenti e i collegamenti delle varie colonne.

Sul fronte nord le nostre truppe hanno occupato Debra Sina e il Colle di Termaber, mentre un'altra colonna ha raggiunto e passato a guado il torrente Gadula, a circa 100 chilometri da Addis Abeba.

Nel settore di Debra Tabor si segnalano numerose e importanti sottomissioni.

L'aviazione continua a rifornire le colonne in marcia e a compiere voli di ricognizione. Un apparecchio ha sorvolato il campo di aviazione di Addis Abeba: ricevuto da violente raffiche di mitragliatrici provenienti dalle vicinanze del campo e dal centro della città, è colpito in più parti, è rientrato alla base.

2 Maggio - *Roma*. Il Ministero per la Stampa e la Propaganda diramа il seguente comunicato n. 201:

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Sul fronte sud, mentre il nemico è in fuga e le nostre truppe si stanno concentrando sulle posizioni raggiunte per riprendere l'avanzata, numerosi capi dell'alto Ogaden si presentano alle nostre autorità militari per fare atto di sottomissione e offrire la cooperazione dei loro armati contro gli abissini.

Sul fronte nord la marcia di tutte le colonne, superando notevoli difficoltà di terreno, procede secondo il piano stabilito.

Presso Termaber sono stati catturati ingenti materiali, fra cui due cannoni.

3 Maggio - *Bologna*. Il vicesegretario del Partito on. Serena reca il saluto del Duce ai duemila goliardi convenuti per i Littoriali dello Sport dell'Anno XIV. Entusiastiche dimostrazioni accolgono il Gerarca che assiste alla cerimonia inaugurale, mentre il popolo riunito nello stadio invoca e acclama il Capo.

4 Maggio - *Roma*. Il Ministero per la Stampa e la Propaganda diramа il seguente comunicato n. 202:

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Le nostre colonne autocarrate, superato il Passo di Termaber, hanno occupato Debra Brehan, già capitale dello Scioa. Le nostre avanguardie sono a 40 chilometri oltre Debra Brehan.

Sul fronte sud continua rapida l'avanzata, nonostante le piogge violentissime. Nostri reparti, giunti a 80 chilometri oltre Dagabur, hanno battuto e disperso gli armati del noto Omar Samantar, colpevole dell'omicidio del capitano Cavalei, nel 1925, e successivamente arruolato e nominato Capo stipendiato dal Negus.

Nello scontro, Omar Samantar è rimasto gravemente ferito; suo figlio Ezzi ucciso con una trentina di altri armati.

Le popolazioni Ogaden accolgono festosamente le nostre truppe liberatrici.

Aviazione attivissima su tutto il fronte.

Roma. Si riapre la Camera dei Deputati. All'inizio della storica seduta il Presidente Ciano esprime al Capo del Governo la riconoscenza della Nazione.

5 Maggio - *Roma*. Il Ministero per la Stampa e la Propaganda diramа il seguente comunicato n. 203:

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Le nostre avanguardie sono giunte nella serata di ieri 4 maggio a 30 chilometri da Addis Abeba.

SETTIMANA

Anche nel cuore dello Scioa le popolazioni accolgono festosamente le truppe italiane facendo atto di sottomissione e offrendo doni.

Nostre avanguardie sorvolano continuamente Addis Abeba.

Sul fronte sud, nonostante le violentissime piogge, continua l'avanzata.

La Divisione Libica ha occupato Farsò nell'alta valle del Sulul. Un battaglione eritreo ha attaccato e disperso nuclei nemici in fuga lungo il Sulul.

Roma. Chiamato il popolo all'adunata su tutte le piazze d'Italia, il Duce iniziando uno storico discorso annuncia che ogni Italiano alle ore 16 il maresciallo Badoglio alla testa delle truppe vittoriose è entrato in Addis Abeba.

Roma. - Per celebrare l'entrata delle truppe italiane in Addis Abebà il Duce ordina che la Nazione sia imbandierata nei giorni 6, 7 e 8.

Roma. Perviene al Duce il seguente telegramma dal Sottosegretario di Stato alle Colonie:

«Eccellenza Mussolini. Entrato Addis Abebà mio primo pensiero va a Voi che tenacemente volesте la grande storica impresa del Fascismo Italiano.

«Voi donaste all'Italia il Fascismo per la sua salvezza, oggi Le donate un impero che l'esercito da Voi temprato e animato ha gloriosamente guadagnato.

«Le accoglienze delle popolazioni sono conferma irrefutabile della bontà e della giustizia della causa da Voi strenuamente difesa che è di liberazione, di umanità, di pace. Un immenso campo si apre da oggi al lavoro delle feconde generazioni italiane.

«Poichè Voi mi avete concesso l'onore di vivere accanto alla Vostra diuturna fatica, consentitemi di far giungere a Voi da questa terra irrevocabilmente Italiana il mio grato deferente saluto. - Lessona».

6 Maggio - *Addis Abebà*. Il Maresciallo Badoglio nomina il Governatore di Roma, maggiore Giuseppe Bottai, volontario in A. O., Governatore civile della capitale abissina.

Roma. Da Milano perviene al Duce il seguente telegramma. Inviatogli dalla presidenza dell'Unione britannica degli amici d'Italia:

«L'amicizia inglese per l'Italia, che la nostra Unione si rifiuta di lasciar comprimere, ribocca in lettere e telegrammi di ogni classe di cittadini del Regno Unito. In nome della lotta condotta strenuamente durante dodici mesi per la difesa dell'amicizia nonchè per la comprensione della causa italiana, permettetеci dirvi tutta la nostra ammirazione per il trionfo della vostra impresa che, conseguita da un popolo di eroi, sorprende il mondo. Voi che difendete la cristianità sarete da essa benedetto. Per l'Unione britannica degli amici d'Italia: John A. Celli, ammiraglio Martin, capitano Burt Piatt».

Gibuti. Le colonne del generale Graziani, proseguendo la loro avanzata a nord di Dagabur, sono giunte nei pressi di Giggiga e di Harrar.

Le truppe italiane hanno incontrato, lungo la carovaniera che porta da Giggiga ad Harrar, nuclei dispersi di armati etiopici che sono stati rapidamente battuti e messi in fuga.

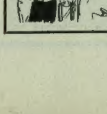
Le truppe italiane hanno appreso la vittoria sul fronte nord e hanno manifestato la loro gioia inneggiando al Re e al Duce.

L'avanzata prosegue rapidissima e lo stesso generale Graziani segue le colonne in marcia.

Apparecchi italiani hanno sorvolato Harrar e Giggiga lanciando manifestini che annunziano l'occupazione di Addis Abebà e il prossimo arrivo degli italiani.

Gli apparecchi sono stati accolti con manifestazioni di gioia dalle popolazioni e nessun colpo è stato sparato contro di essi.

Da Bologna il Duce riceve il seguente telegramma: «Gli studenti orientali d'Italia adunati a congresso nel glorioso Stadio bolognese e nella vibrante atmosfera dei Littoriali, si proclamano fieri dell'onore e della responsabilità loro commessi di collaborare a quell'avvicinamento fra Oriente e Occidente di cui V. E. nel suo spirito romano di universalità è il più alto assertore nel mondo. A nome di tutti i fratelli orientali, essi rivolgono al Duce del Fascismo costruttore e anticipatore di un nuovo ordine sociale, i sensi della loro profonda devozione, partecipando all'ansietà del popolo italiano nell'attuale momento storico: I Segretari *Dubach* e *Lin*».



FUMATORI

che devono smettere di fumare riusciranno facilmente nell'intento seguendo il nostro nuovo metodo.

INFORMAZIONI GRATUITE

ROTA, Casella Post. 546

MILANO (181)

FOSFOIODARSIN

SIMONI

Contiene elementi indispensabili al nostro organismo indebolito

Tollerato e perfettamente assimilato tanto per via orale che ipodermica

L. CORNELIO Padova, e buone farmacie

Aut. Pref. Padova N. 2083/1

NOTIZIE E INDISCREZIONI

RADIO

I programmi della settimana radiofonica italiana tra il 10 e il 16 maggio comprendono le seguenti trasmissioni degne di particolare rilievo:

OPERE

MARTEDÌ 12 MAGGIO, ore 20.55: Trasmissione d'opera dal R. Teatro Verdi di Firenze: *Andrea Chénier* di U. Giordano. Stazioni del Gruppo Roma.

GIOVEDÌ 14 MAGGIO, ore 21.30: *Cavalleria Rusticana*, opera in un atto di Pietro Mascagni. Stazioni del Gruppo Torino.

SABATO 16 MAGGIO, ore 20.35: Concerto di musica teatrale (selezione dischi). Stazioni del Gruppo Roma.

CONCERTI

LUNEDÌ 11 MAGGIO, ore 20.35: Concerto della Banda del R. Corpo degli Agenti di Pubblica Sicurezza diretta dal maestro Andrea Marchesini: musiche di Marchesini, Rossini, Respighi, Berlioz, Cialkowski, Ceccherini, Garofalo. Stazioni del Gruppo Roma.

MERCOLEDÌ 13 MAGGIO, ore 21.30: Concerto dell'organista Amalia Pardini: musiche di Yon, Vierne, Franck. Stazioni del Gruppo Roma.

MERCOLEDÌ 13 MAGGIO, ore 20.35: Concerto sinfonico diretto dal maestro Max Reiter: musiche di Zandonai, Strauss, Mahler, Porrino, Haendel, Casella, Verdi. Stazioni del Gruppo Torino.

VENERDÌ 15 MAGGIO, ore 21.15: Musiche orchestrali inedite del '700 italiane scoperte e trascritte da Fausto Torrefranca organizzate dall'Associazione Italiana Amici della Musica. Trasmissione dal R. Conservatorio Verdi. Direttore d'orchestra maestro Roberto Lupi. Stazioni Roma III - Milano II - Torino II.

VENERDÌ 15 MAGGIO, ore 20.45: Concerto sinfonico diretto dal maestro Giuseppe Del Campo, musiche di Haydn, Beethoven, Catalani, Verdi, Mascagni. Da tutte le Stazioni.

MUSICA DA CAMERA

DOMENICA 10 MAGGIO, ore 22: Musica da camera, violoncellista Camillo Oblach, pianista Sandro Fuga: musiche di Frescobaldi, Schubert, Respighi, Martucci, Nordio, Casella, Popper. Stazioni del Gruppo Torino.

MERCOLEDÌ 13 MAGGIO, ore 17.15: Musica da camera trio Calace-Crepax: musiche di Montani, Porrino. Tutte le stazioni.

GIOVEDÌ 14 MAGGIO, ore 20.25: Musica da camera, concerto del soprano Rita De Vincenzi, pianista Sandro Fuga, violinista Enrico Pierangeli. Trasmissione dall'Istituto Fascista di Cultura. Stazioni del Gruppo Torino.

SABATO 16 MAGGIO, ore 22.10: Musica da camera, pianista Enrico Contesse, musiche di Boccherini, Schubert, Liszt, Chopin, Contesse. Stazioni del Gruppo Torino.

OPERETTE

DOMENICA 10 MAGGIO, ore 22.35: *Mugica*, operetta in tre atti di Valente e Tagliaferri diretta dal maestro Costantino Lombardo. Stazioni del Gruppo Roma.

LUNEDÌ 11 MAGGIO, ore 20.35: *La Principessa dei dollari*, operetta in tre atti di Leo Fall, diretta dal maestro Vito Petralia. Stazioni del Gruppo Torino.

PROSA

DOMENICA 10 MAGGIO, ore 21.15: *Chiacchiere in anticamera*, commedia in un atto di Osip Felyne, regia di Alberto Casella. Stazioni del Gruppo Torino.

LUNEDÌ 11 MAGGIO, ore 22.15: *L'Ammiraglio dell'oceano e della anime*, un atto di Rosso di San Secondo. Stazione di Palermo.

LUNEDÌ 11 MAGGIO, ore 22: *Zia Lia*, commedia in un atto di Sabatino Lopez. Stazioni del Gruppo Roma.

MARTEDÌ 12 MAGGIO, ore 20.35: *Noi che restiamo*, commedia in tre atti di Giovanni Cenzato, Regia di Alberto Casella. Stazioni del Gruppo Torino.

GIOVEDÌ 14 MAGGIO, ore 20.35: *La vita degli altri*, commedia in tre atti di Guglielmo Zorzi, protagonista Irma Gramatica, direzione artistica Gherardo Gherardi, regia di Aldo Silvani. Stazioni del Gruppo Roma.

SABATO 16 MAGGIO, ore 20.35: *Droga la leonessa*, commedia in due atti di F. G. Cerio; regia di Alberto Casella. Stazioni del Gruppo Torino.

TRASMISSIONI SPECIALI

DOMENICA 10 MAGGIO, ore 14.30: Radio cronaca del Gran Premio automobilistico di Tripoli. Trasmissione diretta. Da tutte le Stazioni.

LA STAGIONE LIRICA DELL'EIAR

(Opere offerte in trasmissione alle stazioni radiofoniche estere)

Anche quest'anno, come già l'anno scorso, parte delle opere comprese nel Cartellone della Stagione Lirica dell'Eiar, che si inizierà il 21 maggio, saranno irradiate da stazioni radiofoniche estere.

Per il mese di maggio e per la prima quindicina di giugno, sono offerte in trasmissione le seguenti opere, allestite negli auditori dell'Eiar:

23 maggio: *Mosè* di Gioacchino Rossini. - 28 maggio: *Simon Boccanegra* di Giuseppe Verdi. - 30 maggio: *Fedora* di Umberto Giordano. - 3 giugno: *La morte di Frine* di Ludovico Rocca. - 7 giugno: *I Compagnacci* di Primo Riccitelli. - 6 giugno: *I pescatori di perle* di Giorgio Bizet. - 9 giugno: *Boris Godunof* di Modesto Mussorgski. - 13 giugno: *Tosca* di Giacomo Puccini.

Il Mosè sarà concertato e diretto dal maestro Gino Marinuzzi; il *Simon Boccanegra* dal maestro Antonio Guarnieri. la *Fedora* dall'autore, S. E. Umberto Giordano; *La morte di Frine* e *I Compagnacci* dal maestro Armando La Rosa Parodi; *I pescatori di perle* dal maestro Edoardo Vitale; il *Boris* dal maestro Issay Dobroven; la *Tosca* dal maestro Gabriele Santini.

NEL MONDO DIPLOMATICO

* È in via di costituzione a Roma una associazione italiana «Amici del Brasile». Tale associazione sarà presieduta da un'alta personalità ed è probabile che alla seduta costitutiva intervenga il Duce. La Associazione «Amici del Brasile», avrà sezioni anche in altre città d'Italia.

* S. E. Vittorio Cerruti, Ambasciatore d'Italia a Parigi, recatosi nei giorni scorsi a Roma, è stato ricevuto dal Duce.

* Il Ministro delle Finanze dell'Uruguay S. E. Cesare Charlone che ha trascorso un breve periodo a Roma, accolto dovunque con viva simpatia, ha inviato al Duce il seguente telegramma: «Nel lasciare l'Italia rinnovo a V. E. le espressioni della mia ammirazione traendo auspici dall'indimenticabile accoglienza ricevuta per una sempre più salda amicizia tra la nobile nazione italiana e l'Uruguay».

* In seguito alla morte di Re Fuad I, alla Legazione di Egitto a Roma si è recato a presentare le condoglianze sovrane il Maestro delle Cerimonie di Corte, don Umberto Ruffo di Calabria dei principi di Scilla. S. M. il Re ha stabilito un lutto di Corte di giorni 10 a decorrere dal 28 aprile. Le condoglianze del Governo fascista sono state presentate all'Incaricato di Affari d'Egitto dal Sottosegretario di Stato agli Esteri, on. Suvich. Il nostro Ministro al Cairo gr. uff. Ghigi, appena annunciata la morte del Sovrano d'Egitto, ha presentato le condoglianze alla Famiglia Reale e al Governo egiziano.

* Per iniziativa del Comitato romano del R. Istituto per la Storia del Risorgimento, Gino Baldini ha tenuto una conferenza sul tema: «Roma nel 1849 attraverso la corrispondenza diplomatica spagnola inedita». L'oratore ha illustrato, davanti di un numeroso uditorio, nuovi aspetti della politica del Governo pontificio e particolarmente delle personalità di ufficio e particolarmente delle personalità dirette date da Pio IX, come si rileva dalle relazioni inviate a Madrid dai diplomatici spagnoli.

* S. E. Orazio Pedrazzi, R. Ambasciatore d'Italia a Madrid, ha offerto una colazione di addio a S. E. il conte Johan von Welzeck, Ambasciatore di Germania trasferito a Parigi. Facevano corona al diplomatico tedesco, oltre al nostro Ambasciatore, gli Ambasciatori di Francia e di Gran Bretagna, il Sottosegretario per gli Affari Esteri ed il Ministro di Svizzera. Il Consigliere dell'Ambasciata di Spagna, il Primo Segretario dell'Ambasciata d'Italia e altre personalità.

* Sotto la presidenza del suo decano, gr. uff. Vittorio Chayes, Console generale di Romania, il Corpo consolare estero in Livorno si è riunito per l'assemblea annuale, a cui hanno partecipato, oltre ai membri del Consiglio Direttivo, quasi tutti i componenti del sodalizio. Dopo la commemorazione dei colleghi deceduti posteriormente all'assemblea del 1935, commendatore Pedro Alejandro Bonsio. Commendatore Pedro Alejandro Bonsio. Commendatore Pedro Alejandro Bonsio. Console di Argentina, e cav. Carlos Stoduti, Console del Guatemala, i presenti hanno approvato all'unanimità la relazione mo-

Proprietari di BAR, CAFFÈ, RISTORANTI, ALBERGHI osservate bene questa marca

"LA PAVONI,,

S.A."LA PAVONI.. MILANO

L'ideale delle macchine da caffè espresso

CASA FONDATA NEL 1905

Ricordatela nelle Vostre occorrenze

COLONIA DELLA SALUTE

CARLO ARNALDI

USCIO (GENOVA)

(FONDATA NEL 1906)

Dove si pratica la vera cura disintossicatrice Arnaldi

Vista nei suoi molteplici e grandiosi padiglioni. Località incantevole, completamente isolata, vita salutare fra i boschi, vista sul mare.

Per schiarimenti rivolgersi alla Direzione della Colonia - USCIO

rale del decano e quella finanziaria presentata dal tesoriere, comm. avv. Enrico Triumpy. Console del Belgio, dalle quali è emersa l'attività della operosa associazione.

Il nuovo Console dell'Argentina a Milano sig. L. A. Servente ha ricevuto l'*exequatur* del Governo italiano, in seguito a che ha preso possesso del suo ufficio.

* Per iniziativa della Legazione di Austria presso il Quirinale e presso la Santa Sede, è stata celebrata il 1° maggio, a Roma, una messa solenne a S. Maria dell'Anima, in occasione della festa nazionale austriaca. S. E. il Ministro presso il Quirinale ha ricevuto la colonia austriaca nelle sale della Legazione.

Nello stesso 1° maggio, la colonia germanica di Roma ha celebrato la festa nazionale del popolo tedesco con una riunione serale.

NOTIZIARIO VATICANO

* Il mese di maggio di quest'anno sarà pieno di avvenimenti vaticani. Si è iniziato con la lettera del Decreto che approva le virtù in grado eroico di Suor Maria Mazzarello Confondatrice con San Giovanni Bosco, delle Suore di Maria Ausiliatrice; il 31, giorno di Pentecoste e genetliaco del Papa, col grande pontificale in San Pietro celebrato dal Cardinale di Bologna assistendovi personalmente il Pontefice; e fra queste date, la inaugurazione della Mostra universale della Stampa Cattolica, fissata per il 12; l'inaugurazione dell'edificio delle Congregazioni a San Callisto fissato — salvo cambiamenti — per il 25 con il probabilissimo intervento del Papa; e, a quanto si dice, il Concistoro che sarebbe fissato per il 25, e nel quale verrebbe imposto il Cappello Cardinalizio ai Nunzi di Spagna, Francia, Polonia, Austria.

* In occasione della Mostra della Stampa, lo Stato della Città del Vaticano emetterà una serie di francobolli commemorativi in quattro soggetti per otto valori. Le preparazioni dei bozzetti è stata affidata a Corrado Mezzana che già si è bellamente affermato in questo campo. Due soggetti rappresentano S. Francesco di Sales protettore dei giornalisti cattolici e San Giovanni Bosco uno dei pionieri della moderna stampa cattolica; altri due campane che suonano a distesa, con volo di colombi; e una cattedrale con libri e giornali.

* Dal 17 al 23 maggio si terrà a Roma il Congresso Internazionale degli Istituti Secolari in occasione del 16° centenario di San Silvestro Papa. È questo il primo congresso che accompagna l'Esposizione della stampa cattolica. Nel pomeriggio della domenica 17 sarà tenuta una solenne funzione a San Sebastiano fuori le mura e di lì si formerà una grande processione che percorrerà tutta la vastissima zona delle catacombe passando da quelle di Pretestato, San Callisto, Domitilla per riformare a S. Silvestro. In questa occasione si riuniranno a Roma anche i decorati dell'Ordine di San Silvestro.

* Un decreto della Sacra Congregazione dei Riti, pubblicato nell'ultimo numero dell'« Acta Apostolicæ Sedis » uscito in questi giorni, stabilisce che la festa di San Giovanni Bosco sia celebrata dalla Chiesa universale con ufficio e messa propria il 31 gennaio, « dies natalis »; cioè giorno del beato transito del gran Santo, di ogni anno. Perciò la festa di San Pietro Nolasco dal 21 gennaio è stata portata al 28 dello stesso mese. Lo stesso bollettino reca anche un decreto della Sacra Congregazione del Concilio che stabilisce l'ordinamento e la disciplina dei pellegrinaggi di fedeli ai celebri Santuari. Con questo decreto viene stabilito che solo l'Autorità Ecclesiastica ha il diritto di promuovere e dirigere i pellegrinaggi. Nessun Ente anche se diretto da Istituti Religiosi o loro aderenti può costituirsi per indire e guidare pellegrinaggi se esso non sia promosso o approvato dall'Autorità ecclesiastica.

* Si sono tenute in questi giorni le Congregazioni Ordinaria e Particolare dei Sacri Riti nella quale si giudizio dei Cardinali e Prelati Officiali, componenti la medesima, sono state sottoposte le seguenti materie: 1ª Introduzione della Causa di Beatificazione e Canonizzazione della Serva di Dio Maria della Provvidenza, Fondatrice dell'Istituto delle Suore Ausiliatrici delle Anime del Purgatorio. 2ª Introduzione della Causa della Serva di Dio Elena Guerra, Fondatrice delle Oblate dello Spirito Santo, volgarmente dette Suore di S. Zita. 3ª Concessione dell'Ufficio e Messa della Beata Giuliana Vergine Liegese.

* Il giorno 8 maggio è partito da Roma un treno bianco dell'Unione Trasporti Malati a Lourdes e Santuari d'Italia diretta a Loreto con 250 malati e 150 persone di assistenza fra Cappellani, Medici, Barellieri e Dame di Carità. Si riprende così un movimento grandioso verso il Santuario di Loreto giacchè al treno bianco di Roma ne seguiranno altri tre, uno da Torino, il 19 maggio; uno da Bologna e Firenze il 23 maggio; ed uno dalla Lombardia il 18 luglio. Contemporaneamente ai treni dei malati si troveranno a Loreto numerosi pellegrinaggi organizzati dai Comitati Terrasanta e Lourdes di Roma e Pro Palestina e Lourdes di Milano. La giornata di oggi domenica è trascorsa dai pellegrini in continue cerimonie religiose appositamente predisposte. La processione pomeridiana e la solenne Benedizione dei malati vedranno sulla piazza della Basilica una folla numerosa che da tutte le parti d'Italia accorrerà per assistere all'imponente rito di fede e di carità in questa terra benedetta, ove Maria Santissima si degna di farsi chiamare Signora degli Aviatori. Sono state predisposte speciali preghiere per il Papa, per il Re e per il Duce; sarà celebrata una solenne funzione perchè, col trionfo delle armi italiane in Africa Orientale, torni anche fra quei popoli africani la vera Fede di Cristo.

MASSAVA (ERITREA)

FILIALE DEL BANCO DI ROMA

LETTERATURA

* *È caduta una donna...* È il simbolico destino di ogni donna che da un'ora di fugace illusione si raccoglie in cuore il dolce e terribile peso della maternità, e si difende contro la propria pace, contro il mondo, contro tutti, con un amore che supera il sacrificio, la rassegnazione e la morte. In tutta l'opera di Milly Dandolo la vita si rappresenta come una trama di pochi momenti luminosi e di molte ogure giornate nelle quali si proietta con lunghe ombre melanconiche il ricordo dei sogni della nostra giovinezza. Le pagine del suo nuovo romanzo *È caduta una donna...* confermano a questa regola. Solo vera una nuova e più vigorosa evidenza.

* Uscirà tra poco, edito dai Fratelli Treves, un libretto sottile e di piccolo formato, che racchiude un unico racconto. Il titolo del racconto è: *Fine d'anno*; l'autore, Paola Drigo. In questo libriccino il pubblico non troverà soltanto la letteratura, ma vita, persone e cose vere, coraggio e dolore tradotti in forme d'arte con grande delicatezza ed insieme con vigore e sobrietà. Paola Drigo si rivela in questo racconto genialee creatrice di tipi umani, e ad un tempo artefice sicura.

* Il circolo *Nuova Vita* sempre presente ad ogni avvenimento letterario e artistico che si svolga a Milano o che qui abbia una particolare ripercussione, dopo di avere festeggiato Salvator Gotta ed Emma Gramatica per il loro successo con la *Damigella di Bard*, ha anche offerto nei giorni scorsi un intimo ricevimento a S. E. Marinetti reduce dall'Africa per una breve licenza. Da un brillante discorso che il geniale e valoroso Accademico, ha pronunciato in questa circostanza togliamo l'annunzio della imminente pubblicazione di un suo *Poema Africano* nel quale sarà esaltata la conquista italiana dell'Etiopia, magnifico frutto dell'eroismo delle nostre truppe, al cui confronto le più epiche azioni di guerra d'ogni tempo appaiono quasi modeste e scolorite.

* Mondadori pubblicherà tra pochi giorni il primo volume delle ben note *Cronache del Regime* di Roberto Forges-Davanzati. Contrariamente a quanto era stato annunziato, questo primo volume non comprende tutti i discorsi pronunciati alla radio dal senatore Forges-Davanzati nell'anno XIII: sarebbe venuto un libro di mole eccessiva e tale da non poter essere messo in vendita, come è desiderio dell'autore e dell'editore, a un prezzo alla portata di tutte le borse. L'ampia materia dell'anno XIII è stata perciò suddivisa in due volumi. In quello che uscirà a giorni sono state raccolte le cronache del primo semestre dell'anno XIII. L'altro che è già in corso di stampa, conterrà quelle del secondo semestre.

* Accanto all'opera *Virtù Romana* di Aristide Calderini, pubblicata sotto gli auspici dell'Istituto di Studi Romani, alla quale l'editore Ceschina ha dedicato cure particolari, realizzandone una presentazione austera e armoniosa, molti sono i nuovi titoli

che arricchiscono il già ben nutrito catalogo di questa Casa editrice. Nella «Collezione Varia»: un romanzo di ambiente moderno, *N. 34-657*, di Elena Morozzo della Rocca, ed un romanzo storico di Alberto Rovaldi *La città delle porte chiuse* che si riconnette all'opera dello stesso autore: *La città delle porte aperte* che ebbe già così lusinghiero successo. Ma la più viva attenzione del pubblico sarà certamente richiamata sull'opera dell'ormai famoso africanista Vittorio Tedesco Zammarano, che nel titolo *Da Adua al Lago Tana* esprime il contenuto di fervida aderenza ai gloriosi avvenimenti attuali.

* Nella « Collezione storica » del Ceschina, Alberto Consiglio traccia in scorci suggestivi la storia della Rivoluzione di Napoli del 1799, in un'opera largamente informata e drammaticamente concepita sulla lotta fra le due forze: *Lazzari e Santa Fede*.

* Ottima idea del Ceschina stesso quella di offrire al pubblico italiano le migliori espressioni dell'umorismo moderno e classico. Ora è stata lanciata una edizione, in 250 esemplari numerati, del famoso libro di Giulio Croce: *Bertoldo, Bertoldino e Cacasenno*, autentico capolavoro di buon umorismo nostrano, presentato da una gustosissima prefazione di Riccardo Balsamo-Crivelli.

* Di Alessandro Varaldo sarà pubblicato un interessante volume *Maschera di teatro* con una lettera prefazione diretta ad Alda Borelli: è un libro scintillante, pieno di ricordi e di nostalgie.

* Imminente è pure la pubblicazione di un romanzo storico dell'autrice orvietana, Maria Luisa Fiumi, su *Luca Signorelli e la sua epoca*.

* Maria Luisa Fehr nel suo nuovo romanzo *Dalla parte del sole*, uscito in questi giorni pei tipi di Mondadori dimostra il cammino che ha compiuto nel campo della letteratura narrativa, serbando le iniziali doti di freschezza. In questo romanzo sono individuati due caratteri di uomo che rispondono, forse, alla mentalità di due epoche; ognuno dei due è chiuso in una sorta di prigionia morale che si è volontariamente creato. Il primo, Ferdinando, non ha saputo nè voluto rivivere dopo una delusione amorosa; l'altro, Piero che è un grande industriale, è assorbito e inaridito da una vita di soverchio lavoro, dall'ambizione e dalla sterile ricchezza. Annarella, la protagonista, sta fra loro e al disopra di loro. È creatura fatta di semplicità e di entusiasmo; nella sua semplicità ella ha scoperto la sola, grande possibilità umana: saper voler bene. È lei che è « dalla parte del sole », ma lo è di istinto, femminilmente, così che il personaggio al quale, in fondo, è affidata la ragione del libro si mantiene delicato ed arioso. La trama del libro è umanissima e scevra di artificio. Annarella ed il fratello Guido hanno avuto un'infanzia soffocata dalla prepotente personalità negativa del padre, nella solitudine di una desolata casa in riva ad una palude. Quando, più tardi, è dato loro di costruire la propria vita, i due caratteri devono fatalmente essere dissimili. C'è nell'origine di Annarella una macchia che avrebbe potuto oscurarle l'anima; pure ella sola nella sua vitalità solare sa essere pienamente se stessa e trovare la strada della felicità. La sorte che si lega alla sua è quella di Piero. La rappresentazione del mondo degli affari e della grande industria forma una pagina veramente unica nella letteratura femminile. La vicenda si svolge, da prima, entro un triste paesaggio di palude e di mare, poi fra l'incanto di una Firenze che ricorda gli sfondi di certi quadri di scuola fiorentina. Maria Luisa Fehr ha l'arte delle descrizioni brevissime, ma sa immedesimare il paesaggio negli stati d'animo dei suoi personaggi così da renderlo sempre presente e necessario. Lo stile ha una sua saporita magia; le pagine sembrano venute di getto, solo un attento esame rivela tutta la purezza ed il ritmo del quale sono composte. Libro piacevole anche se minuzioso. Forse a volte il particolare soverchia l'azione, ma appunto da questa accuratezza miniata l'assieme acquista la potenza di una cosa vissuta.

* Per iniziativa dell'Istituto Fascista di Cultura e « Dante Alighieri » di San Remo, si sta svolgendo, al teatro Principe Amedeo di quella città, un ciclo unito di conferenze, coordinate e dirette dal poeta Renzo Laurano, che hanno avuto il plauso del sottosegretario di Stato per la Stampa e la Propaganda S. E. Dino Alfieri. Oratori si susseguono ogni domenica mattina, pronunziando discorsi di viva attualità nell'ora presente. Italo Sulliotti vi ha parlato de « L'Europa in schiavitù », e Toddi di « Sanzioni e buonumore ».

M U S I C A

* La Consulta municipale di Milano ha deciso la costruzione dell'*Auditorium*, vale a dire di una grande sala di concerti, capace di circa 5000 posti. Sorgerà sull'area del Teatro Dal Verme, che verrà abbattuto. Si prevede che per la costruzione di questo « Auditorium » occorrerà una spesa di almeno 12 milioni. Per il progetto verrà bandito un concorso tra gli architetti italiani. Pare che l'edificio dovrà estendersi anche verso quella punta di terreno alberato che segna il bivio tra Foro Bonaparte e Via Puccini, e che dovrà comprendere anche un grande cinematografo sotterraneo. Al piano rialzato vi sarà il salone dei concerti: ma la costruzione salirà per ospitare uffici e studi, mentre al piano terreno troveranno posto negozi, caffè, un ristorante, ecc.

* Al Teatro d'Opera del « Covent Garden » di Londra si è inaugurata una breve stagione lirica italiana, sotto la direzione del maestro Vincenzo Bellezza. Come prima opera è stata rappresentata il *Rigoletto* di Verdi, in una eccellente edizione, col tenore Giacomo Lauri-Volpi. Venne successivamente eseguita l'*Aida*, ancora con Lauri-Volpi e col soprano Rethberg e il baritono Brownly. Terza opera in programma è la *Tosca* di Puccini. Nonostante il vento sanzionista che soffia ancora sull'Inghilterra, il pubblico inglese si è commosso e riscaldato alla bella e ispirata musica italiana e ha manifestato il suo entusiasmo con calorosi interminabili applausi al maestro Bellezza e al tenore Lauri-Volpi.

* L'Istituto Italiano di Cultura di Varsavia ha organizzato la celebrazione di Pergolesi con un grande concerto, cui hanno partecipato numerosi noti artisti, i quali hanno eseguito alcune tra le più note composizioni del celebre musicista. Prima del concerto il direttore dell'Istituto Italiano di Cultura professor Stanghellini ha parlato della vita e dell'opera di Pergolesi. Assistevano alla manifestazione anche l'Ambasciatore d'Italia Bastianini e il Corpo diplomatico al completo, nonché numerose personalità del mondo artistico e culturale polacco.

* Nella Casa di Riposo per i Musicisti, a Milano, è morto più che ottantenne il tenore Tobia Bertini. Il Bertini ebbe una lunga fortunata carriera artistica e cantò per lunghi anni anche alla Scala di Milano. Arrivato alla vecchiezza, volle donare tutto quello che possedeva ad opere di beneficenza, e tra l'altro fondò l'Orfanotrofio Magnolfi di Prato, sua città natale; e poi chiese di far parte della Casa fondata da Verdi dove ora s'è spento.

* La città di Bologna si prepara a commemorare solennemente, nel trigesimo della morte, il suo concittadino maestro Ottorino Respighi. Per tali onoranze si è costituita una Commissione, della quale fanno parte il Presidente del Senato on. Federzoni, l'on. Manaresi, il Segretario Federale e il commissario prefettizio di Bologna, l'on. Sangiorgi, il maestro Gandino, ed altre personalità. Il musicista scomparso avrà a Bologna un degno e duraturo ricordo.

* Nella grande stagione lirica 1935-36 che si è conclusa in questi giorni al Gran Teatro di Bordeaux le opere italiane hanno figurato in grande prevalenza, e cioè in numero di 15. Le più rappresentate sono state l'*Otello* e *Rigoletto* di Verdi, *Guglielmo Tell* di Rossini, *La Tosca* e *Madame Butterfly* di Puccini, *Cavalleria rusticana* di Mascagni e *I Pagliacci* di Leoncavallo. In queste opere hanno cantato anche artisti italiani; tra gli altri Gina Cigna, Rosetta Pampanini, Mina Giani, Isabella Marengo, Cesare Vezzani, Giuseppe Traverso, Cesare Formichi, Nino Carboni, Bernasconi, ecc.

* La recente opera del maestro piemontese Ludovico Rocca, *Dibuk*, su libretto di Renato Simoni, è andata in scena il 6 maggio a Detroit, negli Stati Uniti d'America, e il 13 verrà rappresentata al Metropolitan di Nuova York.

* È stata inaugurata in un antico palazzo di Monza la sede del Liceo Musicale Vincenzo Appiani. Gli allievi del Liceo hanno svolto per l'occasione un vario programma di musiche antiche e moderne, accolte con calorosi plausi.

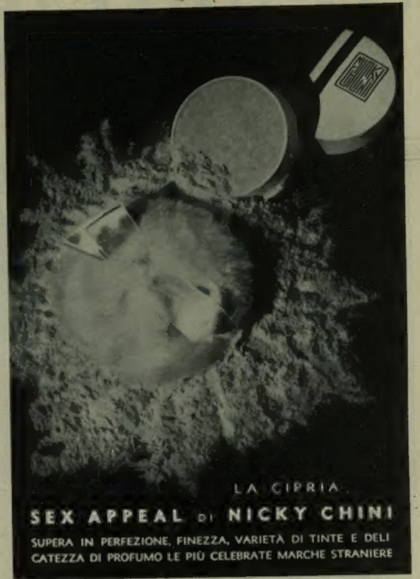
(Continua a pag. 821)

Contro l'alito cattivo

Ricerche di laboratorio hanno dimostrato che mezzo grammo di BINACA, messo a contatto per un minuto con cinque grammi di carne tritata, ritarda la putrefazione di parecchi giorni. Binaca impedendo quindi la decomposizione dei residui alimentari rimasti fra i denti, evita l'alito cattivo.

Chiederlo presso le migliori Farmacie e Profumerie.

" CIBA „ Soc. An. Italiana - Milano



UFFICIO PROPAGANDA DAVIDE CAMPARI E C. MILANO

Dopo teatro, un bicchierino di «CAMPARI CORDIAL», il finissimo liquore, chiude deliziosamente la serata

CAMPARI CORDIAL liquor

Ettore Moretti
MILANO-FORO BONAPARTE, 12
TENDE DA CAMPO
MATERIALE PER CAMPEGGIO

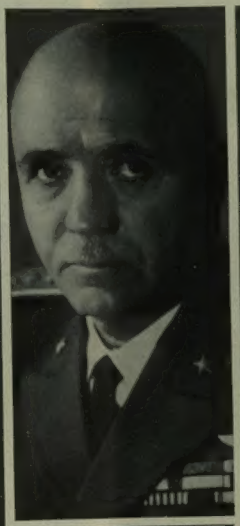
DEPOSITATO

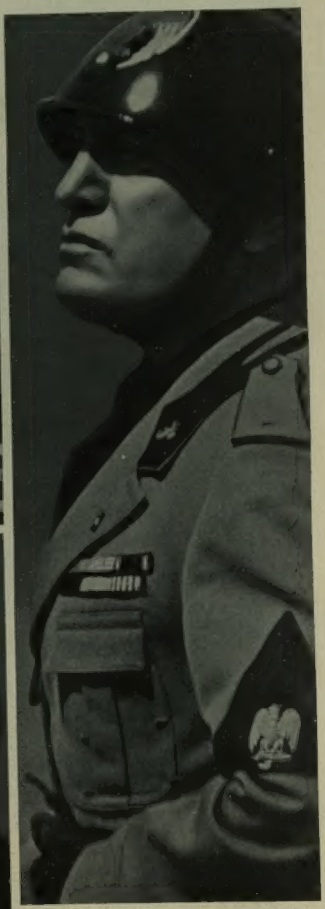
L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXIII - N. 19 — 10 maggio 1936 - A. XIV

175° GIORNO DELL'ASSEDIO ECONOMICO

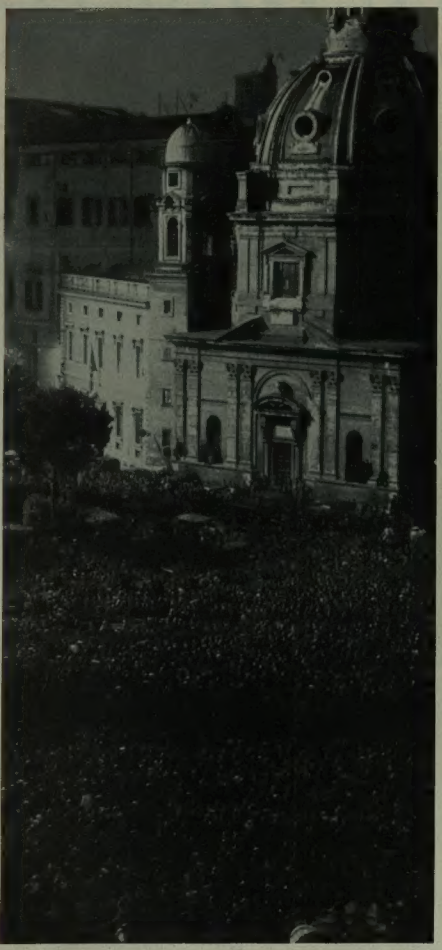
Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali





SONO QUESTE LE PIU' ALTE FIGURE DELLA PATRIA ALLE QUALI SI RIVOLGE IL PENSIERO COMMOSSO E RICONOSCENTE DI TUTTI GLI ITALIANI, SULLE QUALI CONVERGONO AMMIRATI E STUPITI GLI SGUARDI DEI POPOLI CIVILI DI TUTTO IL MONDO. I LORO NOMI SARANNO LEGATI NEI SECOLI ALLA STORIA TRIONFALE DI QUESTA GUERRA AFRICANA IN CUI L'ESERCITO ITALIANO SI E' COPERTO DI GLORIA. - S. M. IL RE LA CUI GRANDE ANIMA HA SAPUTO PROPIZIARE E CONTENERE TUTTE LE FORTUNE, DA VITTORIO VENETO ALLA RIVOLUZIONE FASCISTA, DALLA RINASCITA SPIRITUALE DEL POPOLO AD ADDIS ABEBA'; BENITO MUSSOLINI DUCE DEL FASCISMO, L'UOMO PRODIGIOSO DEL DESTINO D'ITALIA; BADOGLIO E GRAZIANI CHE HANNO GUIDATO LE TRUPPE VERSO LA PIU' RAPIDA E TRAVOLGENTE VITTORIA CHE SIA RICORDATA NELLA STORIA DI TUTTI GLI ESERCITI SONO GLI ARTEFICI DELLE GLORIOSE NUOVE SORTI DELLA PATRIA.

IL DUCE ANNUNZIA AL POPOLO DELL'URBE



L'aspetto di Piazza Venezia durante l'adunata della Vittoria era solenne e meraviglioso come forse finora non era mai apparso. L'ansia di quella massa umana si espresse in urli battimani e vibrazioni frenetiche indimenticabili.

ROMA. - S. M. IL RE HA INVIATO AL MARESCIALLO BADOGLIO IL SEGUENTE TELEGRAMMA:

«A S. E. IL MARESCIALLO D'ITALIA PIETRO BADOGLIO COMANDANTE SUPERIORE A. O., ADDIS ABEBA'.

ALLE INTREPIDE VITTORIOSE TRUPPE METROPOLITANE E INDIGENE CHE, SOTTO L'ABILE E SAPIENTE SUO COMANDO, HANNO CON ALTO VALORE E INDOMITA VOLONTA' COMPIUTO LA GLORIOSA IMPRESA, DESIDERO GIUNGA OGGI L'ESPRESSIONE DEL MIO GRATO ANIMO E DEL MIO COMPIACIMENTO. A LEI IL MIO CORDIALE SALUTO. - AFF.MO CUGINO: VITTORIO EMANUELE».

CAMICIE NERE DELLA RIVOLUZIONE, UOMINI E DONNE DI TUTTA ITALIA, ITALIANI E AMICI DELL'ITALIA AL DI LA' DEI MONTI E AL DI LA' DEI MARI, ASCOLTATE!

IL MARESCIALLO BADOGLIO MI TELEGRAFA:

«OGGI, 5 MAGGIO, ALLE ORE 16, ALLA TESTA DELLE TRUPPE VITTORIOSE, SONO ENTRATO IN ADDIS ABEBA'».

DURANTE I 30 SECOLI DELLA SUA STORIA, L'ITALIA HA VISSUTO MOLTE ORE MEMORABILI, MA QUESTA DI OGGI E' CERTAMENTE UNA DELLE PIU' SOLENNI.

ANNUNCIO AL POPOLO ITALIANO E AL MONDO CHE LA GUERRA E' FINITA. ANNUNCIO AL POPOLO ITALIANO E AL MONDO CHE LA PACE E' RISTABILITA. NON E' SENZA EMOZIONE E SENZA FIEREZZA CHE, DOPO SETTE MESI DI ASPRE OSTILITA', PRONUNCIO QUESTA GRANDE PAROLA, MA E' STRETTAMENTE NECESSARIO CHE IO AGGIUNGA CHE SI TRATTA DELLA NOSTRA PACE, DELLA PACE ROMANA CHE SI ESPRIME IN QUESTA SEMPLICE, IRREVOCABILE, DEFINITIVA PROPOSIZIONE: L'ETIOPIA E' ITALIANA. ITALIANA DI FATTO, PERCHE' OCCUPATA DALLE NOSTRE ARMATE VITTORIOSE, ITALIANA DI DIRITTO PERCHE' COL GLADIO DI ROMA E' LA CIVILTA' CHE TRIONFA SULLA BARBARIE, LA GIUSTIZIA CHE TRIONFA SULL'ARBITRIO CRUDELE, LA REDENZIONE DEI MISERI CHE TRIONFA SULLA SCHIAVITU' MILLENARIA.

CON LE POPOLAZIONI DELL'ETIOPIA LA PACE E' GIA' UN FATTO COMPIUTO. LE MOLTEPLICI RAZZE DELL'EX-IMPERO DEL LEONE DI GIUDA HANNO DIMOSTRATO, PER CHIARISSIMI SEGNI, DI VOLERE VIVERE E LAVORARE TRANQUILLAMENTE ALL'OMBRA DEL TRICOLORE D'ITALIA. IL CAPO ED I RAS BATTUTI E FUGGIASCHI NON CONTANO PIU', E NESSUNA FORZA AL MONDO POTRA' MAI PIU' FARLI CONTARE.

NELL'ADUNATA DEL 2 OTTOBRE, IO PROMISI SOLENNEMENTE CHE AVREI FATTO TUTTO IL POSSIBILE ONDE EVITARE CHE UN

TUTTI GLI ITALIANI LA VITTORIA E LA PACE

Roma. Immenso giubilo per la vittoria il popolo di Roma de Piazza Venezia si è recato al Quirinale per manifestare al Re il suo entusiasmo e la sua devozione Una visione della piazza quando i Sovrani appaiono a salutare

CONFLITTO AFRICANO SI DILATASSE IN UNA GUERRA EUROPEA. HO MANTENUTO TALE IMPEGNO E PIU' CHE MAI SONO CONVINTO CHE TURBARE LA PACE DELL'EUROPA SIGNIFICA FAR CROLLARE L'EUROPA.

MA DEBBO IMMEDIATAMENTE AGGIUNGERE CHE NOI SIAMO PRONTI A DIFENDERE LA NOSTRA FOLGORANTE VITTORIA CON LA STESSA INTREPIDA E INESORABILE DECISIONE CON LA QUALE L'ABBIAMO CONQUISTATA

NOI SENTIAMO COSI' DI INTERPRETARE LA VOLONTA' DEI COMBATTENTI D'AFRICA, DI QUELLI CHE SONO MORTI, CHE SONO GLORIOSAMENTE CADUTI NEI COMBATTIMENTI E LA CUI MEMORIA RIMARRA' CUSTODITA PER GENERAZIONI E GENERAZIONI NEL CUORE DI TUTTO IL POPOLO ITALIANO E DELLE ALTRE CENTINAIA DI MIGLIAIA DI SOLDATI, DI CAMICIE NERE CHE IN SETTE MESI DI CAMPAGNA HANNO COMPIUTO PRODIGI TALI DA COSTRINGERE IL MONDO ALLA INCONDIZIONATA AMMIRAZIONE.

AD ESSI VA LA PROFONDA E DEVOTA RICONOSCENZA DELLA PATRIA E TALE RICONOSCENZA VA ANCHE AI CENTOMILA OPERAI CHE DURANTE QUESTI MESI HANNO LAVORATO CON UN ACCANIMENTO SOVRUMANO.

QUESTA D'OGGI E' UNA INCANCELLABILE DATA PER LA RIVOLUZIONE DELLE CAMICIE NERE, E IL POPOLO ITALIANO CHE HA RESISTITO, CHE NON HA PIEGATO DINANZI ALL'ASSEDIO E ALLA OSTILITA' SOCIETARIA, MERITA, QUALE PROTAGONISTA, DI VIVERE QUESTA GRANDE GIORNATA.

CAMICIE NERE DELLA RIVOLUZIONE,
UOMINI E DONNE DI TUTTA ITALIA!

UNA TAPPA DEL NOSTRO CAMMINO E' RAGGIUNTA. CONTINUIAMO A MARCIARE NELLA PACE PER I COMPITI CHE CI ASPETTANO DOMANI E CHE FRONTEGGEREMO COL NOSTRO CORAGGIO, CON LA NOSTRA FEDE, CON LA NOSTRA VOLONTA

VIVA L'ITALIA!

MUSSOLINI

ROMA. - IL DUCE HA COSI' TELEGRAFATO AL MARESCIALLO BADOGLIO

« MARESCIALLO D'ITALIA PIETRO BADOGLIO, ADDIS ABEBA'

MILIONI E MILIONI ITALIANI, RACCOLTI NELLE PIAZZE DI TUTTA ITALIA, ACCLAMANO CON ESULTANZA ARDENTISSIMA L'ENTRATA DELLE NOSTRE TRUPPE AD ADDIS ABEBA' E PLAUDONO A V. E. CHE LE HA GUIDATE ALLA GRANDE META. - MUSSOLINI ».

DALLA VITTORIA ALLA PACE

UN EVENTO INAUGURALE NELLA STORIA D'EUROPA

Perché non dirlo? La liberazione dell'Etiopia è l'opera di Uno Solo. Si conoscono i dubbi, le obiezioni, le perplessità anche di molti che poi sono stati obbedienti e valenti esecutori della conquista felicemente condotta a termine. Uno Solo ha voluto e non ha dubitato mai: nell'inquieta vigilia, nell'arrischiato avviamento, nello svolgimento trionfale. A fronte di tenaci diffidenze e di suscitate ostilità, in mezzo a crescenti difficoltà, contro antiche o nuove debolezze di pensiero e di azione, ha moltiplicato l'audacia delle acute previsioni, delle pronte deliberazioni, delle intrepide energie; e, come ha assunto intere le responsabilità tremende, così è giusto che a Lui vadano interamente l'ammirazione e la gloria, nell'ora in cui i clamori esultanti della vittoria innalzandosi nel cielo d'Italia si propagano per tutte le vie del mondo.

L'evento trascende con la sua importanza tutto ciò che è stato pensato e scritto dagli ammirati o sgomenti commentatori della sua rapida conclusione. Esso cancella per sempre il ricordo di mal meritate e mal tollerate sventure negli esordi della nostra prima attività coloniale; elimina dalla carta dell'Africa la macchia anacronistica di una fittizia unità e indipendenza barbarica; dischiude un vasto campo di aspettanti realtà e di non mendaci promesse a quei volonterosi della nostra gente che sapranno fecondare con la prudenza e con la perseveranza i germi di fruttiferi lavori e di ardimentosi commerci; ma sopra tutto afferma l'effettiva ed inaugurale autonomia politica di una nuova potenza romana, ricostruita sui fondamenti della precedente guerra europea e della conseguente rivoluzione.

Non era necessario dimostrare il valore e lo spirito di sagrificio di un popolo che, con la sua eroica povertà di mezzi offensivi, aveva perdurato negli aspri combattimenti sulle balze delle Alpi e sulle rive del Piave. Ma perché non riconoscere (se oggi ogni nostra parola può risonare liberamente più alta e più schietta?) che anche nella grande guerra fummo piegati a qualche atteggiamento di immeritata sudditanza verso le nazioni alleate? Dopo un anno di sanguinose pressioni sul Carso risultava evidente che ad ogni colpo efficace vibrato sulle difese austriache corrispondeva qualche sintomo di paralisi finale nell'organismo dell'impero viennese; ma i nostri amici di Londra e di Parigi, possessori delle più grosse artiglierie, invece di impiegarle ad aprire le napoleoniche vie della Stiria, preferivano trasportarle sui Dardanelli e nel porto di Salonicco a cercare, con maggior dispendio di vite umane e di denaro, una vittoria che disperavano di poter mai conquistare sul Reno. Noi gettavamo nello storico incendio anche la passione purissima dei nostri irredenti; ma i sagaci detentori degli strumenti della propaganda mondiale, mentre onoravano nella luce del martirio una coraggiosa infermiera suppliziata nel Belgio, respingevano nell'ombra il nome di Cesare Battisti, per timore che potesse eccitare l'emulazione dei ribelli irlandesi. Poi venne, a suggello di tanti patimenti e di tante speranze, l'appropriazione indebita della vittoria comune.

Quelle usurpazioni furono possibili anche per nostra colpa. Debolezze di situazioni e impreparazione di uomini politici erano invano contrastate dallo sdegno dei combattenti, dalla temerità dell'impresa di Fiume, dall'ardore dell'incipiente fascismo. Ma convien ricordare in ogni caso che l'iniquità implicita negli avvenimenti trascendeva le nostre delusioni particolari. Le allegre distruzioni di navi perpetrate nei mari del Nord, le inconsiderate distribuzioni di colonie in lontani continenti, le arbitrarie interpretazioni del principio di nazionalità, e l'America che si traeva in disparte dopo avere perturbato il vecchio mondo col suo idealismo d'occasione, erano ancor nulla rispetto alla divisione dell'Europa in due campi, in uno dei quali doveva essere vietata la speranza di vincere pacificamente le prevenzioni e le presunzioni degli Stati che si credevano potenti in eterno. A poco a poco si è visto che i tributi imposti ai vinti e i debiti assunti dai vincitori erano egualmente inesigibili, che non si potevano condannare intere generazioni a lavorare per pagare agli stranieri l'umiliazione di una sconfitta, e che le ingiustizie codificate nei trattati della diplomazia pesavano terribilmente sulla storia del nuovo secolo. Allora la Francia, pur tenendosi ferma al concetto tradizionale di lusingare i popoli come eventuali federati o di deprimerli come temuti nemici, ricominciava a munirsi di formidabili fortificazioni; l'Inghilterra cercava dietro la Società delle Nazioni un debole riparo alla sua interessata propensione per il disarmo terrestre, e tutti coloro che avevano sperato di ridurre la Germania all'impotenza, che si [redacted] rallegrati di vedere l'antico territorio degli Absburgo solcato da frequenti barriere doganali, o che si erano illusi di escludere dal cerchio delle relazioni civili la nuova Russia, con quelle spedizioni di emigrati che servivano soltanto ad eccitare il militarismo dei bolscevichi, si ritrovavano preoccupati e perplessi o sgomenti. L'Europa, come ai tempi della Santa Alleanza, tornava ad essere una riottosa convivenza di conservatori da una parte, zelatori di un impossibile *status quo*, e, dall'altra, di indocili malcontenti, se non ancora cospiratori e ribelli.

Per i conservatori delle stagnanti egemonie l'impresa di Etiopia è un folgorante avvertimento. Diciamo intera la verità: essa ha potuto compiersi così prontamente e pienamente non solo per la sapienza e superiorità degli ordinamenti e degli apprestamenti militari con cui fu predisposta; né solo per la saldezza dei cuori e dei motori che vi hanno partecipato, tutti temprati in atmosfere di ardente patriottismo; ma anche perché essa era fin dall'origine un'impresa che recava in sé, per una perfetta concordanza di motivi, di giustificazioni e di tempestività, tutte le ragioni della vittoria. Veniva nell'ora opportuna e, nella sua logica infallibile, poteva sfidare tutte le palesi o nascoste ostilità.

Se un Uomo Solo aveva intuito questa verità, che ora tutti riconoscono, tanto maggiore s'innalza la gloria di Lui: non però minore è il significato obiettivo dell'ammonimento che ne deriva. L'impresa di Etiopia seppellisce, dinanzi agli occhi di chi sa vedere, un triste periodo della vita d'Europa e inaugura una nuova storia. Nessuno potrà serbare comode illusioni: attraverso il varco ideale aperto dalle legioni che dal Mar Rosso hanno marciato su Addis Abebà altre rivendicazioni dovranno passare, altre liberazioni e pacificazioni. E questa non è una minaccia, ma una semplice constatazione

Delle nuove vie che si aprono all'iniziativa degli imprenditori e lavoratori italiani ci sarà tempo a riparlare. Degli ordinamenti da dare alla nuova colonia disporrà il governo della madre patria sovranamente. Gli aspetti della conquista militare saranno studiati e citati in esempio come miracoli di previdenza e di volontà. Ma frattanto, nell'ora entusiastica della vittoria, questo ci sembra che sia sopra tutto da asserire e da chiarire, che il problema risolto con l'occupazione dell'Abissinia non è nato da una diversione politica e non era di carattere strettamente coloniale. Si compie, con la sparizione dell'impero dei negus, l'unità del continente nero, ormai tutto sottoposto al protettorato delle genti civili: si compie cioè un disegno d'incivilimento che fu il travaglio e l'orgoglio del secolo passato e a cui noi avevamo dato pionieri e martiri, troppo spesso dimenticati, mentre un'ostile diffidenza mirava continuamente a precluderci le vie di una legittima espansione. Noi arriviamo pertanto alla pienezza dell'eguaglianza morale in un mondo ove, per la legge del più forte, si sarebbero volute imporre umilianti esclusioni sotto la specie di parità soltanto negli obblighi e di coatte solidarietà.

Con la nostra conquista si realizza un voto che freme, per altri motivi, anche nel cuore di altre nazioni. Spetterà ad un'Europa ritornata al senso delle utili realtà agevolare i trapassi inevitabili. Ciò che ha ragione di essere sarà; e ognuno, comunque, dovrà assumere le proprie responsabilità. Non parrà più lecito guardare con degnazione dall'alto di una beata possidenza gli sforzi di ascensione degli umili verso una vita migliore. Non sarà più conveniente studiare i popoli vicini o lontani solo in considerazione del fatto che possano diventare alleati nell'ora del pericolo; né si reputerà come indizio di squisita politica pronunziare condanne palesi con una segreta approvazione nel cuore.

Per noi la vittoria è la pace; ma che sia con giustizia e verità: non infirmata dalle pretese e dalle ipocrisie dei dittatori di Versaglia e di Ginevra: non pace con tutte le premesse della guerra; non guerra con tutte le simulazioni della pace.

La nostra vittoria è in questo senso un avviamento e un auspicio... Il tempo va in fretta. Mentre nelle contrade dell'Africa non si è ancora finito di esplorare foreste e miniere e solo da poco si è cominciato a dissodare i terreni fertili, ad alzare le case, a vestire gli ignudi, già con la minaccia di spaventevoli conflitti e con la promessa di profonde rivoluzioni, l'Asia mal nota attrae a sé le forze e le idee delle più antiche civiltà; e per tutto, nel mondo, si preparano le vie che dovranno necessariamente condurre ad abolire l'inumano spettacolo dei morenti di fame accanto alle mirabili abbondanze della produzione. Un grande scrittore della generazione dei nostri padri studiando le passioni e le ragioni per cui la guerra si considerava perpetua sulla terra ebbe a osservare che essa «pone in contatto fra loro le più remote nazioni, fa nascere dalle loro mescolanze nuove stirpi e lingue e religioni e nuove nazioni più civili, ossia più largamente sociali, fonda il diritto delle genti, la società del genere umano, il mondo della filosofia». Ma egli era anche il primo ad augurare la concordia permanente dei popoli d'Europa.

Noi siamo per la pace. Agli altri il dovere della sincerità nelle parole e della coerenza negli atti.

**

LE TAPPE GLORIOSE DELLA CONQUISTA ITALIANA

2 ottobre 1935-XIII - Il grande appello del Duce all'adunata nazionale.
3 ottobre - In seguito all'ordine di mobilitazione generale etiopica, le truppe italiane, agli ordini di De Bono, varcano il confine.
4 ottobre - Caduta di Adigrat.
15 ottobre - Conquista di Aksum.
19 ottobre - Abolizione della schiavitù nelle zone occupate.
27 ottobre - Messaggio del Duce alle Camicie Nere nel XIII Annuale.
31 ottobre XIV - Discorso del Duce all'inaugurazione della Città Universitaria di Roma: «Opporremo la più implacabile delle resistenze, la più ferma delle nostre decisioni».
1 novembre - Discorso del Re all'Università di Roma.
7 novembre - Espugnazione di Gorrahei.
8 novembre - Presa di Macallè.
16 novembre - Storiche mozioni del Gran Consiglio, che acclama il Duce «realizzatore del supremo diritto della Nazione».
16 novembre - De Bono Maresciallo d'Italia. Badoglio Alto Commissario in Africa Orientale.
18 novembre - Inizio dell'assedio economico. L'Italia imbandierata. S'inizia il plebiscito dell'oro.
23 novembre - Sottomissione dell'Ogaden centrale e meridionale.
7 dicembre - Grande discorso del Duce alla Camera: «L'epilogo di questa crisi non può consistere che nel pieno riconoscimento dei nostri diritti».
18 dicembre - Giornata della Fede. Messaggio della Regina. Mussolini inaugura Pontinia, riaffermando la ferrea decisione italiana: «È la guerra dei poveri, dei diseredati, dei proletari».
20 dicembre - Il Gran Consiglio ribadisce la volontà di resistenza e di vittoria.
30 dicembre - Relazione di Mussolini al Consiglio dei ministri.
12-16 gennaio 1936-XIV - Battaglia del Ganale Doria con la sconfitta di ras Destà Damtou.
20 gennaio - Occupazione di Neghelli.
20-24 gennaio - Ras Cassa e ras Sejum sconfitti nella prima battaglia del Tembien. Elogio del Duce a Badoglio (28 gennaio).
30 gennaio - Relazione del Duce al Consiglio dei ministri: «Il popolo italiano continua a offrire al mondo lo spettacolo di un freddo coraggio».
1 febbraio - Appello agli studenti d'Europa pubblicato dal «Popolo d'Italia».
10-15 febbraio - Battaglia dell'Endertà con la disfatta di ras Mulughietà.
28 febbraio - Conquista dell'Amba Alagi.
27 febbraio-1 marzo - Seconda battaglia del Tembien - Ras Cassa e ras Sejum sgominati. Elogi del Re e del Duce.
29 febbraio-3 marzo - Vittoria dello Scirè contro ras Immirù.
3 marzo - Il Duce precisa al Consiglio dei ministri la situazione internazionale.
7 marzo - L'Italia accoglie in linea di massima l'invito dei Tredici.
11 marzo - Presa di Sardò (Aussa).
23 marzo - Il Duce espone all'Assemblea nazionale delle Corporazioni il piano regolatore dell'economia italiana.
29 marzo - Presa di Socotà.
31 marzo-4 aprile - L'armata del Negus sbaragliata nella battaglia dell'Ascianghi.
1 aprile - Occupazione di Gondar.
4 aprile - Il Duce parla a 50 mila giovani in Piazza Venezia nel Decennale dell'Opera Balilla.
8 aprile - Dichiarazioni del Duce al Consiglio dei ministri: la sicurezza delle nostre Colonie «sarà raggiunta in pieno col totale annientamento delle formazioni militari abissine».
12 aprile - Badoglio abolisce la schiavitù «dovunque è la bandiera d'Italia».
12 aprile - Il tricolore sul Tana.
15 aprile - Presa di Dessiè.
14-30 aprile - Espugnazione del campo trincerato di Sassabaneh.
24 aprile - Occupazione di tutto il lago Tana.
25 aprile - Mussolini fonda Aprilia «nel tempo vittorioso dell'impresa africana».
30 aprile - Occupazione di Debra Tabor e di Dagahbur.
2 maggio - Fuga del Negus.
4 maggio - Mussolini commemora Re Fuad e ordina l'adunata generale.
5 maggio - Addis Abebà italiana. Orazione del Duce all'adunata generale del popolo italiano.

TACCUINO SEGRETO DI LONDRA

novella di RAFFAELE CARRIERI

Stavo scrivendo un libro su Londra, una specie di mistero alla Sue, e m'ero portato nel cuore del ghetto, in un albergo di Poplar che chiamavano *Harlem* in omaggio agli olandesi di passaggio. Durante la mia lunga permanenza non ne incontravo uno. A Poplar puoi confondere un messicano per spagnolo, mai un olandese: un olandese è un olandese. Forse entravano di notte coi tascbi pieni di diamanti, quei tascbi a doppio fondo di cui tanto parlavano le cronache. Certo si è che il mio albergo passava a Whitchapel per uno dei luoghi più frequentati dai trafficanti di diamanti. I vecchi soldati coloniali pensionati da S. M. Britannica quando passavano da Londra sostavano ad *Harlem*. Sostavano i piccoli ebrei austriaci specializzati nel commercio delle pellicce, gli orologiai negri dell'East-End, e tutti quei misteriosi viaggiatori che arrivavano con una borsa incerata e un cappello duro.

Trascrivevo le mie note di notte; di giorno era impossibile lavorare: la mia vicina di porta, la signora Bennet, si lamentava come un vecchio gatto.

— Datemi una tenaglia, uno spillone: estirpatemi le vipere.

La signora Bennet aveva le gambe paralizzate. Una, la destra, era più grande dell'altra. Due volte la settimana veniva un medico a curarla; le cambiava le fasciature, la medicava, imbottendola di cotone idrofilo come un guanciale; allora le grida della povera donna diventavano terribili. In fondo non era cattiva, si lamentava con rassegnazione, direi quasi con metodo. Seduta giorno e notte su una portantina sfondata, di quelle che si vedono tirate dai barboni, pizzicava tabacco, cicava, fumava, e cuciva fiori di velluto: credo che non vivesse d'altro. In albergo nessuno le voleva bene; Ramire, il moro, le rubava il tabacco e non le cambiava mai le lenzuola, le ragazze di Poplar quando passavano davanti alla sua porta toccavano ferro, e i piccoli ebrei nascondevano la barba sotto la giacca per scongiuro.

— Datemi una tenaglia, estirpatemi le vipere...

Invece della tenaglia le offrivo una sigaretta; e siccome la signora Bennet era golosa di sigarette, si calmava un poco e mi lasciava lavorare in pace. Il libro su Londra procedeva lentamente: in cambio le mie note, piene di *Harlem* e della signora Bennet, si arricchivano giornalmente.

« Non riesco a immaginare la vita dei miei vicini; si muovono come il fumo senza lasciar traccia. Se non portassero il cappello duro li crederesti spiriti. Ogni volta che cade uno di questi cappelli ho un colpo al cuore ».

« I miei vicini sembrano vestiti dallo stesso rigattiere, somigliano alle loro giacche e alle loro scarpe troppo unte. Devono aver pressappoco la stessa età un'età indefinita, anonima, anche come la miseria. Darei chissà che cose per sgrire una di queste misteriose borse incerate. Che cosa contengono mai? Sono i campioni delle miniere di zolfo, la soda, il cloruro, sono i diamanti grossi come uova, sono i brillanti chimici, il caucciù o il carbone? A volte penso che in quelle borse si celi una mano tagliata, o un campionario di materiale esplosivo. E negli alberghi come questi che le spie intercettano i telegrammi cifrati e confezionano le bombe ad orologio. Di notte i rumori sono vaghi, insistenti, come chi rosicchi nel buio. In certi momenti l'albergo sembra invaso da un esercito di topi famelici »

« La portantina della signora Bennet è un'assurda cambusa: vi si trovano pezzi di candele e di biscotti, bottoni, nastri scoloriti, secchettini di tè, una Bibbia, ritagli di velluto, pettini di falsa tartaruga. La signora Bennet deve avere ogni cosa a portata di mano, l'acqua medicamentale e lo zucchero. Ieri mi ha raccontato la storia delle sue povere gambe: una storia triste. La signora Bennet piangeva come una bambina ».

« L'albergo è sottosopra. Hanno rubato, stanotte, una borsa piena di bottoni di madreperla. Il signor Freulen, proprietario della borsa, afferma che nella sua valigia c'erano anche delle scheggie di diamanti, ma il commissario non ha creduto. Il commissario dell'East-End non si cura di certi furti. Ha rispesto al signor Freulen: — Siete tutti ladri... ».

« Sono stato svegliato da un grido. È la signora Bennet. — Aiuto, aiuto m'hanno rubato le mie cinque sterline... — Raggiungo la camera della signora Bennet: la porta è aperta. Nel buio la sua voce cavernosa sembra uscita da una tomba. — È stato Ramiro. l'ho riconosciuto, odore di negro... — Accendo la luce. La signora Bennet è irriconoscibile; le lagrime scorrono attraverso le rughe e fanno del suo viso un campo arato sotto un temporale. — L'ho sentito, ho riconosciuto le sue mani senza cena. Soltanto lui sapeva dove si trovavano le mie cinque sterline... ».

« Scendo in portineria e trovo Ramiro che dorme vestito con le scarpe dietro la nuca. Lo sveglio, finge di non sentire e si volta dall'altra parte. Insisto, lo tiro giù per le gambe. — Fuori le cinque sterline, altrimenti... Spalanca gli occhi: — Il ladro non sono io... — Nel suo sguardo brucia-to non v'è più niente di umano »

« Sono andato a denunziare il furto al commissario di Poplar. Mi ha risposto secco: — Non occupatevi di queste faccende. cambiate albergo »

Cambiare albergo? Il romanzo stava diventando interessante. *Harlem* era il mio semaforo, il mio punto di osservazione. Il libro si arricchiva di materiale prezioso Ora le note le trascrivo di giorno: m'ero abituato ai lamenti della signora Bennet come ci si abitua a una lunga stagione di pioggia.

« Stamattina sono stato svegliato dal commissario e ho subito un minutissimo interrogatorio

— Ieri sera a mezzanotte dove eravate?

— In albergo

— Non dormivate!

— Scrivevo. Io sto scrivendo

— Non interessa quello che scrivete. Voglio soltanto sapere se eravate svegliо

— Ho detto che scrivevo

— E non avete sentito niente?

— Il mio vicino di destra tossiva e la signora Bennet, come al solito, si lamentava.

Imitai la voce della signora Bennet: — Datemi una tenaglia, uno spillone, estirpatemi le vipere

— Giovanotto, io non scherzo. Alle dodici e trentacinque di ieri notte hanno ucciso un uomo, qui, a pochi passi da voi, dietro quella parete, nella camera accanto alla vostra

Rimasi allibito. Il commissario era impaziente.

— Hanno ucciso il vostro vicino, quello che avete sentito tossire. I morti non tossiscono, i morti...

— Alle dodici il mio vicino doveva essere ancora vivo.

— Come fate a saperlo?

— Ho detto che tossiva.

— Erano proprio le dodici?

— Sì, ricordo perfettamente. Io lavoro con l'orologio sul tavolo. Ogni ora devo riempire una cartella. Ho cominciato alle otto, a mezzanotte ne avevo riempito quattro...

— E poi, oltre quella tosse non avete sentito dei passi, un rumore qualsiasi?

— Nulla, al di fuori della signora Bennet che si lamentava...

— Non si uccide un uomo in silenzio. Le porte non si attraversano, si aprono. La porta del defunto era chiusa dal di dentro, è stata violata... È impossibile, per quanto esperti si possa essere, forzare una porta senza provocare il minimo rumore

Mi ricordai delle parole della signora Bennet: «È stato Ramiro; ho riconosciuto le sue mani senza ossa...». Avrei voluto esprimere i miei dubbi; ma a un commissario inglese — che fa un interrogatorio, esprimere i propri dubbi, significava compromettere la situazione. Risposi semplicemente:

— Ne convengo. Ma le porte di *Harlem* non sono così resistenti come crede il signor commissario. E lo dimostro subito con un esempio pratico.

Chiusi la mia porta a tre giri di chiave. Bastò una lieve pressione della mano e si aprì.

— Ecco, le sembra proprio resistente?

— Voi riempite soltanto dei fogli di carta, non commerciate in diamanti. Avere una porta come la vostra è un lusso.

Avrebbe voluto ridere, ma non osò.

Accese soltanto un grosso sigaro e proseguì con lo stesso tono tra faceto e inquisitorio: — La porta del vecchio Holbain aveva una serratura autonoma con chiave inglese... Aprire una serratura come quella, non era impresa facile; specialmente di notte, nel corridoio di un albergo, a cinquanta centimetri di distanza della vostra porta, dietro la quale voi eravate sveglio, perfettamente sveglio...

— Sono il primo a trovare assurdo quello che è avvenuto.

— Conoscevate il signor Holbain?

— Sapevo soltanto che aveva una tosse, una piccola tosse fastidiosa... Tra il signor Holbain e la signora Bennet non c'era da stare allegri.

— Perché non avete cambiato albergo?

Qui cominciò una lunga discussione sull'ingrato mestiere dello scrittore, su i suoi pochi mezzi. Il commissario mi osservava sornione. Sembrava mi compatisse. Davanti alla sua logica cadeva tutto, il libro che stavo scrivendo, la mia permanenza in un luogo simile, i rapporti con la mia vicina.

— Non si può sopportare per tre mesi di seguito un'amicizia con una vecchia paralitica senza annoiarsi. Dovete convenirne...

— Perfettamente. Infatti io mi annoiavo, io mi annoio con rassegnazione

Il commissario non replicò, doveva interrogare ancora una ventina di persone. Prima di andarsene perquisì la mia stanza, aprì l'armadio e le valige, tastò le pareti come un rabdomante.

— Mantenetevi a disposizione della polizia. Domani proseguiremo l'interrogatorio.

Attraverso l'uscio vidi che avevano arrestato Ramiro, il proprietario dell'*Harlem* e il signor Freulen, quello del campionario dei bottoni.

La notte non dormii, non scrissi. Dietro una delle quattro pareti c'era un morto, il primo e l'ultimo olandese dell'albergo *Harlem*. Mi sembrava di sentire ancora la sua piccola fastidiosa tosse di uomo carico di diamanti.

~

La signora Bennet mi ha chiamato nella sua stanza.

— Avete sentito la fine del povero Holbain? Questi assassini finiranno con l'uccidermi tutti. Dopo questa faccenda qui non resto, mi farò ricoverare in un ospedale di paralitici. Le mie cinque sterline...

E la signora Bennet piangendo mi raccontò per la centesima volta la triste storia delle sue cinque sterline.

— Un uomo, anche usato, vale assai di più.

— Ieri hanno arrestato Ramiro, sono sulle buone tracce. Oggi ci sarà un altro interrogatorio: ci vogliono tutti in polizia. Far muovere una vecchia paralitica... Mi porteranno in automobile, il commissario è gentile con le vecchie signore. Bisognerebbe telefonare al dottore, è da ieri l'altro che non viene e la mia gamba va in putrefazione. Non posso presentarmi così conciata davanti al commissario. Eccovi il suo numero, ditegli di che si tratta, altrimenti non viene. Ha tanti malati da curare...

Telefonai al dottore. La sua voce cerimoniosa non trovava parole per ringraziarmi. «Povera donna, farla muovere in quelle condizioni. Proteserò, l'Inghilterra non è l'Asia Minore. Vengo subito, rassicuratela...».

Infatti il dottore venne dopo poco con la sua valigetta farmaceutica, e la sua cera azzilla di filantropo per signore. Non l'avevo mai visto da vicino, aveva un occhio più chiaro dell'altro, e una barba a punta, una di quelle diaboliche barbe che portano i diavoli dei romanzi a dispense. Mi ritirai nella mia camera. Non riuscivo ancora a convincermi che al di là di quella parete c'era un morto. Attendevo il grido della signora Bennet; il grido di una paralitica è meno triste pel silenzio di un morto. Ma la signora Bennet non fiatò. Era la prima volta in tanti mesi che la signora Bennet sopportava la medicazione senza lamenti. Mi sorpresi. Nella parete che divideva la mia camera dalla sua c'era un piccolo foro; mi avvicinai, spiai. La portantina era vuota. Che cosa succedeva? La signora Bennet camminava, andava avanti e indietro. La signora Bennet non era più zoppa né paralitica. Sentii che diceva:

— Bisogna far presto, il più presto possibile. Il dottore s'inginocchiò, tolse la fasciatura della gamba destra: vidi luccicare qualche cosa. Erano i diamanti di Holbain nascosti nella garza idrofila. Non credevo ai miei occhi. Il grido della signora Bennet si levò ancora una volta, disperato e terribile: — Datemi una tenaglia, uno spillone, estirpatemi le vipere...

RAFFAELE CARRIERI

DONEC ERIS FELIX...

RIPERCUSSIONI EUROPEE DELLA VITTORIA ITALIANA

Quale ragionevole importanza si può, oramai, assegnare alle ultime manifestazioni del sanzionismo? La risposta si trova nel vibrante discorso pronunziato il giorno 4 alla Camera dal presidente Costanzo Ciano. «Nessuna forza umana, nessuna coalizione, potrà strapparci il frutto di questo grande trionfo. Nessuno pensi che sul piedestallo di questa nuova luminosa impresa fascista, l'Italia possa erigere, per la seconda volta, soltanto il simulacro della vittoria mutilata». Parole severamente ammonitrici che trovavano la più alta, la definitiva conferma nel discorso rivolto dal Duce agli italiani di tutto il mondo il giorno in cui il Maresciallo Badoglio entrava in Addis Abebà alla testa delle truppe vittoriose. «Annuncio al popolo italiano e al mondo che la guerra è finita. Annuncio al popolo italiano che la pace è ristabilita. Non è senza emozione e senza fierezza che io, dopo sette mesi di aspre ostilità, pronuncio questa grande parola. Ma è strettamente necessario che io aggiunga che si tratta della nostra pace, della pace romana che si esprime in questa semplice irrevocabile definitiva proposizione: l'Etiopia è italiana! *Italiana di fatto, perché occupata dalle nostre armate vittoriose; italiana di diritto perché col gladio di Roma è la civiltà che trionfa sulla barbarie; la giustizia che trionfa sull'arbitrio crudele, la redenzione dei liberi che trionfa sulla schiavitù millenaria». Queste fiere parole esprimono l'unanime sentimento del popolo italiano, una volontà, una realtà, contro le quali riuscirebbe vano qualsiasi disegno rivolto, non diciamo a distruggere, ma anche soltanto a limitare in parte la conquista italiana.*

Oramai la nuova realtà deve imporsi in tutti i suoi modi, in tutta la sua ragion d'essere. Inutile indugiare sui precedenti, sulle procedure ginevrine, sui possibili compromessi. L'Italia non rifiutò di esaminare una soluzione equa, che facesse la dovuta parte ai suoi diritti e alle sue imprescrittibili esigenze. Presentò, anzi, a suo tempo, un diffuso memoriale, che avrebbe permesso, alla Società delle Nazioni, un esame totale della situazione etiopica e l'adozione delle misure necessarie per trascinare dalla preistoria nella storia quelle vaste regioni, che sono ingiustamente sottratte da secoli a un normale processo di civilizzazione. Prima dell'inizio delle ostilità ed anche durante le ostilità stesse sarebbe stato possibile addivenire ad una soluzione di carattere internazionale, quale, appunto, la documentazione italiana lasciava intravvedere. Ma oggi, a vittoria compiuta, con Addis Abebà in nostre mani, col Negus in fuga, con quale pudore si potrebbe invocare un intervento della Società delle Nazioni? La Società delle Nazioni non volle nemmeno prendere in esame il memoriale italiano; fu assolutamente restia a considerare le gravissime inadempienze dell'Etiopia verso il Patto; si rifiutò di assegnare qualsiasi peso alle numerose aggressioni abissine contro le colonie italiane, per tacere della violazione o della non esecuzione degli accordi, l'ultimo dei quali (di amicizia e di collaborazione!) risaliva al 1928; alterò tutte le procedure, deformò il senso dello stesso articolo 16, non tenendo conto della interpretazione che se ne doveva dare a norma della risoluzione ginevrina del 1921; mostrò fino dall'inizio la deliberata volontà di dichiarare l'Italia stato aggressore, comminandole le sanzioni. Contemporaneamente, anzi, prima ancora che la questione fosse portata a Ginevra, l'Inghilterra concentrava la flotta nelle acque del Mediterraneo, a scopo puramente intimidatorio, e quando i ministri Laval e Hoare formularono un piano di soluzione, che poteva ancora, forse, costituire una base di trattative, il Governo di Londra lo dichiarò decaduto e nullo prima ancora che l'Italia potesse pronunciarsi su di esso in un senso qualsiasi.

La verità è questa: si sperava, prima di tutto, in una efficace resistenza armata del Negus (quale scorno pei critici militari d'oltre Manica) e nell'effetto economico e morale delle così dette sanzioni. Entrambi i calcoli sono miserramente falliti. L'Abissinia è caduta a pezzi sotto la travolgente azione delle nostre armate, che abolivano la schiavitù man mano che avanzavano vincendo difficoltà di terreno e di clima, che ai competenti parevano insuperabili; mentre il popolo italiano, stretto intorno al Duce, improvvisava, forte degli strumenti corporativi, una resistenza, che preludeva alla sua autonomia economica futura. Così l'Italia non ha vinto soltanto il Negus, ma tutti i cinquantadue stati coalizzati contro di lei nel nome di una pace, che si richiamava alla guerra. Nessuna forza al mondo potrà mai strapparci il frutto di una simile vittoria. Che l'Italia tenga fermo sulle sue posizioni non è soltanto un suo dovere. Essa ha il dovere di non abbandonare, non diciamo alla crudeltà dei ras, ma alla barbarie, le popolazioni che si sono sottomesse, ha il dovere di portare la civiltà in quelle vaste regioni, che aspettano da secoli un intervento rigeneratore; di elevare ad un grado di vita umano dieci milioni di uomini, che sono depredati dai ras, dai mercanti di schiavi, torturati, decimati da ogni genere di malattie. Come poteva l'Europa permettere che in Etiopia vivessero, in piena libertà, cinquantamila lebbrosi?

Si deve proclamare alto e forte che i principi di civiltà e di umanità ai quali dice di ispirarsi la Società delle Nazioni sono serviti dall'Italia, non dagli stati sanzionisti. Il sanzionismo vittorioso avrebbe significato la perpetuazione della schiavitù e della barbarie in nome del diritto di nazionalità, quasi che un simile diritto avesse un senso riferito a un eterogeneo conglomerato in condizioni di vita primitive; l'Italia vittoriosa, al contrario, significa l'elevazione di quelle popolazioni e la messa in valore di terre fertili e di ricchezze naturali di ogni genere.

Non si fa dello storicismo a buon mercato quando si dice che il buon senso, la ragione elementare consigliano di prendere atto dei fatti compiuti. E come potrebbe essere diversamente? Come si potrebbe — e da chi, con quali mezzi? — infliggere alla civiltà vittoriosa, l'oltraggio di una sconfitta nel nome della barbarie, e della barbarie — quale inaudito paradosso — spalleggiata dagli stati europei e, in prima linea, da quello che dispone del più vasto impero che la storia ricordi?

Ciò che maggiormente importa, oggi, è la restaurazione della pace nel mondo e, in primo luogo, in Europa, agitata da problemi così complessi e gravi, di carattere politico, economico, sociale e morale. Si è visto, e incominciano a convenirne anche i meno disposti a certe ammissioni, che l'Italia è un elemento indispensabile di equilibrio e di moderazione e che nessuna sistemazione durevole è possibile senza di lei e, meno ancora, contro di lei. C'è chi spera nel trionfo delle sinistre francesi e c'è chi ama abbandonarsi a quel genere di ipotesi, che formavano, in un tempo remoto, argomento delle interminabili discussioni nelle farmacie di provincia. Chiunque vada al potere in Francia, non potrà allontanarsi dalla via seguita fino ad oggi dal Quai d'Orsay; è probabile, anzi, che dovrà accentuarla. Maiora premunt.

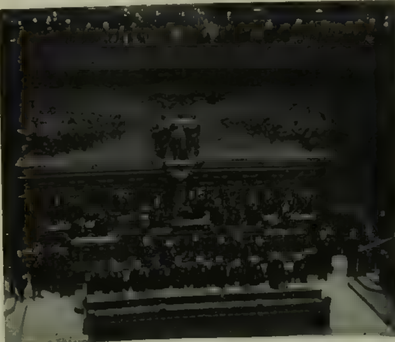
Un'indicazione in questo senso possiamo scorgerla nel modificato atteggiamento della Russia nei confronti del conflitto fra l'Italia e la Società delle Nazioni. A Mosca si dà prova di un realismo incomparabilmente più fondato che a Londra, a Parigi e a Ginevra. A torto o a ragione Mosca ritiene che la Germania non abbia affatto abbandonato i disegni di aggressione. Tale aggressione dovrebbe attuarsi, presto o tardi, attraverso la Rumenia, nella direzione dei petroli rumeni e dell'Ucraina. Presupposto di una simile azione, l'unione della Germania con l'Austria e lo schiacciamento della Cecoslovacchia mediante il concorso dell'Ungheria. Questo spiega l'attivo interessamento che Mosca porta alla questione dell'indipendenza austriaca. Ma non è chi non veda come solo l'Italia sia in grado di opporsi efficacemente all'Anschluss così vivamente temuto dalla Russia e, in misura non minore, dalla Francia. Ecco perché i moscoviti, che non sono, come il gabinetto inglese, obbligati a fare i conti con un'opinione pubblica dominata dagli arcivescovi e dagli eserciti della salvezza, dai pacifisti tipo Norman Angell e dalle suffragette perdute per qualsiasi politica demografica, non hanno esitato un solo istante ad operare un rapidissimo mutamento di fronte, che ha scandalizzato i devoti dell'universalismo interspaziale. A Mosca si sono accorti che Ginevra applica la politica dei due pesi e delle due misure; che le sanzioni si sono rivelate inoperanti; che i pericoli veri non sono in Africa, ma in Europa. Donde la necessità di ricostituire il fronte di Stresa. Senonché, dopo quanto è accaduto, la cosa non pare così facile come può sembrare a prima vista. Il fronte di Stresa presupponeva una Società delle Nazioni in grado di offrire un minimo di garanzie giuridiche e di giustizia almeno nelle procedure; una Società delle Nazioni animata da un minimo di solidarietà europea effettiva. Chi oserebbe, dopo questi mesi di sanzioni, affermare che tali condizioni, di carattere pregiudiziale, sussistono ancora? Non ha torto il ministro Baldwin quando afferma che si dovrà provvedere a riformare la Società delle Nazioni, rivelatasi (a parte il punto di partenza dell'uomo di Stato inglese) assolutamente inadeguata a risolvere qualsiasi problema di una certa entità.

Stando così le cose si vedrà, in un tempo assai prossimo, il fondamento della politica mussoliniana che culminò nel Patto a Quattro. Non è la Società delle Nazioni che va riformata; meglio, non sono le riforme che si potranno recare alla sua struttura, quelle che potranno conferirle una nuova efficienza, è lo spirito, è la mentalità dei governi delle grandi Potenze, che deve mutare radicalmente metodo e indirizzo. È necessario che i grandi Stati, che riassumono in sé la maggiore somma di poteri e di responsabilità, costituiscano, in seno alla stessa Società delle Nazioni, un blocco compatto capace di regolare le vicende internazionali e i rapporti fra i popoli. In caso contrario, non si riuscirà mai ad impedire quelle alleanze e quei gruppi contrapposti, che sono, inevitabilmente, la causa dei disordini e delle guerre.

Bastano queste sommarie considerazioni per accorgersi della fatuità dei questionari che Francia e Inghilterra si preparano a sottoporre al Cancelliere Hitler il quale Cancelliere dovrebbe, fra l'altro, dichiarare quali sono le sue intenzioni riguardo a Danzica, a Memel, all'Austria, alle Colonie. È naturale che il Cancelliere risponderà — dato che ammetta di subire un simile interrogatorio, che ha tutti i caratteri di un interrogatorio giudiziario — che le sue intenzioni sono quanto mai pacifiche. Pacifiche fino a quando un nuovo avvenimento, del genere del Patto franco-russo, non lo induca a modificare il suo atteggiamento. Si dubita, non diciamo della pace europea, ma della stessa consistenza della mente umana, di fronte a simili ingenuità. Intanto il Cancelliere ha già risposto, per conto suo, nel discorso del primo maggio. Egli si è mostrato letteralmente indignato del solo fatto che si possa dubitare delle sue intenzioni pacifiche; che lo si possa sospettare di intenzioni aggressive nei confronti dell'Austria e della Cecoslovacchia.

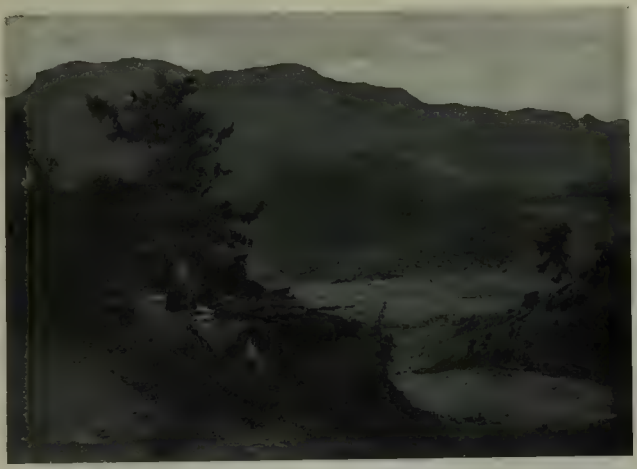
Non è da escludere che le parole del Cancelliere rispondano, ora, ad un reale stato d'animo. Coloro che parlano tanto dell'Anschluss, mostrano di ignorare che la coincidenza della razza, della nazionalità, con lo Stato, è un'idea eminentemente latina, che il nazionalsocialismo non accetta come sua propria. La concezione nazista poggia, piuttosto, sulla coincidenza di razza e di cultura. Da questo punto di vista, un'Austria indipendente, animata dagli ideali nazisti, potrebbe convenire infinitamente di più ai vasti disegni della Germania hitleriana. Un'Austria ottava provincia del Reich perderebbe molto del suo valore di attrazione e di propulsione verso tutto l'Oriente. Secondo tali vedute, Vienna ha tutto l'interesse a restare autonoma, la capitale di uno stato indipendente. È, questo, il pensiero del prof. Srbik, il grande storico dell'unità tedesca, che insegna a Vienna, tenuto in altissima considerazione dal Cancelliere Hitler. Non si dimentichi mai che Hitler ha abbandonato la concezione strettamente nazionaliste e prussiana di Bismarck, la concezione piccolo-tedesca, come si dice, per ritornare alla vecchia concezione dei «grandi tedeschi». È una questione di grande rilievo, sulla quale si potrà ritornare. Ma basta questo accenno per indurre a ritenere con fondamento che la Germania hitleriana potrebbe pensare seriamente all'Anschluss il giorno in cui temesse una restaurazione degli Absburgo. È probabile che, quel giorno, vi sarebbe sospinta dalla stessa Piccola Intesa. Non a caso Benes dichiarò, un giorno, che la Cecoslovacchia era indifferente all'unione fra la Germania e l'Austria. Era senza dubbio una spacconata; ma che conteneva indubbiamente un nucleo di verità.

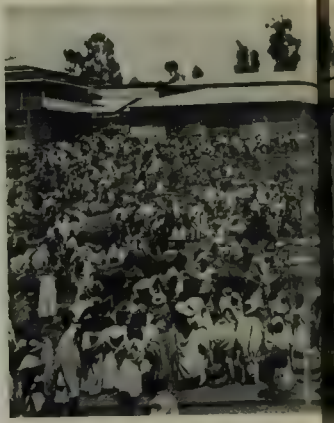
SPECTATOR



La storica seduta del 4 maggio alla Camera dei Deputati. Il Presidente S. E. Costanzo Ciano pronuncia un vibrante discorso per esprimere al Capo la riconoscenza della Nazione per la vittoria conquistata in Africa Orientale.

ASPETTI DI QUELLA CHE FU LA CAPITALE DEL N

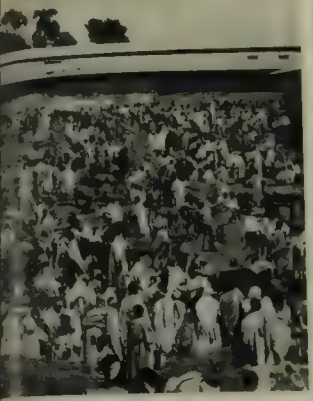




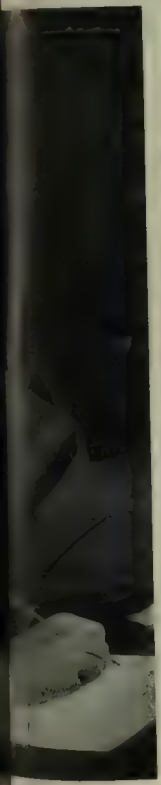
Ancora un mercato ad Addis Abebà, prima del panico provocato dall'avvicinarsi delle nostre truppe, che culminò nell'ignominiosa fuga del Negus. - A sinistra e a destra: Le strade

Carri di rifornimenti sulla strada imperiale per le truppe italiane che avanzavano verso la capitale. - A sinistra: L'ultima accozzaglia di armati del Negus. - Sotto: Il mercato della legna.

US E DEGLI ULTIMI SFORZI DEI CONQUISTATORI

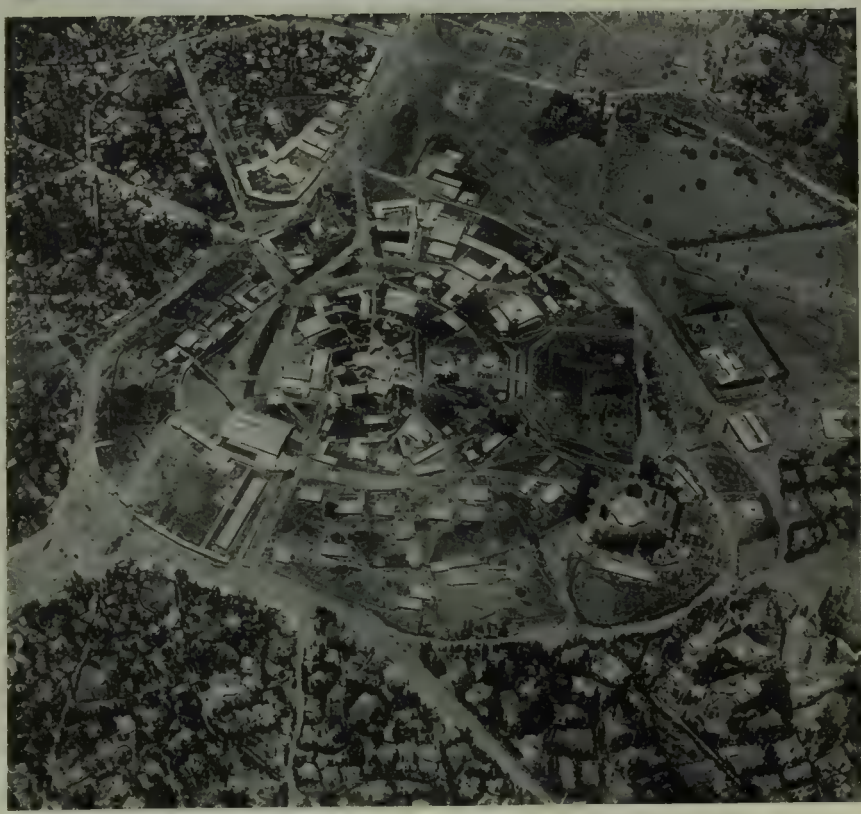


I nostri percorsero verso la mèta gloriosa. Tracce del passaggio delle truppe, tende, sventolio del tricolore. - Sotto, nel centro Colui che non seppe morire sul campo di battaglia



Colonna motorizzata italiana che si prepara a superare l'ultimo baluardo sulla via di Addis Abeba - Sotto, Mercato del sale - A destra Orde di ricoltosi dopo la fuga del Negus

IL GHEBBÌ DI MENELIK ABBANDONATO DAL NEGUS PER VILTÀ



Addis Abebà, il « *Nuovo Fiore* » che per le cure del sapiente giardiniere italiano si aprirà più rigoglioso al sole della civiltà, vedeva svolgersi fino a ieri il più della sua vita, ibrido incrocio di razze e di costumi, intorno al ghebbì imperiale. Fuori, la miseria fisica degli straccioni e dei lebbrosi indigeni, dentro, quella morale dei paria e dei mestatori internazionali. Ecco, in alto, un aspetto dei ghebbì col mausoleo di Menelik e sotto una veduta aerea della città e dei ghebbì

LA MORSA CHE SI RICHIUDE

LA CONQUISTA DI ADDIS ABÈBÀ

Le nostre truppe sono entrate ad Addis Abebà.

Quello che all'inizio della campagna sembrava a noi Italiani un lontano e alla quasi totalità degli stranieri un irraggiungibile miraggio, è ormai un fatto compiuto, diventa una gesta memorabile che serba il profumo e l'alone luminoso delle leggende passate, ma che si concreta in vivente e splendente realtà. Calzati gli stivali delle sette leghe, i nostri, dopo avere, sull'uno e sull'altro fronte, frantumate l'una dopo l'altra le armate nemiche, han divorato lo spazio. Montagne che parevano inaccessibili, strade e ponti da rifare o da costruire, mancanza assoluta di risorse, distanze paurose da percorrere in condizioni proibitive di clima e di ambiente e quel senso d'ignoto che fasciava le cose cui andavano incontro, lungi dal trattenerli o dall'attardarli, ha dato ali ai loro piedi e ai loro cuori, li ha sospinti sempre più risolutamente e rapidamente verso la meta. Che ora è raggiunta, che ora è nostra; e che nessuna forza palese od occulta potrà contenderci o ritoglierci più.

Sui banchi di scuola ci avevano insegnato e decantato l'insuperata travolgenza della campagna napoleonica del 1806, quella di Jena, che in breve volger di tempo ha condotto la «Grande armée» dai monti della Selva di Turingia alle rive del Baltico. Ma presso questa, d'ora innanzi, potrà trovare degno posto la nostra campagna coloniale, accanto all'epica galoppata degli squadroni di Murat sulla via di Berlino potrà inserirsi l'irrompente avanzata delle colonne di Badoglio sulla via di Addis Abebà e di Graziani sulla via di Harrar.

Basta gettare gli occhi sulla cartina per convincersi degli eccezionali sviluppi della nostra penetrazione, dallo scoppio delle ostilità in poi. E poiché, nello scacchiere settentrionale almeno, la necessità di completare la nostra preparazione, in vista della situazione politico-militare artificiosamente creata dalla Gran Bretagna tanto in Africa quanto in Europa ai danni nostri, ritardò l'inizio di vere e proprie operazioni di guerra in grande stile al gennaio e al febbraio di quest'anno, si può asserire che da allora ad oggi, e cioè in poco più *di tre mesi, il nostro esercito, e cioè un complesso imponente di qualche centinaio di migliaia di combattenti, operai e quadrupedi, quasi completamente trasportati e riforniti dalla Madre Patria, in un paese tropicale e montuoso che sta a 4000 chilometri da essa ed è pressoché privo di comunicazioni, sono riusciti a progredire, sopra un fronte che soltanto in linea d'aria misura dai 600 agli 800 chilometri, per una profondità che, sempre in linea d'aria, va dai 400 ai 700.*

Tutto ciò rasenta i confini del prodigio. E veramente è prodigio di potenza e di volontà.

Se l'Italia, quest'Italia che si era venuta sanguinosamente e forse inconsapevolmente a ritrovare e a rinnovare dal profondo sui campi di battaglia della passata guerra e che Benito Mussolini, inimitabile animatore ed artefice, ha saputo forgiare a immagine viva di Roma imperiale, quest'Italia dell'anno XIV, protesa tutta verso il suo destino e a tutto decisa pur che esso si compia, voleva dare a se stessa, la prova esatta di ciò di cui era capace, ecco l'ha data.

Ed anche se non chiedeva e non voleva affatto una prova di questo genere, il mondo, ecco, l'ha avuta. Che valga essa, una volta tanto, ad aprire gli occhi a chi d'abitudine li tiene chiusi, a schiarire le idee dei molti che, quando ne hanno qualcuna — il che non accade per vero troppo di frequente — non sanno averle che confuse o sbiadite?

Può darsi. Ma non dimentichiamo che coloro cui alludevamo dianzi hanno avuto per massima parte i natali proprio nel paese che s'è gloriato di darli a quella tipica razza dei «duri a morire», che da noi sarebbero presto morti di fame, ma che lì si sono ingrassati e han fatto fortuna. Figurarsi dunque se queste persone si arrenderanno così facilmente all'evidenza di una realtà che sta agli antipodi delle loro previsioni e che, precisamente a causa di ciò, esse non si rassegneranno mai a considerar come tale!

Qui a don Abbondio, che, poveraccio, s'è trovato spesso a tu per tu con la cocciutaggine altrui, verrebbe forse fatto di ripetere melanconicamente il suo accorato e sospiroso: «Ci vuol altro!».

E se alla fine il gioco non mutasse e il buon senso o quella sua gradazione inferiore che è il senso comune non avesse a prevalere, finiremo col dirlo, ma con tutt'altro tono e tutt'altre intenzioni, anche noi.

Va da sé però che allora all'«altro» che ci vuole per costoro, penseremo e provvederemo come si deve.

—

Gli avvenimenti ultimi non hanno bisogno di speciali commenti. Il commento migliore sta nell'esposizione dei fatti, nell'ininterrotto e vorticoso susseguirsi dei nostri successi e dei nostri progressi.

Come le branche di un'enorme morsa che si richiude, i nostri hanno serrato sotto da nord e da sud, meta Addis Abebà ed Harrar.

A nord, occupata il 15 aprile Dessiè, le colonne del Corpo eritreo e del I Corpo hanno proceduto oltre su due colonne: una, per gran parte autocarrata, seguendo la pista orientale, per Debra Sina e Debra Brehan (N e NW di Ancober); l'altra, sulla pista occidentale, che da Uorra Ilù, per le valli dell'Uacit e del Gadula, porta direttamente sulla capitale.

L'azione, preceduta da due fatti altamente significativi, quali l'insediamento del Comando italiano a Dessiè, già sede del Comando etiopico, e lo spettacoloso raduno, ivi effettuatosi, di ben 3000 automezzi, miracolo di potenza raggiunto attraverso miracoli di lavoro di ricostruzione e di riparazione, dalla gigantesca camionale che ormai congiunge la nostra base di Massaua per Macallè e Quoram alle linee avanzate, non ha incontrato resistenze da parte del nemico e si è svolto con la solita esemplare regolarità che caratterizza ogni nostra operazione di guerra.

Non sono mancate neppure qui le difficoltà: le distruzioni stradali effettuate dagli Etiopi nei pressi del colle di Termaber hanno obbligato a gravosi e febbrili lavori di riattamento, ostacolati dall'imperversare quasi continuo del maltempo, che hanno ritardato notevolmente la marcia della colonna autocarrata.

Mentre questo avveniva e i nostri si prodigavano notte e giorno per rimuovere ogni ostacolo, la repentina fuga del Negus, invero poco degno erede di imperatori come Teodoro, che si tolse la vita piuttosto che sopravvivere all'onta della disfatta patita a Magdala, o come Giovanni che cadde combattendo valorosamente sul campo, provocava ad Addis Abeba una serie sinistra di incendi, di massacri, di saccheggi, prova luminosa del grado di pretesa civiltà di un popolo, pronto in ogni occasione ad abbandonarsi ai suoi primitivi istinti sanguinari.

Il dilagare delle devastazioni e delle stragi che non risparmiavano neppure gli Europei e gli Americani, costringeva i diplomatici stranieri residenti nella capitale a richiedere d'urgenza l'intervento, sino a poco tempo addietro da molti di essi abborrito ed in ogni modo osteggiato, delle nostre colonne. Le quali alle ore 16 del 5 maggio facevano il loro ingresso solenne ad Addis Abebà suggellando così l'epica gesta, degna dell'antica Roma e della nuova Italia.

Resta da dire qualche cosa delle vicende di guerra, anche esse egualmente gloriose, per le nostre armi, accadute sul fronte somalo.

Ivi l'attacco delle tre colonne del generale Graziani, a tutto il 25 aprile, aveva eliminato l'armata di Abebè Damtu a Gianagobò, portato alla conquista di Degamedò e all'investimento del campo di Sassabaneh, già gravemente intaccato con la presa di Hamanlei e quella di Gunu Gadu.

L'azione, continuamente appoggiata dall'aviazione, incurante del maltempo, che ha imperversato senza tregua, creando nuove difficoltà ai nostri, venne ripresa il 29 con rinnovata lena.

Mentre a sinistra la divisione libica, nonostante la piena dei torrenti e la difficile praticabilità delle strade accentuava la pressione su Dagabur, il centro e la destra superavano di slancio le rimanenti difese di Sassabaneh e di Buleleh e se ne impadronivano. Il giorno successivo le avanguardie delle tre colonne, entravano contemporaneamente a Dagabur, completando così la prima fase di questa bella operazione, che in meno di quindici giorni ha fatto fare ai nostri un balzo in avanti di 300 chilometri ed è costata al nemico 5000 morti, migliaia di fucili, centinaia di mitragliatrici, ecc.

Anche qui, come in altre occasioni, esso, che pur si valeva di una solida organizzazione difensiva e di un armamento che per qualità e quantità può definirsi di primo ordine, dopo essersi difeso con un accanimento che è testimoniato dalle stesse perdite riportate dai nostri, ha ceduto poi di schianto, è crollato da un momento all'altro, come un gigante cui non i muscoli facciano difetto, ma il cuore.

Perché questa è la verità. A certi giornalisti esteri, che per sminuire la nostra vittoria accampano l'enorme superiorità della nostra attrezzatura militare in confronto di quella abissina e che, dimenticando le previsioni catastrofiche che sul conto nostro amavano diffondere sino a qualche mese addietro, vorrebbero far apparire i nostri successi come l'esclusivo e fatale portato di ciò, dei nostri fucili, delle nostre mitragliatrici, dei nostri cannoni, dei nostri carri armati, bisogna dire alto e forte che una volta di più essi sono nel falso.

Una volta di più in questa campagna è stato dimostrato che la vittoria spetta a chi ha l'animo più saldo, non a chi vanta l'arma migliore. Alle inevitabili difficoltà incontrate durante i primi mesi della campagna, noi abbiamo opposto la nostra fede, la nostra tenacia, la nostra volontà incrollabili; così all'ostentato e minaccioso concentramento della flotta inglese nel Mediterraneo abbiamo risposto tirando diritto per la nostra strada, alla coalizione societaria che ci aveva preso al collo con le sanzioni abbiamo reagito con le controsanzioni, alla sorpresa di Mai Timchet e ai briganteschi episodi che hanno culminato col martirio di Minniti e l'eccidio degli operai del cantiere Gondrand, abbiamo contrapposto la collana di vittorie che va dalla battaglia del Tigrai a quella di Ganale Doria, dalla battaglia dell'Ascianghi a quella dell'Ogaden.

Da parte abissina invece, un solo scacco è sufficiente a trasformare un'azione, anche se ben iniziata e condotta, in una sconfitta ed ogni sconfitta si trasforma immediatamente poi in una rotta completa e definitiva. Lo scaglionamento in profondità, che da noi serve ad alimentare e rinvigorire dall'indietro all'avanti la lotta, provoca effetti diametralmente opposti presso gli Etiopici. Quando le prime schiere vacillano, le seconde, che dovrebbero dare ad esse nuovo impulso, volgono già le spalle; quando quelle ripiegano, queste sono già in piena fuga.

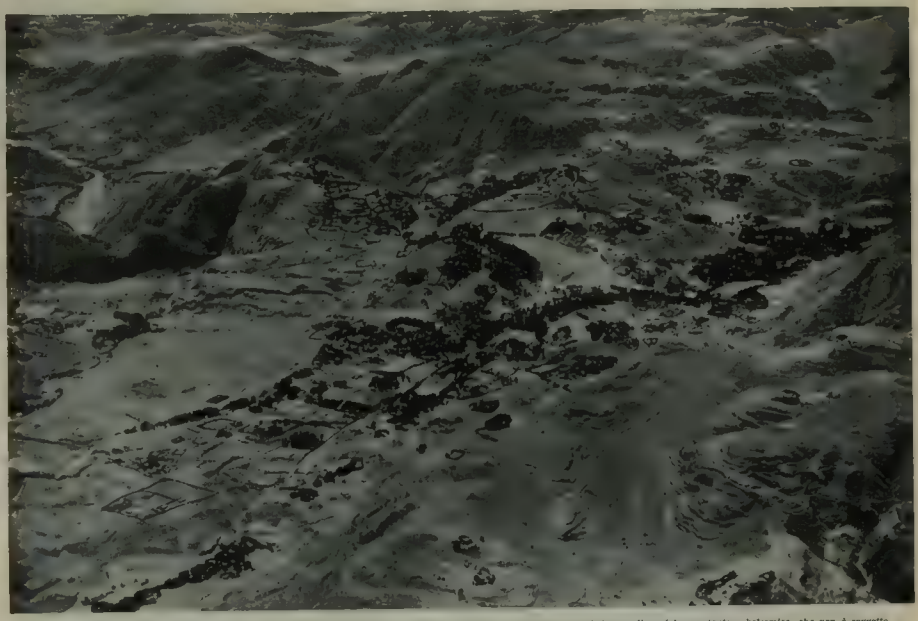
Gli è che la guerra, e soprattutto la guerra moderna, è una cosa seria. Non ci si va come si va a caccia: sia pure a caccia di leoni, come gli Abissini, o di tigri come gli snob d'oltre Manica.

Occorre in essa non soltanto *saper combattere*, ma *saper durare*: *durare* nella buona e, segnatamente nella cattiva sorte. E questo *durare* non è materia di improvvisazione né merce d'esportazione, ma sgorga su dalla secolare civiltà e dalle lontane tradizioni della stirpe, dallo spirito di sacrificio e di cameratismo dei singoli, dal loro istintivo senso di fedeltà e di attaccamento al Capo e al dovere, come a una religione: tutte cose che noi — e forse nessuno come noi, e certo nessuno più di noi — possediamo, ma che indubbiamente non possedevano i nostri antagonisti africani né taluni loro compari europei.

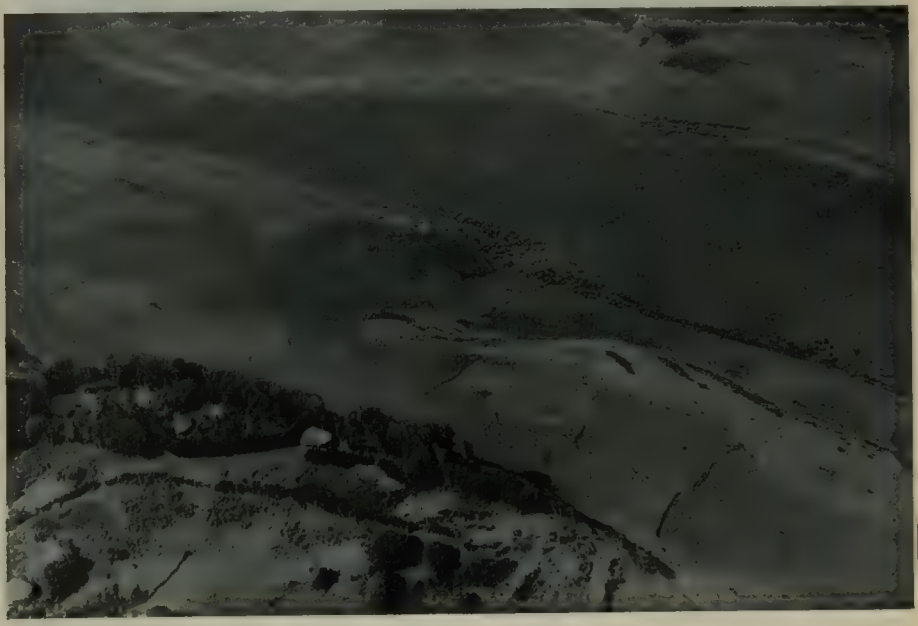
Non ci si venga quindi, per carità, a dire che abbiamo vinto perché disponevamo di più perfezionate e numerose macchine di guerra. Le ragioni profonde della nostra vittoria, non stanno tanto in ciò, quanto e soprattutto, nella infinita riserva di forze morali che il popolo italiano ha messo a servizio assoluto ed esclusivo della grande causa per la quale il suo esercito è sceso in campo.

Questo sì; ed è questo che, mentre non ci fa salire i fumi alla testa per il trionfale successo che consacra luminosamente il valore delle nostre armi, ci fa guardare con tanta serena e cosciente fiducia ai giorni e alle prove che verranno.

GIACOMO ZANUSSI



Dessiè significa « mia gioia » è così detta perché si stende in mezzo a una vasta spianata verdeggiante, a 2606 metri, in un clima dolce, costante e balsamico, che non è soggetto agli enormi sbalzi di temperatura fra i torridi meriggi e le notti gelide. Si vedono, qui sotto, le colonne della Divisione Eritrea che avanzavano verso l'occupazione della città, la cui popolazione ha accolto i liberatori con un contegno cordiale e festoso e con le cerimonie di sottomissione di importanti capi e sottocapi dei distretti circostanti.



DESSIÈ CHE SCHIUSE LA VIA VERSO LA META GLORIOSA

Dessiè, appena fu sede del Quartiere Generale italiano, assicurò all'Italia il possesso delle chiavi strategiche dell'intera Etiopia e rimarcò rapidamente la nuova vita. Si vede qui sopra, l'attendamento della Divisione Indigena e la sede del Comando, e qui sotto, l'arrivo dei reparti nazionali della Divisione Sabauda. La popolazione indigena faceva ala alle nostre truppe vittoriose, acclamandole. Questa fotografia dà un'idea della città, coi suoi edifici in muratura dal tetto di lamiera contrastato da verdi giardini

PROGRAMMA NAVALE

EFFICIENZA DELLA FLOTTA ITALIANA

Il 21 aprile le acque del Tirreno a La Spezia, e quelle dell'Adriatico a Trieste hanno accolto i nuovissimi scafi dei due incrociatori: *Duca degli Abruzzi* e *Garibaldi*. Con la prossima entrata in servizio di queste navi sarà compiuto il programma della rinascita della Marina, ad opera del Regime.

Tale programma è stato abbozzato nel primo periodo della valorizzazione delle energie del Paese, ed è stato mano mano perfezionato durante i successivi anni di fecondo lavoro e di stabilizzazione delle energie nazionali. Nel tredicesimo annuale dell'Era Fascista ha avuto inizio un nuovo programma, quello del Potenziamento della Marina.

Oggi adunque ci troviamo nel periodo di sutura fra i due programmi; cioè nel momento in cui il primo si può considerare espletato nella sua formula finale ed il secondo, elaborato nelle sue linee fondamentali, ormai nella fase primordiale costruttiva.

Nella concezione dei due programmi esistono notevoli differenze dovute alla effettiva consistenza iniziale del naviglio ed al perfezionato esame sulle necessità di difesa del Paese, in relazione con i nuovi aspetti della politica navale internazionale e con lo sviluppo delle concezioni di impiego e costruttive della tecnica navale.

Il primo programma ha preso le mosse dalla flotta del 1922, costituita da un materiale che aveva ormai dato ad usura il suo rendimento in due guerre consecutive: quella italo-turca, che anche dal lato navale non era stata scevra di dure prestazioni, e quella mondiale dalla quale la Marina era uscita moralmente esaltata ma materialmente affranta.

Si trattava di cinque corazzate, ormai non più del tutto idonee alla guerra moderna, a causa delle sorpassate caratteristiche; di pochi incrociatori di tipo disparato; di qualche esploratore, ed un largo numero di siluranti, molte delle quali prossime alla radiazione, e di sommergibili già invecchiati, più come tipo che non come età.

Nella stessa epoca si veniva concludendo il primo patto navale fra le grandi potenze, che, a Washington, stabiliva una gerarchia fra le nazioni marittime, e quindi definiva dei limiti quantitativi sul numero delle unità che potevano costituire le varie flotte, e dei limiti qualitativi nelle caratteristiche di ogni tipo. Influiva sulle decisioni di Washington, oltre che il principio della limitazione degli armamenti, anche quello dei più opportuni tipi di navi secondo quanto si credeva di potere logicamente dedurre in base all'esperienza della passata guerra; conclusioni notevolmente influenzate dal vario modo in cui in essa era stato fatto del naviglio leggero e subacqueo, e quindi contrarie alla riproduzione delle grandi navi da battaglia. Per la qual cosa la politica navale subiva un decisivo indirizzo verso una vera vacanza nelle costruzioni delle unità maggiori, e stabiliva un dislocamento massimo per le navi che non dovevano essere considerate di questo tipo.

Il programma navale dell'Italia, che era firmataria dei patti conclusi, rimaneva legato a questi elementi nella risoluzione del problema di ricostruzione della flotta. Per ciò, mentre contemplava il mantenimento in efficenza di quattro delle corazzate residuate, affinchè rappresentassero il nucleo di sostegno senza il quale le forze leggere non possono operare, relegava le altre unità ausiliarie ai servizi secondari, e provvedeva alla costruzione di una flotta modernissima atta ad una guerra rapida e tatticamente aggressiva.

In sintesi la nuova flotta doveva comprendere:

— Sette incrociatori di 10.000 tonnellate con un armamento di otto cannoni da 203 mm. Il dislocamento ed il calibro delle artiglierie sono i massimi consentiti dal Trattato di Washington; ma variando la velocità e la protezione, elementi costruttivi interdipendenti fra di loro e con i primi, si sono ottenute due classi: quella dei più veloci e meno

Nelle notti fonde, nei meriggi accesi, nella calma smaltata d'azzurro, nella grigia furia della procella la Marina fu buona guardia alla Patria proflante il suo volto sul mare. Silenziosa, i suoi timoni una méta hanno costante su tutte le rotte e si chiama: Dovere. Ognuno dei suoi uomini lo sa e non chiede premio, ma ogni gesta scritta dalla prua della nave sulle pagine dell'onda salcata rimane indelebile in nome del Duce nel gran libro degli Eroi.

protetti le cui unità possono mantenere agevolmente i 36 nodi, e quella dei meno veloci (33 nodi) ma più protetti. Così questi incrociatori, che rispondono ai nomi delle città redente (*Zara, Gorizia, Fiume, Pola, Trento, Trieste, Bolzano*) costituiscono due gruppi omogenei di navi che possono armonicamente sostenersi nell'azione coordinata.

— Dodici incrociatori minori, armati da cannoni da 152 mm., che costituiscono la classe dei Condottieri, perchè rievocano i più bei nomi degli eroici e famosi guerrieri italiani (*Giovanni delle Bande Nere, Alberico da Barbiano, Colleoni, Alberto da Giussano, Cadorna, Diaz, Attendolo, Eugenio di Savoia, Montecuccoli, Duca d'Aosta, Garibaldi, Duca degli Abruzzi*).

Anche per essi si è seguito il criterio di formare due gruppi che consentissero nel quadro d'insieme di utilizzare una grande velocità ed una discreta protezione. I primi sei esemplari, che con un dislocamento di 5000 tonnellate posseggono una notevolissima potenza motrice capace di dare velocità intorno ai 38 nodi, rappresentano i veri veltri del mare; gli altri sei, con dislocamento crescente fino alle 8000 tonnellate, e pur sempre con ottima velocità, possono costituire nell'azione un valido nucleo di sostegno ai primi, data la loro buona protezione passiva.

— Dodici esploratori da 2000 tonnellate, con un armamento balistico di 6 cannoni da 120 mm., e con quattro tubi di lancio per siluri; essi, data la loro velocità di 38 nodi, sono atti a distimpegnare i servizi di scorta per le squadre degli incrociatori; i loro nomi, dei pionieri delle grandi scoperte marittime, sono luce e gloria della tradizione marinara italiana (*Usodimare, Pessagno, Pancaldo, Malocello, Da Noli, Tarigo, Zeno, Vivaldi, Da Recco, Da Verazzano, Da Mosto, Pigafetta*).

— Ventotto cacciatorpediniere di quattro serie distinte, con armamento analogo di quattro cannoni da 120 mm. e sei tubi di lancio, e velocità praticamente eguale, sui 38 nodi; hanno subito mano mano nei vari esemplari una graduale evoluzione verso dislocamenti maggiori; dalle 1070 tonnellate della serie degli Statisti e dei Martiri della causa italiana, si è saliti alle 1110 della flottiglia dei venti (*Euro, Turbine*, etc.), alle 1240 dei quattro *Freccia* e quattro *Folgore*, e finalmente alle 1680 dei quattro *Maestrale*, con notevole vantaggio nelle qualità marine e nell'autonomia.

— Cinquantaquattro sommergibili suddivisi in: otto di grande crociera, ventiquattro di media, diciannove di piccola e tre posamine, queste unità costituiscono un mirabile complemento della flotta di superficie, potendo creare per essa, con il loro impiego coordinato, situazioni molto vantaggiose rispetto all'eventuale nemico. Questo naviglio subacqueo dosato, secondo il criterio dell'autonomia, nei tre gruppi principali è adatto sia alla guerra nei vasti mari, anche oceanici, sia alla guardia manovrata dei passaggi obbligati, che hanno tanta importanza nella posizione geografica dell'Italia.

— Sei torpediniere da 600 tonn.: *Spica, Astore, Perseo, Sirio, Climene, Cestauro*.

Le unità di questa flotta, impostate nella maggioranza con ritmo accelerato dal 1924 in poi, hanno incominciato a prendere servizio nel 1928; si tratta di 119 unità con un dislocamento complessivo di 253.750 tonnellate, costruite tutte nei cantieri nazionali. Esse, senza tener conto delle artiglierie minori, portano sul mare 356 cannoni modernissimi di medio e grosso calibro, e nei poderosi scafi contengono una forza motrice complessiva di 13.840.000 cavalli vapore.

Come già detto, in questo computo non figurano le unità costruite prima del 1922 e cioè: le quattro corazzate *Cesare, Cavour, Doria e Duilio*; i 4 incrociatori leggeri *Ancona, Taranto, Bari, Quarto*; i 7 esploratori *Tigre, Pantera, Leone*, etc.; gli 8 cacciatorpediniere tipo *Palestro*; le 32 torpediniere tipo *Canzone*; i 7 sommergibili tipo H; i due sommergibili tipo N e i due tipo X. La maggior parte di queste unità, pur non essendo più modernissime, conservano tuttavia un valore bellico tutt'altro che trascurabile.

Questa ragguardevole potenza navale costituisce un passo decisivo ma non l'unico nella affermazione della nostra vitalità marittima, l'inizio del nuovo programma marca il secondo tempo nella evoluzione della marina italiana.

In previsione della scadenza del Trattato di Washington, che si verifica nel dicembre 1936, e che l'ultima conferenza di Londra non ha rinnovato, era elementare prudenza considerare che le principali nazioni marittime avrebbero iniziato la costruzione delle nuove grandi navi da battaglia, al quale criterio qualcuna, nei limiti delle clausole del ricordato patto, aveva già acceduto dopo un esame più ampio e sereno sugli insegnamenti della guerra, studio che aveva condotto a togliere l'ostracismo prima decretato per le navi corazzate.

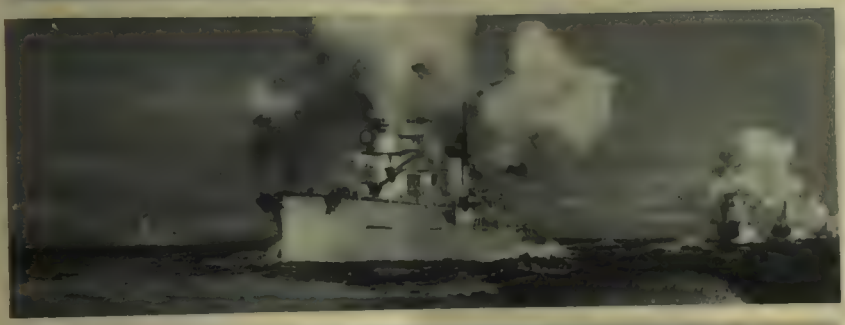
Anche l'Italia, alla quale i patti sulla limitazione degli armamenti accordavano il diritto di portare a 175.000 tonnellate il suo naviglio pesante, riesaminava nella nuova situazione la questione della relatività navale; il Governo fascista fra il XII ed il XIII anno della Era gettava le basi del nuovo programma di potenziamento della Marina, spinto unicamente dal sano criterio di salvaguardare la difesa delle vie marittime, che per il nostro paese rappresentano una imprescindibile necessità.

Il nuovo programma aveva come punto di partenza la costituzione di un nucleo di navi potentemente corazzate ed armate. La Marina manteneva ancora in vita le quattro vecchie unità: *Cavour, Cesare, Doria, Duilio* con i loro anziani cannoni da 305 mm., e con la scarsa velocità di 21 nodi; si trattava di materiale in realtà solidissimo ma non più rispondente ai criteri della guerra moderna. Come primo provvedimento fu preso in esame e fu deciso il ringiovanimento di due di queste navi, il *Cavour* ed il *Cesare*, ristrutturate di nuovi e più potenti impianti di artiglierie e di una notevole velocità; i lavori, condotti alacremente, consentono alle due unità, ormai rinnovate, di entrare molto presto in servizio. Fu poi stabilita la costruzione di due corazzate del massimo dislocamento consentito dai Trattati (35.000 tonnellate), in modo da non avere su questo punto timori di essere sopravanzati da nessuna altra nazione; la costruzione degli scafi procede alacremente e contemporaneamente all'approntamento delle artiglierie e dei macchinari: i nomi, *Vittorio Veneto* e *Littorio*, rappresentano figuratamente due fondamentali tappe della conquistata nuova posizione dell'Italia nel mondo.

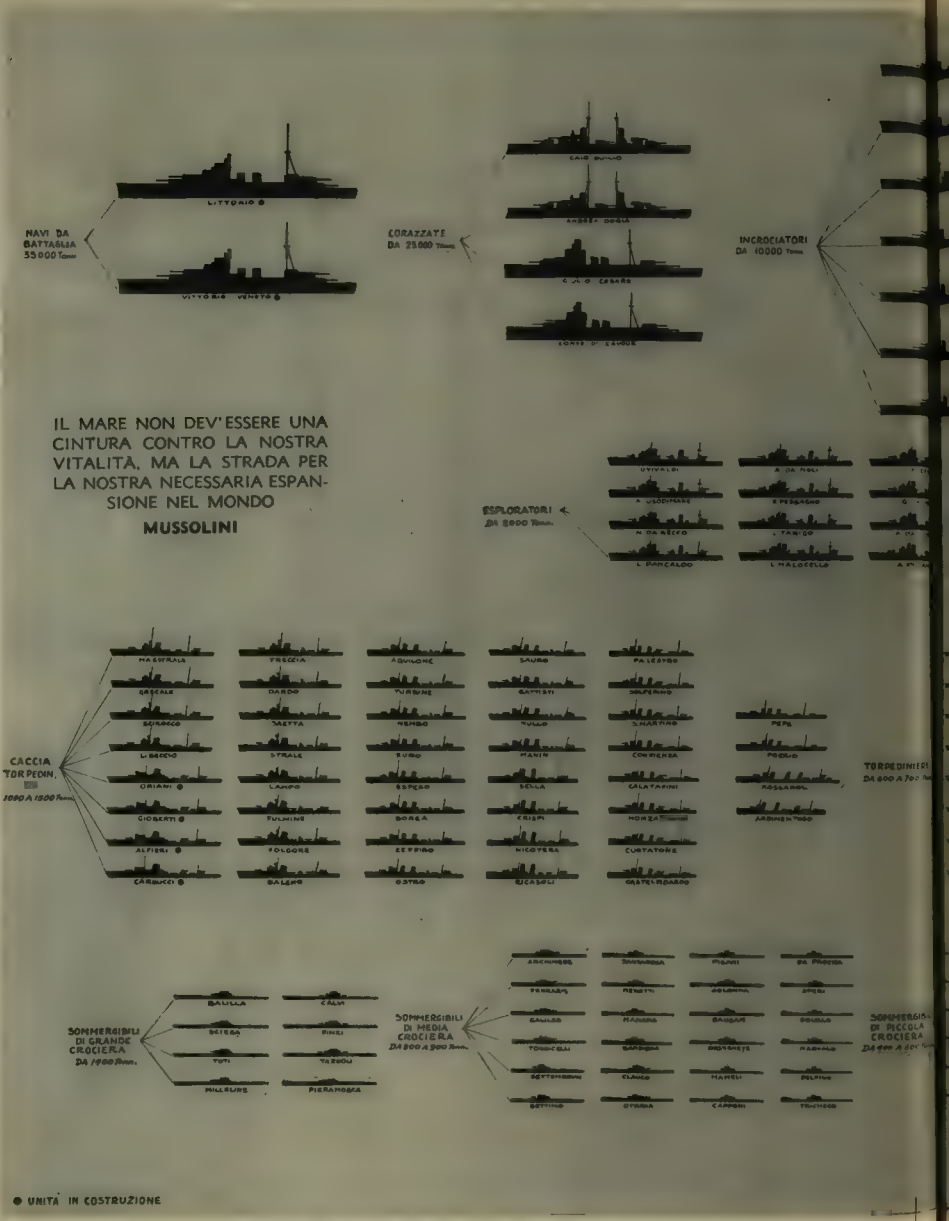
Occorreva però dare alla flotta qualche altro necessario apporto; il naviglio silurante, dopo il compimento del primo programma, si presentava appena sufficiente alle esigenze di scorta e di azione coordinata rispetto alle navi maggiori, per il che fu decretata la costruzione di quattro nuovi cacciatorpediniere del tipo *Maestrale*, e di sei cacciatorpediniere ad essi sono stati imposti i nomi di *Oriani, Gioberti, Alfieri, Carducci*. In riguardo ai sommergibili conveniva prevederne una maggiore disponibilità per i larghi turni di manutenzione indispensabili per questo naviglio, donde la necessità di metterne altri dieci esemplari di piccola crociera sullo scalo (*Perla, Iride, Gemma* etc.); infine era d'uopo pensare man mano alla sostituzione del vecchissimo naviglio residuato dalla guerra, ed adibito ai servizi minori, sul quale ormai non si poteva più ragionevolmente fare assegnamento. Da ciò derivava l'impostazione di dieci torpediniere da 600 tonnellate, di quattro avvisi scorta, una coloniale, ed una ventina di *Mas*.

Tutto questo materiale, che l'ingegno italiano e le maestranze italiane hanno forgiato, e stanno forgiando, per la saldezza e la difesa della Patria, è affidato per la meticolosa manutenzione e per l'impiego ad uomini che, nella severa vita sul mare, nel ricordo delle recenti eroiche imprese di una guerra vittoriosa, e nel rinnovato spirito della rigenerazione nazionale, trovano gli elementi vitali per temprare l'animo ai cimenti, e presentarsi alla lotta «con petti di ferro più forti del ferro che cinge le loro navi».

LUIGI CASTAGNA



COMPIUTO PER VOLONTA' PRECISA DEL CAPO IL PROGRAMMA DI RINASCITA DELLA MARINA ITALIANA, UN NUOVO PROGRAMMA DI POTENZIAMENTO, GIA' ELABORATO NELLE LINEE FONDAMENTALI INCOMINCIA A SVOLGERSI RAZIONALMENTE. LE FOTOGRAFIE MOSTRANO DALL'ALTO INCROCIATORE TIPO «ZARA» - INCROCIATORI TIPO «CONDOTTIERI» - ESERCITAZIONI DI TIRO DEGLI INCROCIATORI DA 10 000 TONNELLATE - INCROCIATORE TIPO «ZARA» QUI SOTTO. A SINISTRA: ESPLORATORE TIPO «NAVIGATORI» E A DESTRA INCROCIATORE LEGGERO «ATTENDOLO».

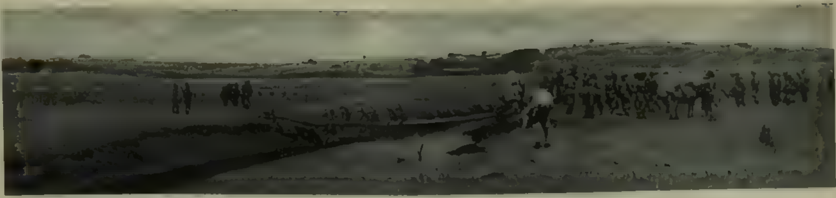


● UNITÀ IN COSTRUZIONE

LA MARINA MILITARE

DELL'ITALIA FASCISTA

UN ALTRO NECESSARIO APPORTO DA DARE ALLA FLOTTA ERA IL NAVIGLIO SILURANTE CHE SI PRESENTAVA APPENA SUFFICIENTE ALLE ESIGENZE DI SCORTA E DI AZIONE COORDINATA RISPETTO ALLE NAVI MAGGIORI - LE FOTOGRAFIE MOSTRANO, DALL'ALTO, CACCIATORPEDINIERE «LAMPO» - INCROCIATORI DA 10.000 TONNELLATE IN LINEA DI FILA - SOMMERGIBILE DI PICCOLA CROCIERA «MEDUSA» - E QUI SOTTO, A SINISTRA, SOMMERGIBILE DI MEDIA CROCIERA «MARCANTONIO BRAGADINO» E A DESTRA, CACCIATORPEDINIERE ALLA FONDA



AUDACIA DI UN'IMPRESA DI GUERRA

L'EPICA MARCIA DI STARACE DAL SETIT A GONDAR

(CORRISPONDENZA PARTICOLARE DE « L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA »)

15 MARZO. Centinaia di autocarri si mettono in marcia dai dintorni dell'Asmara per Cheren-Agordat-Barentù-Om Hager. Sulle strade rutilanti di sole gli autocarri formano una lunghissima colonna che passa rombando attraverso i campi coltivati e le terre incolte. Gli indigeni eritrei salutano romanamente Quanti autocarri! Quanti soldati! Dove vanno? — si domandano le donne dei tucul. Sedici marzo, Agordat. Diciassette marzo, Tessenei. Diciotto marzo, Om Hager, sul Setit, ai confini del Sudan. Nacque così nel mistero d'una fuga d'autocarri, tra nembi di polvere e scoppi di motori, una delle più audaci imprese coloniali della storia: penetrare con una colonna motorizzata, più ricca di ruote che di combattenti, in un territorio senza strade; addentrarvisi per 800 chilometri; valorizzare al massimo l'elemento velocità in un terreno nel quale la velocità non ha modo di svilupparsi; giuocare di audacia coi burroni e col nemico; creare dinanzi all'opinione pubblica internazionale il fatto compiuto di un successo clamoroso, preciso, incontestabile, ricco di conseguenze militari e politiche. Molteplici ragioni d'ordine interno etiopico e d'opportunità internazionale consigliavano l'impresa. Una volta decisa, bisognava accoppiare paradossalmente il massimo dell'audacia al massimo della preveggenza. Impresa più squadrista che militare, dello squadrismo ha avuto l'impronta e soprattutto ne ha avuto lo spirito: vincere gli ostacoli con la temerità d'osare. Essere in pochi ma buoni, risoluti a tutto, pronti all'impossibile, decisi tanto a morire quanto a spaventare la Morte con l'audacia medesima della sfida. Dove gli autocarri non potevano passare, una volontà sovrumana dinamizzata dall'entusiasmo doveva farli passare egualmente. L'entusiasmo doveva essere simultaneamente guerriero e sportivo. Doveva soprattutto essere un entusiasmo autentico, spontaneo, naturale, figlio genuino della Giovinezza. E doveva essere una Giovinezza reale, cioè spirituale e fisica.

Gli uomini furono scelti bene: Bersaglieri e Legionari: cioè una tradizione tipicamente vincolata al temperamento della stirpe ed una energia presente, scaturente dalla realtà storica del momento nazionale. Fanti e Legionari avevano inoltre allenamento coloniale ed esperienze immediate di guerra. I primi venivano dall'Amba Aradam, i secondi dall'Amba Alagi: gli uni e gli altri con dieci mesi già di colonia. Il Comandante proveniva dai Bersaglieri e s'era formato nelle Legioni. Squadrista, conosceva le cazzottature spavalde ed eroiche. Segretario del Partito, rappresentava lo spirito fascista della guerra e lo spirito guerriero del Fascismo. Ai Bersaglieri ed ai Legionari furono aggregati artiglieri, soldati del Genio, autisti, elementi specialissimi della Sussistenza e della Sanità: uomini tutti che avevano fatto le loro prove durante sei mesi di guerra in aspre battaglie e lunghi collaudi. La piccola colonna fornita di tutto formava un esercito in miniatura. *Un'armée de poche*, come le famose corazzate tascabili tedesche.

La tecnica e l'organizzazione furono chiamate a potenziare l'audacia al mille per cento. La colonna fu dotata di tutti quei mezzi che la meccanica moderna consente come armi di offesa e di difesa, come strumenti di resistenza, come mezzi di trasporto e di rimorchio. L'organizzazione previde tutto il prevedibile Ne risultò una colonna-tipo che alla strapotenza spirituale accoppiava una efficienza materiale condensata. La colonna aveva infatti 3000 fucili, 300 automezzi, parecchi cannoni, un concentrato all'ennesima potenza di mitragliatrici, poderosi trattori, centinaia di picconi e di zappe, il necessario per far saltare linee ed improvvisare passerelle, un mese di viveri, una settimana di fuoco carburanti ed olii per un percorso quadruplo del previsto, carri-officina per riparazioni meccaniche, un ospedale, un servizio stampa, un ufficio politico, organismi-radio di collegamento interno ed esterno, fil di ferro spinato, sacchetti per trincee, forni per il pane, impianti idrici di potabilizzazione, fornelli e batterie di cucina, mezzi di guerra, mezzi di lavoro, mezzi di resistenza. Dal cannone alla pasta asciutta e dai pezzi di ricambio alla tintura di iodio

Piccolo esercito in miniatura aveva la sua cavalleria leggera rappresentata da stormi di motociclette con la mitragliatrice sul manubrio e la sua cavalleria pesante rappresentata dalle autoblinde. All'imponderabile si era provveduto con una scorta aerea, incaricata di sopperire con le infinite possibilità dell'Arma del cielo a tutte le eventualità, come perlustrazione, come vigilanza, come aerorifornimenti, come collegamenti, come avanguardia, come retroguardia, come rinforzo di offesa e di difesa, pronta ad intervenire a masse crescenti in qualunque momento e per qualsiasi bisogno

19 MARZO. Om Hager. Palme. Casette bianche. Quiete coloniale. Fiori del tropico. Donne Cunama coi seni nudi che maturano al sole. I 300 autocarri gremiti di soldati empiono di animazione, di movimento e di fragore la cittadina copto-mussulmana usa alle lunghe siesta ed agli interminabili silenzi. La vicinanza dei confini del Sudan allaccia l'impresa agli aggrottati cipigli di Ginevra. Via via che gli automezzi giungono ad Om Hager si attestano sul Setit. Il tramonto trova l'intera colonna allineata lungo il fiume. Autocarri e coccodrilli. Autoblinde ed ippopotami. Mitragliatrici e gazzelle. Sgargiante è il tramonto, pavesato di tutti i colori del Tropico. Ambre e porpore. I palmeti svenagliano sul volto bronzeo dei Fanti e dei Legionari, inselvatichito dalla guerra ed incrudito dalla volontà interiore di azione, i soffi caldi e torbidi dell'Africa tropicale, profumati di mille effluvii turbati dai sentori di mille carie. Fragranze e putredini. Dal balconcello dei minareti i muezzini di Om Hager salutano il giorno che appare. Gli autisti danno l'ultimo tocco ai loro motori. I rombi degli autocarri scompigliano i voli degli uccelli e le preghiere di Maometto

Achille Starace, il comandante di quella marcia su Gondar, che dell'antico squadrismo ebbe l'impronta e lo spirito, con l'entusiasmo guerriero e sportivo figlio genuino della Giovinezza. - In alto: La più semplice espressione di un ponte per le truppe appiedate, mentre gli automezzi passavano sui ponti improvvisati

S. E. Starace, Luogotenente Generale, Segretario del Partito, passa in rivista la colonna. Gli autocarri sono schierati su tre file. Ogni tanti autocarri, una autoblinda. Accanto ai grandi autocarri le mitragliatrici hanno l'aria di siluranti Le auto-officina fanno pensare alle navi cisterne della flotta. Gremiti di indigeni cenciosi sono tutti i rialzi del terreno Ritti sugli autocarri i soldati si irrigidiscono sull'attenti. Fanti. Legionari Caschi proconsolari Mascelle romane. Tricolori al vento. Starace arringa la sua gente. « Domani all'alba si parte. Varcato il Setit si va incontro all'ignoto Al di là dell'Ignoto la Vittoria. Arrivare si deve a qualunque costo! Il mondo ci guarda. Ci guardano soprattutto il Re ed il Duce. Ogni macchina deve resistere. Ogni motore deve funzionare La colonna non si può occupare dei ritardatari. Ognuno curi il suo motore come curerebbe la donna del suo amore. Ogni automezzo sia un potenziatore voltaico d'alta tensione al quale chiunque si avvicinerà ostilmente dovrà morire. Rispettate le proprietà, le donne, le case, le croci. Siate i rappresentanti dell'Italia e come tali i soldati della Civiltà! Saluto al Re! Viva il Re! Saluto al Duce! A Noi! A chi Gondar? A Mussolini! ». I raggi d'oro del sole morente patinano di porpore imperiali i volti bruni dei Fanti e dei Legionari. Piemonte. Romagna. Partenope. Palpitano le bandiere. Palpitano le anime. I fari degli autocarri abbagliano i coccodrilli Le donne di Om Hager vendono banane ed arance Buccie di agrumi tra i fucili e le ruote. Giunge da Tessenei una carovana di cammelli. E cala la notte d'Africa Tremolii di stelle Sussurri di foglie. Litigi di scimmie. Urli di iene. Miagolii rabbiosi di sciacalli in caccia. Fanti e Legionari dormono nelle macchine. Qualche autista insonne dà una ultima carezza al suo motore pensando alla fidanzata lontana. Nei *tucul* indigeni gli uomini e le donne parlano di quella forza misteriosa, tutta ruote e rombi, che partirà l'indomani verso la lontana Gondar delle carovane e delle leggende

20 MARZO. Alba d'Africa. Biancori d'infinito. Azzurri di sogno. Giade dello spazio. Luccicori di corallo. Vibrazioni d'oro. 500 motori rombanti salutano il giorno che nasce. Carosello di aerei nell'aria luminosa. Piume di Bersaglieri. Caschi di Legionari. Energie d'Italia. Sorrisi di Giovinezza. Moschetti. Baionette. Pugnali. Odore di nafta. Scolaticci d'olio. 2000 ruote partono per le terre che non hanno mai visto una ruota. Fra-

gore. Fragore. Fragore. I cammelli delle carovane borbottano insolenze. È la fine del mondo! — si devono dire i cammelli. — Pronti? Pronti! Si va allora? Sì va! Per l'Italia, per il Re, per il Duce, avanti! E la colonna varca il Setit. È l'ora in cui le zitelle di Kartum consumano il loro *breakfast* imperiale. Gli autotti della colonna Starace tracciano sulla terra dura del Cafta i primi solchi dell'Impero d'Italia nascente.

Aprono la strada le autoblinde intorno alle quali sciamano come vespe le motomitragliatrici. Seguono due battaglioni motorizzati, uno di Bersaglieri, l'altro di Legionari. Di rincalzo l'artiglieria autocarrellata. Poi sbiscia il Battaglione Comando, seguito dagli autocarri del Genio irti di picconi, dall'Ospedaletto crociato di rosso, dalla Sussistenza coi sacchi di farina e le cassette di salsa di pomodoro. Poi il reparto-carburanti col sangue dei motori. Un altro battaglione di Bersaglieri, punne al vento. È la retroguardia coi carri-officina, coi rimorchi, coi trattori. Chiudono la colonna le autoblinde con un codazzo di motomitragliatrici... Fumo. Polvere. Scoppi...

Il bassopiano del Cafta apre dinanzi alla colonna le sue piane ardenti, mitragliate dal sole, calcinate dalla perenne estate, coperte d'una macchia bassa, giallognola, spinosa, butterata qua e là di macigni neri. Non un pozzo. Non una vena d'acqua. Rari gli abitati e deserti. Odore di stirnato nell'aria. Foglie color ruggine. Ciottoli a tinta di ferro. Alt al tramonto sul torrente Seminà in una boscaglia di spine. Cinquanta chilometri all'attivo della colonna. Un elogio ai motori. Un bravo ai copertoni. Accampamento all'addiaccio. Allegria. Canzoni. A chi il Cafta? A Noi!

21 MARZO. Pruni. Spine. Ombrellifere nane. Alberi della gomma. Incenso selvaggio. Sole. Arsura. Solitudine. Polvere rossa. Ogni tanto la boscaglia ha invaso la pista e ferma la colonna con una trincea di cespugli. Ma dai carri del Genio balzan giù squadre di uomini muscolosi dalle carni di bronzo e dai lineamenti di veliti che con colpi possenti di accetta e di piccone spianano la trincea. Una scopata ai detriti spinosi perché non disturbino i copertoni. E la colonna riparte. I Legionari ingannano la sete ed il caldo cantando canzoni squadriste. Passo Chencher e raggiunto nella giornata. Rancio caldo. Revisione dei motori. Tramonto di rame balenante.

22 MARZO. Altra giornata di boscaglia spinosa fino al torrente Suà. Immensi campi di cotone selvaggio. Innumerevoli alberelli gialli, pieni di aculei, insidiano lungo la pista gli occhi, i volti, le braccia dei soldati che debbono difendersi senza tregua coi calci dei fucili e con randelli improvvisati contro le frasche maligne. Qua e là fiammate d'incendio. Rovi secchi che s'accendono sotto la vampa solare. Gole arse. Labbra tumide. Occhi arrossati dal riverbero. 62 gradi negli autocarri! Ed in quella atmosfera da forno gli zappatori debbono aprirsi la strada nella macchia a colpi di piccone. Formidabili energie morali aiutano i muscoli a sostenere la fatica. Impossibile trovare acqua. In certe pozze un liquido verdastro, carico di muffe e di sanguisughe. Non si beve. Si va avanti egualmente.

23 MARZO. Cambiamento di scenario. Terreno ondulato. Colline. Fiumi. Montagne russe. La macchia s'infoltisce. Primi fiori. Primi guadi. Casolari. Spruzzi di fucilate. Una pallottola colpisce alla colonna vertebrale il capomanipolo Pio Cantoni del battaglione Mussolini, segretario comunale di Roncofreddo. Agonia vegliata dai compagni. Una fossa scavata sotto un tamarindo. *Requiescat in pace...* Camerata Pio Cantoni! Presente! Manciate di terra. Un fiore spinoso. Un palpito doloroso nei cuori giovani. La marcia continua. Tramonto. La marcia continua. Sera. La marcia continua. Stelle. La marcia continua... Alt a notte avanzata sul Tacazzè.

24 MARZO. Avanti verso il Sorock tra boschi e colline. Qualche campo. Qualche casolare. Frotte d'indigeni che fanno omaggio di latte e di galline. Distese di cotone selvaggio. Schiavi al lavoro. Terre vergini ma incolte che aspettano solamente gli aratri per produrre ricchezza. Tucul miserabili. Umanità cenciosa e denutrita. Immensa miseria.

25 MARZO. Si arriva al grande fiume Angareb le cui scarpate scoscese inquadrano un ampio letto sassoso con numerosi corsi d'acqua gorgogliante. Pantani. Sabbie molli. Sassaie. Il guado è duro. Le ruote rifiutano di funzionare. Sulla riva sinistra le fumate teatrali di due sorgenti calde. Paesaggio selvatico. La colonna si ferma e gli uomini si mettono al lavoro

Nessun ostacolo del terreno arresta l'avanzata irresistibile. Dai carri del Genio balzano giù squadre di uomini muscolosi dalle carni di bronzo e dai lineamenti di veliti che spianano pietrale e macigni. Le zappe svellono gli sterpi, sarchiano i ciottoli, sradicano gli alberi. - Ed ecco qui sotto in centro il

...ste Starace, al termine della sua leggendaria impresa, quando assieme al ...sto maggiore è andato incontro alla Terza Brigata indigena sopraggiunta ...ovata per unirsi con le truppe della colonna autocarrata, che aprendo ...sto l'onore di essere prime ad entrare nella storica città turrita

per piegare la terra invariabile alle esigenze delle ruote. Lavorano tutti, anche gli ufficiali. Dodici ore di fatica immane. Centinaia di zappe spaccano il terreno, addolciscono le scarpate, svellono gli sterpi, sarchiano i ciottoli, erudiano gli alberi, lampeggiano sulle radici fervigne. Altre centinaia di braccia schiantano macigni. Le rupi più grosse sono fatte saltare alla dinamite. Un battaglione intero trasporta sassi per inghiaiare le sabbie molli. Un altro battaglione costruisce sulle acque vorticose una serie di passerelle con ciottoli, frascame, tronchi d'alberi, bidoni di nafta, ciò che capita. Stornelli di amore e canzoni di battaglia aiutano a non sentire la fatica. La giornata è ardente. La notte è diaccia.

24 *MARZO.* Si tenta il grande guado. Fatica titanica. Uno ad uno i 500 autocarri, i trattori, i carri-officina, le autoblinde si buttano giù dalla sponda settentrionale, traballano sulla massa di... affondano nelle sabbie, si inchiodano nel fango, frullano nell'acqua, risalgono faticosamente la scarpata meridionale. Il passaggio di ogni autocarro è un piccolo dramma. E gli autocarri sono 500! Dove i motori non bastano, entrano in scena i trattori. I capi di acciaio si stirano come muscoli. Dove anche i trattori non ce la fanno, intervengono gli uomini con centinaia di braccia nerborute che tirano e che spingono. Dove 50 uomini falliscono, cento uomini riescono. Fango. Melma. Pietrisco. Acqua frullata. Sabbia frullata. Ruote impotenti che turbinano nel vuoto. I dialetti aiutano i muscoli ed i muscoli stimolano i motori. Volontà ciclopica. Gagliezza spavalda. Radiatori infuocati. Motori rauchi. Autisti sovrumani. Dodici ore dura la tremenda fatica. La sera sorprende la colonna suddivisa in tre tronchi: 150 autocarri sulla sponda meridionale a mille metri di altezza sui contrafforti dei monti Arcai, 200 autocarri nell'alveo del fiume fra i sassi ed il fango; 150 autocarri sulla sponda settentrionale in attesa del loro turno. Fra i sassi l'acqua spumeggia, urla, scroscia, s'imbuzza, si attorcia in innumerevoli mulinelli. Si accendono nel cielo le prime stelle. E sui monti appaiono strani fuochi. È il nemico che sparpagliato sulle alture ha aspettato la colonna al varco dell'Angareb. Fuochi sul Derecambà. Fuochi sull'Iefellauòl. Fuochi sui valichi alti e nelle valli basse. Silenzio ostile. Attesa... Squillano i segnali d'allarme. Ogni autocarro si trasforma in un piccolo fortino. Tutti i fari spenti. Tutti i fucili pronti. I cannoni in linea. Le mitragliatrici formano tremende siepi nei punti più vulnerabili. Notte insonne. Da un minuto all'altro si aspetta l'assalto. Pattuglie volanti circolano nelle tenebre frugando la macchia. Passa un'ora. Ne passano due. Ne passano tre. Formidabile tensione nervosa. Che succede? Un vento gelato che vien giù dalle montagne fa fischiare gli alberi e battere i denti. Verso il mattino i fuochi nemici si spengono. Che fanno? Misteri! L'alba trova i monti deserti. Il nemico rinunciando all'attacco si è dileguato nei boschi. Solamente due giorni dopo si apprende dai paesani che gli Abissini si erano ammassati sulle alture dell'Angareb per attaccare gli italiani ma impressionati dalla paurosa novità della colonna avevano rinunziato all'attacco dopo una riunione notturna nella quale i sottocapi si resero interpreti dello stato d'animo degli armati. I soldati erano infatti del parere che quella colonna fosse una forza o divina o diabolica e che nei due casi era pazzesco attaccarla! Sulle anime primitive ed ancora selvaggie degli Abissini il teatrale ammassamento degli autocarri, tutti quei rombi, tutti quei fari accesi, tutte quelle misteriose macchine che camminavano sole senza l'aiuto di nessun quadrupede, le motociclette, le autoblinde, i giganteschi carri-officina formavano un complesso ultraterreno che svegliava nelle loro anime superstiziosi terrori. Drammatica era la perplessità dei loro spiriti infantili e quando a notte fatta i loro occhi contemplarono quella specie di serpente fosforescente allungato per quindici chilometri fra i monti e le valli, con le vertebre luminose aguzzianti nei boschi, furono vinti da un panico irresistibile nel quale inconsciamente vi era tutto il rispetto che la Civiltà ispira alla barbarie. Frattanto la colonna s'era preparata a fronteggiare l'attacco. I soldati erano sicuri che all'alba gli Etiopici si sarebbero buttati allo sbaraglio. Ognuno sentì nella carne, nel cervello, nei muscoli, nel cuore il combattimento che non doveva sostenere...

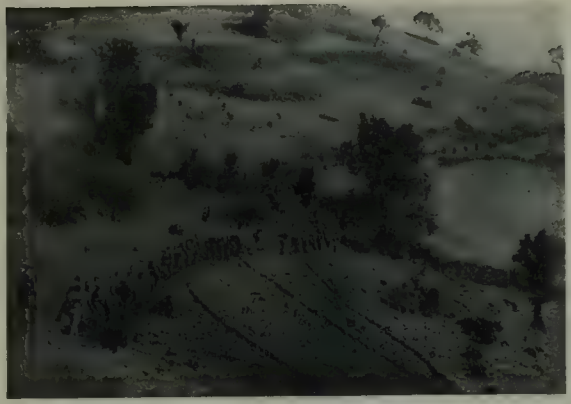
27 *MARZO.* Monti. Boschi. Burroni. Cime. Abissi. Dieci ore di fatiche inve-

rosumuli per avanzare pochi chilometri. Il terreno diventa nettamente ostile. Nessuna traccia di pista. Solamente alberi, macigni, montagne e poi ancora alberi, ancora macigni, ancora montagne e sempre alberi, sempre macigni, sempre montagne...

28 MARZO. La colonna guada in mezzo a difficoltà enormi il torrente Bebau e si inalla in una specie di canalone per raggiungere il torrente Sengia. La marcia è coal lenta che si arriva sul Sengia a notte fatta. Il guado si svolge nelle tenebre in una nottata senza stelle, flagellata dal vento. Un autista stroncato dalla fatica passa dal volante alla morte. I compagni lo seppelliscono accanto al fiume. Il guado alla luce dei fari, fra i rombi dei motori e le voci concitate degli uomini è un quadro dantesco. Certi autocarri si impuntano nel fango e non c'è mezzo di smuoverli. Gli stessi trattori sono impotenti. L'alta montagna paralizza tutte le forze meccaniche.

29 MARZO. L'alba illumina un grandioso paesaggio di alti monti selvaggi. I boschi sono cupi. Sinfonia di acque correnti. Cielo carico di nuvoloni neri. Il vento impetuoso scapiglia gli alberi e sfiaccia le nebbie. In direzione di Gondar le montagne s'infittiscono e s'innalzano. I soldati hanno la sensazione di essere dinanzi ad una muraglia. Si va avanti egualmente. Si va avanti a testa bassa e denti stretti, su per valichi, giù per valloni, aprendosi il varco nel bosco coi trattori che funzionano da veri rompighiaccio abbattendo alberi, siepi, cespugli. Il terreno è trivellato di buche. Ogni trecento metri uno spacco in fondo al quale spumeggia un torrente. Fatica di titani. Nel pomeriggio il suolo diventa straordinariamente scivoloso. Pare d'andare avanti nel sapone. Terra bavosa, sanguigna, piagata. Nei pendii più ripidi gli autisti si raccomandano ai freni ed alla Madonna. Gli autocarri debbono procedere fortemente distaccati uno dall'altro perchè l'eventuale precipitare d'un automezzo non travolga quelli che stanno dietro. Due grandi autocarri che si sono accasciati sui bordi d'un burrone sono buttati di sotto perchè non fermino l'intera colonna. Alz con la pioggia sul torrente Devez.

30 MARZO. Si guada il torrente Avelana. Il cielo è livido. Odore di temporale nell'aria. Le avanguardie fugano a fucilate gruppi sospetti di armati che gironzolano sulle colline. A sera il lastrone verticale del monte Ganidubà ferma definitivamente la colonna. Impossibile andare innanzi senza eseguire lunghi lavori di adattamento stradale che nella migliore delle ipotesi richiederanno quattro o cinque giorni. Che si fa? I soldati si buttano a dormire dove capita mentre il Comando esamina la situazione. Starace decide di proseguire l'indomani a piedi. Gli autocarri concentrati alle falde della montagna vi formeranno una specie di campo trincerato a guardia del quale resterà un battaglione di Bersaglieri. Il Genio farà i lavori necessari. Gli automezzi continueranno quando potranno. Ciò che importa è piantare al più presto la bandiera italiana su Gondar e annunziare al mondo l'occupazione. La notizia trasporre in intensi preparativi sotto una pioggia mocciosa.



31 MARZO. Marcia forzata su Gondar. Due battaglioni di Bersaglieri ed il Battaglione romagnolo «Mussolini» formano l'audace colonna conquistatrice. Pochi uomini. Grandi cuori. Si rinunzia a qualunque genere di salmerie. Si portano solamente le armi e le munizioni. I viveri sono rappresentati da due scatolette di carne. Le stampe è rappresenteta dai colleghi Altieri della *Stampa*, Monelli della *Gazzetta del Popolo*, Perbellini del *Resto del Carlino* e Chiarelli del *Giornale d'Italia*. Unico quadrupede della colonna un cane che risponde al nome bislacco di «Nano Fedele». Mille metri di dislivello da superare a forza di garetti coi fucili e colle mitragliatrici sulle spalle. Quindici ore di marcia con una sosta di un'ora. Sfacchinata ciclopica. Panorami grandiosi. Verde intenso a tinte cupe. Cime dolomitiche. Montagne cubiste. Geometria irrazionale. Valichi penzili. Alle quattro si abbandona la pista che conduce al colle Chercher. La colonna taglia su fra i pini e le felci verso il colle Dobogrà. Cambiamento di strada tattico per sventare eventuali appostamenti nemici. Il sole cala. Si continua a camminare. La notte incalza. Si continua a camminare. Non si vede dove si mettono i piedi. Fischia un vento gelato che fa pensare alla Siberia. «*Avanti, siam fascisti...*». Sterpi. Spine. Radici maledette che danno lo sgambetto a chi si trascina a mala pena. Ciottoli. Macigni. Umidità. Freddo. Fame. Infinita stanchezza fisica. Infinita energia spirituale. La mèta è un pianoro a 2700 metri di altezza. Un pianoro incantato dove i soldati vedranno i castelli di Gondar e le acque del lago Tana. Tutti sono arcistracchi. Ma tutti camminano...

È quasi mezzanotte quando la colonna arriva alla mèta. Un vento diaccio sferza il pianoro oscuro. Le foreste urlano sotto le frustate del vento. I soldati si accomodano alla meglio all'addiaccio in attesa dell'alba. Gli ufficiali sono senza tenda come i soldati. Mezza scatoletta di carne inganna l'appetito. E si aprono le caterratte del cielo. Vien giù un'acqua torrenziale che inzuppa i soldati fino all'osso. I lampi ed i tuoni drammatizzano la notte. Fanti e Legionari si stringono uno all'altro per riscaldarsi. Sono stracchi, fradici, intirizziti ma sono soddisfatti. Quindici chilometri appena li separano ormai da Gondar. Domani il tricolore sventolerà sull'antica capitale dell'Abissinia. Sotto la pioggia scrosciante, nella notte gelata, dopo quindici ore di marcia, i Legionari del Battaglione «Mussolini» hanno ancora il coraggio d'intonare «Giovinezza». Nello schianto della tempesta quel canto romano risveglia i secoli morti...

1 APRILE. Un'alba verdastra sorge sui monti bagnati. Il cielo è tutto ingombro di nuvole bigie. Qua e là squarci di sereno. I soldati sono in piedi con le prime luci. Hanno le uniformi inzaccherate, le scarpaccie cariche di fango, le barbe lunghe, pesti gli occhi ed infossati ma nei volti pallidi per la notte insonne brilla la luce dell'epopea. Ognuno si stiracchia le membra. Cento mani si premurano di controllare lo scatto dei moschetti. Le risate frizzano giulive di gruppo in gruppo. Alle sei e mezzo i Battaglioni sono già in formazione di marcia. I polmoni giovani respirano gagliardamente l'aria fresca dei monti. Sotto gli occhi infossati tutte le labbra sorridono. Una gioia sana e potente irrompe dai muscoli e dagli sguardi. *A chi Gondar? A Noi!* Sui monti sono stese tra cima e cima grandi cortine di nebbia che sbarrano l'orizzonte, quasi vogliano imprigionare in pareti di bambagia la piccola colonna che si è svincolata dalle strette delle roccie. A poco a poco il sole vince le nuvole, liquefa le nebbie. I tendoni bigi si squarciano e si sfilacciano scoprendo sfondi luminosi.

E dinanzi ai Battaglioni in marcia si apre lo scenario grandioso di Gondar. Fra quinte di boschi e di alte montagne l'immensa conca è un tripudio di verdi intensi e luminosi. In una chiostra di colli e di eucaliptus Gondar spiega i suoi tre quartieri pittoreschi — il copto, il mussuirnano, l'ebreo — mitrati sulle alture dalla torosità dei castelli e dei palazzi in rovina degli antichi Re Fasciilidi. In lontananza uno sfondo verde-azzurro: il lago Tana. E fin dove l'occhio arriva una sterminata distesa di cespi verdi, punteggiata di casolari, gremita di armenti, macchiata di alberi in fiore. Il passo dei Legionari e dei Fanti rimbomba elastico e gagliardo sul fondo ruvido della mulattiera. È proprio il passo delle Quadrate Legioni di Sinfonia Imperiale. Melodie della storia che rivangono dai secoli. All'ingresso del paese una folla bianca. Sui davanti un ciuffo di parasoli multicolori. Scintillio di croci e di pastorali. La popolazione di Gondar che ha già mandato una ambasceria a fare omaggio agli Italiani aspetta i nuovi padroni che arrivano, lieta di vederli venire, persuasa che una nuova era comincia per la regione. Era di pace, di giustizia, di progresso, di lavoro utile e tranquillo! Gli emblemi di San Frumenzio, di Maometto e di Abramo s'inchinano dinanzi si Gagliardetti della Roma Fascista. Il tricolore dell'Italia di Vittorio Veneto e di Mussolini è issato sui merli dell'antico castello dei Re di Gondar. *Presentat'arm! A chi Gondar? All'Italia! Saluto al Re. Viva il Re! Saluto al Duce. A Noi!* I trilli delle donne gondarine fanno eco all'urlo possente dei Fanti e dei Legionari. Sulle creste dei monti ad oriente di Gondar formicolano altre masse di armati. Sono gli «Ascari Fedeli» del generale Cubeddu che con un'altra marcia fantastica arrivano a Gondar dal Tacazzè. A Ginevra complottano. A Gondar si fa la storia. Su tutte le vette le bandiere tricolori consacrano un possesso che è ormai elemento integrale ed intangibile del patrimonio imperiale della nuova Italia. Tutte le forze dell'Anticristo sarebbero impotenti a ritoglierecelo. *Viva l'Italia!* E avanti verso il Tana ed il Goggiam...

MARIO APPELIUS

(*Foto di G. Artieri*)

Gli autocarri concentrati alle falde del monte Ganidubà che li fermò inesorabile si formarono una specie di campo trincerato, mentre le truppe proseguivano a piedi. Quindici ore di marcia, in alto, con una sosta di un'ora. Sterpi, spini, radici maledette che davano lo sgambetto a chi si trascinava a mala pena...

TEMBIEN-MILANO-ADDIS ABEBA'

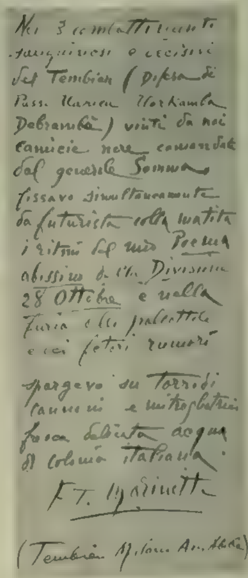
BREVE LICENZA DI MARINETTI L'AFRICANO

È arrivato ieri, ripartirà tra poche ore. Dopo sei mesi di guerra qualche giorno di licenza. Ha attraversato il Tembien a dorso di mulo, s'è imbarcato a Massaua è sbarcato a Napoli ha preso il treno per Roma; ieri era a Torino, stanotte ha raggiunto Milano in auto, domani proseguirà via cielo. Sintesi futurista anche questa: da una parte sul mare di cenere le ambe; e dall'altra in mezzo alle guglie la Madonnina.

Mafarka ha ancora vent'anni: «O sole! o gallina dalle grandi e magiche uova d'oro! Ecco l'uovo del mio cuore! Scaldalo! Còvalo! Abbrucialo!».

Brofane-el-Kibir tuona: «A cavallo! A cavallo! Fate cantare i tamburi, i crotali, i derbukali e le benyobe! Allineatevi! Tutti su una sola linea ben diritta, tutti con la lancia in resta. Stringetevi l'uno all'altro come fratelli! Tenete ben stretto il vostro cavallo, come una donna tiene lo sposo che la feconda!... Disponete su tre file ben dritte i vostri tre eserciti, perché formino una enorme fronte di cavalleria, che tocchi i limiti dell'orizzonte con le sue due estremità». Il seniore della «28 Ottobre», F. T. Marinetti, il 21 gennaio, nella difesa del Passo Uarieu, dovette gridare con lo stesso cuore alle Camicie Nere della gloriosa Divisione Tre giorni di epica lotta, corpo a corpo, lama contro lama. La battaglia iniziatasi il 21 gennaio alle ore 14 si conclude con la nostra formidabile vittoria il 24 gennaio alla stessa ora.

Mi piace vedere sul suo cranio di bronzo rosso e sonoro come una campana nuova il berretto d'Africa che vince per leggerezza qualsiasi copricapo e ha sostituito sulla testa di S. E. il cappello duro dalle serate futuriste, la bombetta dinamica dell'intervento. Vedete come si poggia e come aderisce arcuata e malleabile, affusolata e prensile, metà luna e metà gondola. È la tenuta d'Africa inamidata dalla pietra focaia dal sole e dalle piogge, e la larga cintura bullonata e stellata col pugnale e la rivoltella che si toccano. Mi piacciono i suoi gambali corti di pelle di bulgaro, ricordo della battaglia di Adrianopoli, e il segno d'oro della ferita sul braccio, e i nastrini blu delle decorazioni che gli lambiscono il petto come fiori marini Marinetti armato, Marinetti Camicia Nera d'Africa, gran Sultano della poesia, ex alpino, ex bombardiere, ex bersagliere ciclista, volontario di tre guerre, nuotatore e parlatore, centrale di energia, combattente e futurista, ha ancora vent'anni. Se Mafarka parla può ancora far saltare un lampadario come una polveriera. Questo vecchio albergo milanese è stato già fuso e riplasmato dalla sua voce: sentiamo scorrere sotto le poltrone i fiumi abissini imbottigliati da Marinetti. Dove c'erano degli specchi vediamo sorgere le ambe, i dirupi, le carovaniere. Scenario di vulcani spenti, la terra allo stato geologico, con nuvole e nuvole di mosche satolle. Le mitragliatrici hanno aperto vaste orchestre in fondo alla valle. Ogni tanto una granata spacca il cielo in due: due falde di lavagna si aprono, cola fango. Marinetti ha sete: in cento chilometri non una goccia d'acqua. Non beve da diciotto ore. L'ultima borraccia l'ha divisa tra due feriti. Dentro, le budella son diventate di cuoio. Precisare il tiro, avanzare. Bisogna dimenticare la sete e conquistare ancora un palmo, un metro. Avanzare e spianar strade, legare comunicazioni, gettar ponti, annodar fili e cavi di acciaio. Sulla testa un miliardo di mosche e ventiquattro aeroplani. Un avvoltoio con un colpo di becco ha staccato la pupilla a un cavallo morto. Golosità rapace. La sete non passa. Ancora un'ora, ancora dieci. Sogni di fiumi lontani, grandi sifoni agresti. Il campo è colmo di cadaveri. Sentiamo gli odori e i fetori, lo scalpitio dei cavalli, le salmerie che s'aprono un varco tra le truppe. Voci, dialetti, grida di conducenti, baionette che luccicano come lampi. Resistenza tenace avanzata precisa, schiacciante. Sfilano davanti a noi tutte le macchine di guerra, le squadriglie delle autoblinde, le batterie, i pezzi di artiglieria leggera, le mitragliatrici. Dopo la difesa del Passo Uarieu ecco i combattimenti dell'Uorkamba e di Debramba: due armate nemiche distrutte, Ras Cassa e Ras Sejum in fuga. Marinetti ricostruisce la battaglia del 17 febbraio in tutti i particolari; dispone le batterie, apre il fuoco, lancia le truppe all'assalto. Seguiamo attraverso le sue dita che si muovono come scalpelli le fasi del combattimento. Non un solo colpo è perduto. Gli obici pesanti, le fucilerie, ogni suono, ogni rumore trova un'eco in questa voce di bombardiere. È il grande spartito della battaglia eseguito sul più estroso dei clarini Si avanza su tutta la linea. Dalla cenere sprizzano faville; il mare di fango è attraversato da diagonali di fuoco. Cinque minuti di riposo; Caterina, la mula siciliana di S. E. batte lo zoccolo. Le pietre bruciano, sono calve e roventi. Caterina cammina da tre notti e tre giorni. Caterina ha fame e sete. In un giorno duemila sorelle di Caterina sono perite. Per ogni mulo morto venti avvoltoi e altrettanti sciacalli. Breve soliloquio di Marinetti. Guardiamo le sue mani ben cotte, le sue mani di fil di ferro che s'aprono a ventaglio: battaglia del Debramba. Traccia un triangolo, lo punteggia con le dita: è la formazione delle nostre colonne avanzanti il 28 feb-


Nei 3 combattimenti sanguinosi e decisivi del Tembien (Difesa di Pass. Uarieu Uorkamba Debramba) vinti da noi camicie nere comandate dal generale Somma fissavo simultaneamente da futurista colla matita i ritmi del mio Poema abissino della Divisione 28 Ottobre e dalla Furia delle pallottole e dei fetori rumori spargevo su torridi camini e mitragliatrici fresca odorata acqua di colonia italiana.
F. T. Marinetti
(Tembien Milano Addis Abeba)

Autografo marinettiano che accenna al suo «Poema abissino». - Sotto: Il seniore Marinetti nel Tembien con le Camicie Nere

La difesa del Passo Uarieu nella quale fu impegnata la Divisione «28 Ottobre» fu veramente uno dei fatti d'armi più gloriosi della guerra d'Africa. Ecco gli intrepidi combattenti ammassati in quel punto che fu detto «il fortino dei Leoni» e, qui sotto, il trasporto dei Caduti dopo la battaglia, con la veduta del massiccio della Uork Amba che fu teatro di un'altra fulgida vittoria italiana

braio. Il generale Somma, comandante la Divisione, è avanti con lo stato maggiore. l'alfiere del gagliardetto è un carabiniere a cavallo, il gagliardetto della «28 Ottobre» è quello della prima Compagnia d'assalto, il glorioso gagliardetto degli arditi del generale Zoppi offerto in omaggio alle Camicie Nere d'Africa. Ma riprendiamo il triangolo disegnato da Marinetti: ecco disposti in perfetto ordine i battaglioni delle Camicie Nere, i battaglioni di Alpini e di Granatieri; al centro una mobilissima fortezza; il triangolo è chiuso dai battaglioni d'Ascari. La formazione delle colonne procede con la fermezza incrollabile di un'immensa prua. Il fuoco è aperto. I cosconi lanciano ferro e fuoco: noi s'avanza senza perdere il ritmo. Meravigliosa strategia del generale Badoglio. Marinetti si anima, dà fiato al clarino, modula tutti i suoni della battaglia. Sentiamo scoppiare le bombarde, sfarinarsi le ambe, fischiar da ogni parte proiettili. Le mitragliatrici sono annidate nel suo ventre futurista. È una fabbrica di armi in miniatura; cassa armonica di esplosioni, batteria e polveriera, cento voci, mille suoni, vasti fragori, cavatine brevi, gorgheggi, a solo di violoncello alla fine della battaglia quando le iene e gli sciacalli si contendono il festino. Breve sosta, S. E. respira, prende di nuovo fiato come un esperto nuotatore; ancora cento chilometri. L'Abissinia da Macallè ad Harrar è tutta nella sua mano di conquistatore come un frutto maturo.

«Nei tre combattimenti sanguinosi e decisivi del Tembien vinti da noi Camicie Nere comandate dal generale Somma fissavo simultaneamente da futurista, colla matita, i ritmi del mio *Poema Abissino della Divisione «28 Ottobre»*; e nella furia delle pallottole e dei fetori rumori sparsevo su torri di cannoni e mitragliatrici fresca delicata acqua di colonia italiana».

È l'antica e giovane voce di Mafarka che risorge fresca e impetuosa. Mafarka è ritornato sotto il cielo d'Oriente a risucchiare per la seconda volta l'inebriante latte della sua nutrice sudanese. Lo beve a garganella come un fiasco di moscato.

Ecco una pagina del Poema africano: «Per verificare se Scelicot contiene nemici andare in ricognizione col maggiore Veresi e il maggiore Rossi fuori dal fortino di passo Dagherà sulla carovaniera che si genio sistema.

«Ci fiancheggiano a 100 metri a destra e a sinistra reparti mitragliatrici leggere.

«Uno strapiombo di 100 metri fa rotolare d'orrore i muli giù per la pietraia aggrovigliati cespugli blocchi di roccie di ferro e precipitante arabesco di burroni profondi di rupi e costoni rossastri a picco che covate di iene gementi umanizzano d'angoscia.

«Ma giù in fondo valle ci liberiamo dalla diabolica atmosfera attraverso l'oro vecchio ondulato della duna e gli splendori biondi del grano dove zebù guidati da negretti e negrette crani imburrati lucentissimi bronzi con piccoli drappeggi di fute affumicate sgambettio nero nel campo fa funzionare per l'eternità il frantolo di grano calpestato girante».

Il telefono squilla. Michele, il servo eritreo dell'albergo, annuncia in perfetto italiano a S. E. che lo chiamano da Roma: è Ala, la seconda delle tre bambine di Marinetti che lo reclama. La campana si scioglie, non è più di bronzo ma di cristallo. La voce di Mafarka s'è addolcita: entra come una goccia di miele attraverso il microfono e viaggia dolcemente, in un lampo, da Milano a Roma.

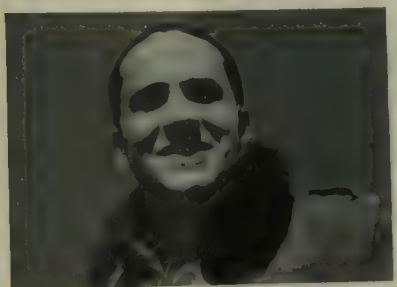
RAFKA

A sinistra: *Marinetti conversa col generale Santini. È con lui l'On. Pace.* - A destra: *Il generale Somma, comandante la «28 Ottobre»*

BADOGLIO E I GENERALI DELLA COLONNA D'OCCUPAZIONE

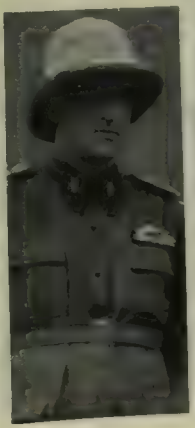
Il Maresciallo Badoglio giunto in aeroplano al campo d'aviazione di Dessie appena questo fu formato si intratteneva affabilmente con un gruppo di giovani piloti del nuovo campo, alla vigilia di riprendere l'avanzata verso Addis Abeba, gloriosa mèta finale che doveva essere raggiunta il giorno 5 maggio.

Il generale Gabba. Sotto: Il generale Pirzio Biroli e a destra di questo S. E. Lessona sottosegretario alle Colonie, anch'egli fra i primi che ebbero l'onore e la gioia d'entrare ad Addis Abeba



Galeazzo Ciano che il 26 aprile scorso con l'apparecchio a I della Disperata toccò terra nella capitale vernice Fatto segno a violenti raffiche di mitragliatrici e fucileria, si rialzò subito, ma continuò a compiere con ardite evoluzioni sulla città la sua ricognizione, martellando negli indigeni che si ammassavano per le vie rassicurati, cannoneggiamento e sbarco.

Il generale Santini Sotto: Il generale Cona, e a sinistra di questo S. E. Bottai, maggiore di fanteria, che è stato nominato dal Maresciallo Badoglio Governatore civile di Addis Abeba



COLONNE DEL FRONTE SUD IN MARCIA VERSO GIGGIGA

Mentre già il tricolore garrisce al vento piantato sul Ghebbi ad Addis Abebà, le truppe di Graziani si avvicinano, con una marcia che per lo scrosciare delle piogge lo straripamento dei fiumi e l'allagamento delle piste richiede sforzi titanici, alle porte di Giggiga e di Harrar. Le fotografie di questa pagina ci mostrano tre momenti del vittorioso procedere delle truppe che hanno finora percorso dall'inizio dell'avanzata più di cinquecento chilometri.

MICHELE SAPONARO

BIONDA MARIA

ROMANZO
con dis. di Sacchetti

(6 - *Continuazione*)

Il grido di Levi fu quasi un'esplosione, così convinto egli era di quel che diceva e così felice di dirlo. Il senatore logicamente pensava che la furberia del mercante consistesse nel deprezzare l'oggetto che si vuol riavere, ma il mercante con eguale logicità sapeva di essere molto più furbo decantandolo. Egli non voleva riavere il quadro, ma soltanto farlo salire nella stima pubblica. Imprigionato nella galleria del senatore era già tolto al commercio.

— Ai suoi ordini, signor senatore. Quando vuol farmi l'onore di venire in bottega, ho da farle vedere qualche rarità, qualche boccone prelibato, un Renoir, un Modigliani...

~

Il senatore partì per Milano dietro al mercante, e forse, in macchina, giunse prima di lui. Andò difilato dalla dama della Croce Rossa, che era soltanto la damina Loletta, una sua recente amica, ventenne, bionda e oca.

Loletta fu sorpresa di veder l'amico e protettore in giorno non destinato a visite di tal genere, e in un'ora piuttosto fatta per i consigli di amministrazione che per i diporti subsecivi, ma seppe mettere nella sua sorpresa molta allegria. Stava nella stanza da bagno, e il senatore l'aspettò in quella attigua, che era la stanza da letto. Fu attesa breve e ben compensata

— Ora si va insieme a colazione al Savini, cocco?

Si sarebbe andati insieme a colazione al Savini. Ma il senatore cocco guardava in giro tutte le pareti dell'appartamentino da lui mobiliato, e non trovava quel che era venuto a cercare:

— Dove lo hai cacciato? Non è una cosa allegra, ma di gran valore, ti assicuro.

— Quelle barche nere, funebri, che pareva accompagnassero un morto... Non hai la fantasia felice nei regali alla tua Loletta.

— Per questo voglio cambiarlo con un bel nudo, biondo, roseo, caldo, magari un po' spinterello. Preferibilmente tra i fiori. Dopo colazione andremo a sceglierlo insieme da Levi.

— Ma non l'ho più, tesoro, mi faceva piangere. E l'ho regalato alla zia.

— Stupida! — si lasciò sfuggire, irritato, il senatore, di solito moderato nell'uso degli aggettivi. — Non si regalano gli oggetti di valore — e blandì poi la sua irritazione in una forma di sentimento offeso: — queste son le accoglienze che la piccola gattina fa ai miei piccoli regali?

La gattina gli buttò le braccia al collo, gli adagiò sul volto scabro la morbidità il tepore il profumo delle sue gote, della sua gola, dei suoi merletti: — Ma se sono brutti quei grandi regali... — Poi saltò al telefono, con improvvisa e vezzosa volubilità: — Ora chiamo la zia, e me lo faccio subito restituire. Hai detto che vale molto?

Non so, duemila, tremila, cinquemila

— Acc...

E Loletta telefonò alla zia, che non era una donna ma un uomo, e di parentela soltanto occasionale, in quel momento un giovane artista di cinematografo, gran parte dell'anno disoccupato, che colmava con la sua gradita presenza le prolungate assenze del senatore

Di questa telefonata non è possibile riferire esattamente le risposte, perché il senatore non le udì: tentò egli a un certo punto di avvicinarsi all'apparecchio, ma con un gesto del braccio nudo e teso Loletta lo pregò di andare in camera a prenderle un fazzoletto. Il senatore baciò quella mano che giunse a solleticargli i baffi, sul polso, ed uscì. Le risposte del divo noi possiamo riferirle per approssimazione:

Pronti? pronti?... Sei tu, zia?

(In carne e ossa. Ci vediamo oggi? Vieni?)

- Non si tratta di questo. Parliamo del quadro. So che non piace nemmeno a te.

- (Un orrore. Non mi piaci che tu. Dimmi: sei nuda?)

Ridammelo. Vengo oggi a prenderlo

(Brava. Ti aspetto a braccia aperte. Ma il quadro non c'è).

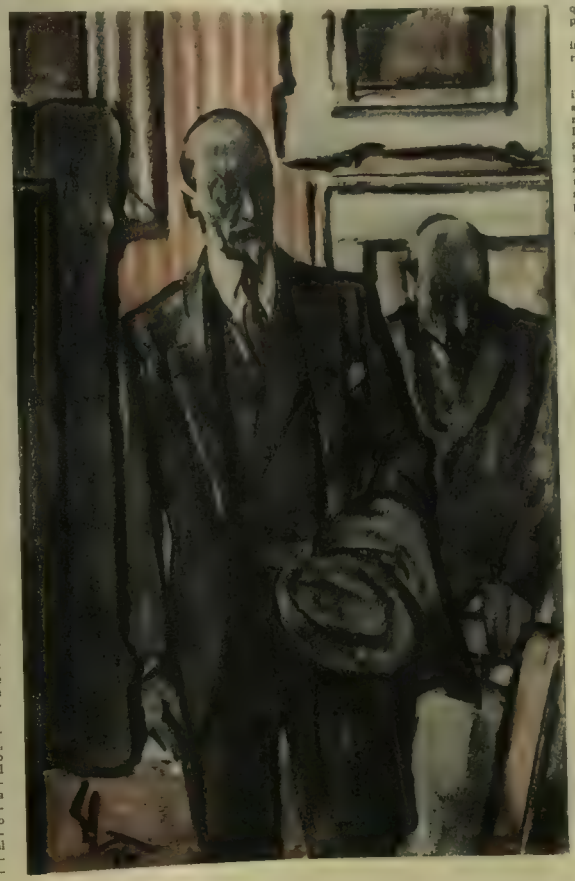
- Dov'è? Vale cinquemila lire, hai capito?

(Oh dio! L'ho impegnato. Bisogna riscattarlo)

- Sciagurato-ta!..

In questo momento il senatore rientrava, si accostava all'apparecchio, per dire a Loletta che non bisognava esagerare sul prezzo, e giunse forse in tempo per udir risuonare entro il corno acustico una voce piuttosto baritonale

È irritata la zia. Avrà un brutto ca-



Loletta aveva abbandonato il cornetto su la forcella, e le belle braccia lungo i fianchi curvi

· Povera zia, bisogna mandarle dei soldi, ha il sequestro in

Il senatore aveva il buon gusto di non farsi pregare in queste faccende, e diè a Loletta, prima di andarsene, il danaro che occorreva per svincolare i mobili della zia, compreso naturalmente il quadro, dal sequestro. E Loletta verso le cinque del pomeriggio lo portò all'amante, meditando per via i rimproveri da fargli. Infatti un principio di rimproveri ci fu: — Corri subito al Monte di Pietà e disimpegna... — A quest'ora? domani. — E un'altra volta... — Mi hai chiamato sciagurato... — Sciaguratissimo... — Poi la felicità dei due giovani, che avevano l'amore e il danaro, fu doppia

—

Ma il Monte di Pietà dell'attore, come la zia di Loletta, era anch'esso una storia. Tutta la vita degli uomini che i tempi nuovi tengon cuciti al doppio filo degl'interessi e dei piaceri, è

un tessuto di storie. Menzogna ce n'è sempre stata, ma ora ce n'è tanta che non è più menzogna. La montatura è di nascita antica ma ora ha raggiunto il suo culmine. O almeno pare, perché quest'affermazione è stata già fatta altre volte. Vuol dire che quando si è raggiunta una vetta ce n'è sempre un'altra, più alta, da scalare. Lo sanno i montanari.

L'attore non aveva più il quadro soltanto perché gli era saltato in mente di regalarlo a una sua compagna d'arte, che era una donnetta bizzarra, e di natura gaia amava tuttavia circondarsi d'immagini tetre, atte a suscitarle paurose e piacevoli allucinazioni.

Come fare a riaverlo? Andò dalla compagna d'arte, non c'era altra via. Poiché da molti mesi non lavoravano insieme e nessuna speranza di nuovo lavoro c'era per adesso nell'aria — teatri di posa chiusi, società produttrici decomposte o in perpetua ricomposizione — egli da molto tempo l'aveva perduta di vista. Quando seppe ch'era tornata a Milano, o vi si trovava di passaggio, andò a cercarla in albergo.

La giovane attrice non stava sola, come ognuno imagina, ma in compagnia del suo vecchio amico, che non era ancora senatore ma poteva diventarlo se prima non lo avessero mandato al confino di polizia, e intanto costruiva piramidi di ricchezze che il vento del deserto veniva demolendo. Forse la giovane attrice era venuta a Milano per cercar di persuaderlo a una impresa cinematografica, e non era difficile ci riuscisse, poiché l'uomo aveva abitudine di accogliere tutte le idee nuove che gli permettessero di creare e distruggere danaro. Era un illusionista meraviglioso che aveva piantato il suo palcoscenico nelle sale delle banche, e per mezzo di un vario gioco di luci creava su quel palcoscenico le più matte fantasie.

L'attore non fu subito ammesso nella nobile compagnia, ma stando egli in anticamera, gli giunse all'orecchio qualche paroletta della compagna d'arte che levava i suoi lagni contro le pretese indiscrete della sarta. Solito discorso in cui può cadere un'attrice cinematografica, anche se ha il gusto innato delle forme orgogliose e la vanità dell'indifferenza al danaro. L'attore non avendo alcun motivo di aspettare in anticamera, scese nell'atrio e si attaccò al telefono:

— Senti, cara, tu possiedi un quadro che vale un patrimonio: perché ti perdi su la nota della sarta?

— Quale quadro? Il tuo? Mi fai ridere.

— Lo hai regalato alla zia anche tu, o al Monte di Pietà?

— Lo tengo in capo al letto, se proprio vuoi saperlo.

— Ebbene, vendilo al tuo grande ufficiale, che so io, al tuo gran cordone. Vale cinquemila lire.

— Senti, non ho tempo da perdere. Lasciami andare.

— Cinquemila ti dico, c'è chi lo compera. Diecimila per il tuo gran cordone, se lo vuole. La mia parte mille, perché devo restituirle.

— Io non capisco.

— Capirai. Ma non ti abbassare a chieder danaro per la nota della sarta. Vecchio repertorio.

— Insomma, vieni a trovarmi domani.

E l'indomani, quando l'attore andò a trovare la sua compagna, l'affare era stato combinato con soddisfazione di tutti. Il magnate s'era preso il quadro per diecimila lire, senza discutere, la sarta era stata pagata sino all'ultimo centesimo, l'attrice aveva fatto una bella figura, e l'attore ebbe per sé duemila lire, di cui fece parte alla cara Loletta che proprio lo meritava.

Ma il quadro non tornò al senatore, il quale peraltro, non ci fossero state le insistenze di Levi, non aveva una particolar voglia di riaverlo. Afflitta, Loletta gli riferì che il quadro del pittore Murra, scaduti i termini, era stato dal Monte di Pietà messo all'asta e aggiudicato al mago creatore e distruttore di ricchezze. La povera zia ne aveva ricavato un migliaio di lire.

— Son contento per la zia. Ora vèstiti e si va a far colazione a San Vigilio, sui colli di Bergamo. Ti piace l'idea?

Loletta gettò le braccia al collo del munifico senatore, per dimostrargli quanto l'idea le piacesse. Ma si ritorna per le cinque perché la piccola Loletta ha un impegno...

— Prima delle cinque. Anch'io ho un impegno al Credito Italiano.

Egli non pensava più al quadro. Ci pensasse Levi, andasse se lo voleva dal collega magnifico, che peraltro non aveva fama di raccoglitore di quadri, bensì di bestie rare, e se lo aveva comperato non poteva essere se non per far dispetto a qualcuno che ci teneva.

Levi ci pensò anche meno del senatore: il quadro era in mano del mago? Bene, egli non aveva sperato tanto. Riaverlo non gl'importava, né aveva altri, Giorgio cominciava a mandargliene più belli, più freschi: gl'importava che lo avessero pagato diecimila lire. Il caso lo aiutava, gli uomini e le donnette con i loro intrighi lavoravano per lui, il mago magnifico sperperator di danaro era stato il suo alleato. I quadri che non potevan venire nelle sue mani, meglio lasciarli al sicuro, nelle case dei signori, toglierli comunque alla circolazione, anzi...

Anzi il mercante maturò meglio la sua idea, e un giorno si decise a recarsi dal nuovo proprietario delle barche funebri di Murra. Non gli parlò del quadro, ma avendolo il signore messo a sedere proprio dirimpetto, egli ne divenne subito innamorato. Un innamorato a modo suo, cioè direttamente disinteressato. Gli parlò della nuova Galleria d'arte moderna ché il Comune riordinava e che munifici donatori da ogni parte d'Italia arricchivano. Milano aspirava all'ambizione di possedere la prima Galleria d'arte moderna italiana: e aveva i mezzi per attuarla. Molti pittori avevan regalato un loro lavoro recente. Anche lui, il piccolo povero Levi, era stato felice di mettere a disposizione della sua città un quadretto di piccole dimensioni ma preziosissimo, Segantini autentico. Il Capo del Governo avrebbe onorato con la sua persona l'inaugurazione.

Il magnate fissava gli occhi ingordi del collega minimo, senza ascoltarne l'insolito chiacchierio:

— Le piace quella tela, Levi?

Levi finse freddezza e cautela: esaminò attentamente il quadro, poi sentenziò:

— Murra. Buono. Può diventare ottimo.

— Quanto?

— Io non potrei, in questo momento, acquistarlo.

— Quanto?

— Anche quindicimila.

— Lo regalo alla Galleria d'arte moderna. Si occupi lei della pratica.

È chiaro che egli fu più pronto all'atto generoso quanto più fu alto il prezzo di stima del mercante. Levi, uomo di pronto intuito, lo previde, e per questo tirò la sua cannonata: per questo e perché era nel suo interesse sparar forte. I seguaci del magnate non avrebbero aspettato l'indomani per far sapere al mondo che il loro signore, sempre capolista nelle opere generose, aveva regalato alla Galleria d'arte moderna un quadro del valore di lire quindicimila, un quadro di Giorgio Murra. Levi si profuse intanto in inchini e adulazioni: così, e non meglio, facevano i signori del Rinascimento, i mecenati della grande arte italiana. Il magnate dell'industria moderna si era creato una benemerenza imperitura, il suo nome doveva essere scritto a lettere d'oro nell'albo d'oro dei fondatori della Galleria...

~

S'è narrato un po' distesamente quest'episodio, valendo esso per molti altri che si omettono: lo si è messo in mostra nelle sue varie scene e scenette, perché così ci risparmia di riferne dieci o cento.

Il piano di Levi era questo: appropriarsi di tutti i lavori del suo pittore, variamente disseminati, non lesinando sul prezzo, offrendo anzi somme sempre più alte a misura che diminuiva il numero dei quadri rimasti in commercio, sfidando quasi, stimolando i venditori a tener duro. Dove appropriarsene non gli era possibile, relegarli in mani sicure, che non li avrebbero ceduti a nessun costo, o seppellirli con tutti gli onori nelle Gallerie. Piano temerario, impresa rischiosa, che potrebbe sembrare una favola, se nel mercato delle opere d'arte, e non di quelle soltanto, non si operassero magie e stregonerie di vario genere. Egli era a ogni modo agevolato dai tempi di finanziario e spirituale disordine succeduti alla guerra, dalle nuove abitudini di sperpero e di emulazione nello sperpero, dal falso gusto, dalle false ricchezze, dai falsi meriti, dalle false ambizioni che intridevano e decomponevano la vita della borghesia mercantile e bancaria.

Intanto sarebbero giunti i rifornimenti dalla Puglia.

Raccolti dopo un paio di mesi, tra questi e quelli, una trentina di quadri di Giorgio Murra, Levi pensò di farne una mostra, e ottenne senza badare a spese le grandi e famose sale di una galleria di via Manzoni. Allora invitò a visitar la sua bottega un celebre critico d'arte che faceva il giorno e la notte in materia (questa era la definizione d'uso corrente nei cenacoli degli artisti da lui lodati o biasimati). Il critico d'arte aveva molti impegni, molti impegni, correre a Dresda per un congresso, prepararsi per la Biennale, discutere in molte giurie, in troppe giurie, e su tanta massa di lavoro, come su un piedestallo di granito ora piantarsi per attaccar polemica coi direttore delle Belle arti; ma pur tra tante faccende egli promise di onorar di una sua visitina la bottega di Levi e la onorò. Levi gli aveva preparato in omaggio un quadretto di dimensioni modeste: le dimensioni del quadretto crebbero come crescevano in quei giorni le occupazioni, le discussioni, le polemiche del celebre critico. Il pomeriggio della sua visitina a Levi, il quadro che lo aspettava era diventato tra i più grandi della raccolta Murra.

Il critico volle che fosse chiusa la porta agl'indiscreti e ai profani, incastrò nell'occhio destro il monocolo, si carezzò con diletto la barbetta grigia e aguzza, sorrise, levò la caramella che luccicò contro il sole, e infine conchiuse il suo esame: — C'è della stoffa, c'è dell'ardimento... — Questo bastò perché Levi tirasse fuori la sua parlantina. Egli allora raccontò tutta una storia di questo giovane pittore di genio, che viveva nella natia provincia, incompreso, affamato, malato. Aveva detto vive, ma forse era solo questione di giorni. Molto malato? Le notizie che giungon di laggiù sono sconsolanti.

Il critico non disse che egli non aveva mai sentito nominare questo Murra, o solo vagamente, perché un critico ha il dovere di mai confessare la sua ignoranza, non mostrò nessuna meraviglia innanzi a quella raccolta, perché la meraviglia diminuisce l'uomo che tutto sa o dovrebbe sapere. Era ancora in tempo per crearsi un altro merito:

— Va bene, Levi, voi siete un cacciatore esperto, sapete scovare la selvaggina buona.

Levi aveva preso il gran quadro destinato al dono, avviandosi verso la porta:

— Vuole che glielo mandi in casa, signor commendatore? C'è qualcuno a riceverlo?

— A vostro comodo. Mandatemi anche delle fotografie. Conto di scriverne al più presto.

— Anche degli appunti, signor commendatore?

— Anche degli appunti. Qualche dato biografico, le condizioni di salute...

— Dicono proprio spacciato, povero Murra... (e nel dirlo egli stesso aveva un'aria così da becchino, che il grosso Giovanni, in quel momento presente, n'ebbe un brivido). Non si potrebbe, signor commendatore, pubblicar la notizia nel giornale, ch'è come il suo... (feudo, caccia bandita? prudenza Levi, certe parole non si dicono...) la sua cattedra?...

— Telefonerò al direttore stasera. Addio Levi.

(Continua) MICHELE SAPONARO

EPISODI DEL CROLLO DI UN IMPERO

Mai come oggi l'attenzione del mondo è stata rivolta su Gibuti. La cittadina posta sulla costa della Somalia francese sta in passato ai mercanti provenienti dall'Asia e dall'Abissinia, capolinea dell'unica ferrovia costruita nella barbara terra etiopica, vive oggi il suo quarto d'ora di notorietà in quanto vi ha fatto tappa per poco tempo il fuggiasco Alle Selassie con il suo carico di talleri di caffè e di... abissini. Diamo qui una veduta del porto di Gibuti come apparve alcuni giorni or sono, al giungere dell'incrociatore inglese sul quale si è poi imbarcato l'ex imperatore di Etiopia con i suoi familiari e con i suoi ministri.

Dopo la partenza precipitosa del Negus da Addis Abebà i rimasugli dello sconfitto esercito imperiale mescolati ai più turbolenti elementi indigeni e ai predoni calati alla capitale si sono abbandonati alla distruzione e al saccheggio. Gli stranieri minacciati dall'istinto sanguinario di tali orde selvagge hanno dovuto abbandonare le proprie case e le proprie occupazioni per rifugiarsi presso le varie ambasciate. Quella di Inghilterra ha accolto qualche migliaio di sudditi britannici entro un accampamento predisposto civile di reticolati e guardato da reparti di truppe indiane. Diamo qui il ministro inglese mentre rivolge dalla Legazione innanzi alla quale è schierato un drappello di indiani a cavallo, e, a destra, uno dei punti di accesso al campo cintato guardato da una pattuglia di fucilieri.

Secondo le ultime notizie diffuse intorno alla scelta di una nuova residenza da parte dell'ex imperatore Alle Selassie sembra che il fuggiasco Negus si ritirerebbe con l'imperatrice e il suo scarso seguito in un convento di religiosi abissini presso Gerusalemme. Ecco qui, a sinistra, il capo della comunità religiosa abissina in Terra Santa destinata ad ospitare il detronizzato sovrano. Sulla parete spicca un arazzo recante l'effige dell'imperatore Menelik. - A destra: Un gruppo di « cieca » abissini consenati ad Addis Abebà e schieratisi presso il mausoleo di Menelik qualche giorno prima della fuga del Negus.

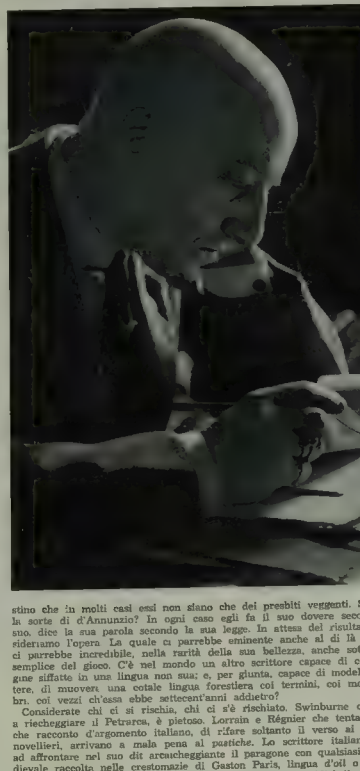
D'ANNUNZIO TROVATORE

"LE DIT DU SOURD ET MUET QUI FUT MIRACULÉ EN L'AN DE GRÂCE 1266,,

Leggendo queste ultime pagine che l'inesauribile invenzione dannunziana consegna all'inesausta nostra ammirazione — pagine offerte sotto la specie dei grandi vetri istoriati del dugento — ho dovuto ripensare al ragionamento cui le stesse vetrate inducevano, nell'irradiata ombra temperata del nostro Duomo, un altro grande che Gabriele d'Annunzio non ama: Alessandro Manzoni. Trent'anni dopo il trionfo universale dei *Promessi Sposi*, il contrito romanziere confidava al prete rosminiano che gli dava il braccio accompagnandolo alla messa del mattino, come nulla espresso spiritualmente sulla terra gli paresse più alto e più invidiabile dell'elementare suono delle campane, o dell'arte altrettanto ingenua delle vecchie *historiae* nei vetri a piombo. E trent'anni dopo la gloria pienaria della *Figlia di Iorio*, il flerisimo Principe di Montenevoso vede nelle stesse vetrate dei maestri primitivi il suo massimo termine d'imitazione. Che il despoto del Vittoriale mi perdoni il raffronto. Ma io ardisco, anzi io amo credere che le anime più singolari e più distanti possano avere, ad un certo momento della loro vita, il medesimo destino. Pagane o cattoliche, ritrose od orgogliose, liberissime o pie, hanno esse un denominatore comune, ch'è la loro stessa grandezza: e ad un certo punto lo stesso raggio può comprendere i diversi vertici pareggiati; lo stesso sogno illuminarli; la stessa nostalgia toccarli e tenerli. A quel punto, dico, Don Gabriele può avere la stessa aspirazione d'umiltà e di purità di Don Lisander; e a settantatrè anni, dopo più che mezzo secolo di gloria, dopo aver portato la propria arte a quei limiti che non paiono più superabili da alcuna possa e da alcuna fatica d'uomo, affissarsi ai rudi novellatori dei dits medievali, o ai dipintori innocenti di vetrate, come all'esempio supremo. Ed ecco lo sconfinato dioràma della tavolozza dannunziana ridotta ai pochi colori, nitidi e casti, in cui entro il rosone gotico folgorato dal sole, fra i disciplinari limiti di piombo, i portentosi e spesso anonimi maestri del vetro componevano, con una vergine lastra turchina, il manto di Maria, con una semplice spera vermiglia, la clamide di Gesù. Ed ecco l'innumerevole, la magica sapienza del verbo dannunziano costretto alle forme gracili, ai modi timidi, all'andare tra sorriso e stupito degli antichi menestrelli nel loro *trobar* d'immacolata spontaneità. Un gioco? Ma sì: chiamiamolo pure così, senz'alcuna paura d'irriverenza. Vi sono sulla terra due sorta d'esseri superiori per cui il giocare è la forma superiore del vivere: i gatti, e i poeti. Nacquero capolavori, talvolta, da puri trastulli dell'anima: così come ne fioriscono, nei solari istanti di grazia, dalle pronte zampe dei micì. Giocare e postare può essere la stessa cosa, e la stessa meraviglia. Appunto nel medioevo ingenuo, il trovatore si chiamava nel contempo giocoliere. Giochi di sillabe, e sin di facezie, troverete financo nella terzina dantesca, tra le furie infernali e i paradisiaci balseu Quando non è profetico, il poeta è bambino: ma le sue ore d'estro possono valere quanto le sue ore di predizione; e come s'ascolta il vate s'ha da intendere lo *jongleur*.

Non è, però, soltanto per un fastoso divertimento dello spirito che il nostro fenomenale poeta ha intrapreso in una lingua straniera — anzi, in due; per ciò all'impegno del francese moderno egli alterna ottimamente la rievocazione dell'antico — l'esposto di questo *« Dit du sourd et muet — qui fut miraculé — en l'an de grâce 1266 »*, a cui già sappiamo che altri due seguiranno: *« Le lai des plaisirs parlants, de la salemandre lubrique, et du canardeau d'Abeilard chastré à Matines »*; e *« Le jeu de la Rose et de la Mort »*. Il volume che ora si pubblica in Roma, coi tersi tipi dell'Oleandro, nella data non casuale del discorso di Quarto, vuol ricordare ai fratelli d'Italia e ai cugini di Francia quella comunanza di sangue che già fu consacrata in un'offerta di sangue, e che il Poeta torna ad illustrare, come già nel mirabile *« Martyre de Saint Sébastien »*, facendo dell'idioma vicinale una lingua propria. *« Pour loyalté maintenir »*, è il motto, severamente e cortesemente ammonitore, che s'intreccia dall'elsa alla punta dello stocco fregiante l'iniziale del libro. E dunque sappiamo come il *memorandum* s'abbia da intendere. Questo è un dono di genio e d'amore — sembra avvertire il Poeta — che deve significare alla Francia tutta la comprensione e tutta la devozione degli Italiani. Capirà, a sua volta, la Francia delle sanzioni? La fiducia ci assista; ma in ogni caso, la delusione ci troverebbe forti. Il nastro dell'epigrafe dannunziana è consorto ad una spada... troverebbe forti. Il nastro dell'epigrafe dannunziana è consorto ad una spada...

Risponderà all'appello la Francia comunista e banchiera delle elezioni 1936? E come risponderà? L'enigma è più chiuso che mai. Siamo nel nembo degli eventi: e chi è dentro una nuvola, non può mai sapere né immaginare che forma essa abbia o debba avere. È massima remotissima che ogni libro abbia quaggiù il suo destino. L'avrà. *Le dit du sourd et muet*, come l'ebbe il discorso di Quarto che l'odierna pubblicazione commemora? La risposta è più ardua che mai. Nel peggiore dei casi, non sarà stata la prima volta che un poeta, bardo o *jongleur*, avrà parlato senza esito: e di ciò appunto si lagnava, per rifarci alla sfera trovadorile, l'ardente sire di Born inascoltato dai signori di Provenza. I poeti hanno sempre ragione, e i loro canti, i loro moniti finiscono sempre per avere una meta; ma, qualche volta, a distanza: è destino che in molti casi essi non siano che dei presbiti veggenti. Sarà, adesso, la sorte di d'Annunzio? In ogni caso egli fa il suo dovere secondo l'animo suo. dice la sua parola secondo la sua legge. In attesa del risultato, noi consideriamo l'opera. La quale cu parrebbe eminente anche al di là della storia; ci parrebbe incredibile, nella rarità della sua bellezza, anche sotto la specie semplice del gioco. C'è nel mondo un altro scrittore capace di comporre pagine siffatte in una lingua non sua; e, per giunta, capace di modellare, di fletture. di muovere una cotale lingua forestiera coi termini, coi modi, coi timbri. coi vezzi ch'essa ebbe settecent'anni addietro?



Considerate chi ci si rischia, chi ci s'è rischiato. Swinburne che si prova a riecheggiare il Petrarca, è pietoso. Lorrain e Régnier che tentano, in qualche racconto d'argomento italiano, di rifare soltanto il verso ai nostri babbi novellieri, arrivano a mala pena al *pastiche*. Lo scrittore italiano non esita ad affrontare nel suo dit arcaicheggiante il paragone con qualsiasi pagina medievale raccolta nelle crestomazie di Gaston Paris, lingua d'oil o lingua d'oc, corte di Bretagna o giardino di Tolosa. E domani egli ci ridirà il racconto d'Abelardo evirato, o della salamandre lasciva, con l'allegra protervia d'un Rutebeuf; posdomani, egli ci rifarà il gioco della rosa o della morte, con la puerilità allegorica e la grazia vereconda d'un Loris, o d'altro anonimo cantore del Roman de la Rose! Tutto imprende il nostro, e non ha paura di nulla. Per ignota o nemica che una favella gli sia, egli trova subito il modo di trarne, romanamente, una strada. Così s'avviano, da Badoglio a d'Annunzio, ciarvi, romanamente, una strada. Così s'avviano, da Badoglio a d'Annunzio, tutte le conquiste dell'Italia ringiovanita. Così s'insegna al mondo la ricchezza del nostro spirito, che ad ogni avarizia sanzionistica può rispondere con la più liberale generosità.

Usando si perfettamente il loro idioma, lo scrittore italiano dimostra ai lettori francesi com'egli sappia intendere a fondo l'anima loro; com'essi siano compresi nel suo cuore insieme ai loro padri, e ai padri dei padri, su su fino all'anno di grazia 1266, ed oltre. Né i *« bons chevaliers latins »* cui il volume è dedicato, possono dubitarne, anche se al *lumineux témoignage* si oppongano intanto *« des ombres importunes »*. Allora il Poeta rievoca Brunetto Latini, italiano pur esso, immortalatosi nella lingua francese, sotto il segno della stessa fraternità che ha per emblema solare l'ulivo e la cicala. Rievoca i radunati degli *escoliers*, il coprifuoco della guardia, il capriccio di Mamè de France. I *« vitreaux chantants »* della Sainte Chapelle. Guglielmo Ferobraccio e i Saracini. i torne! di Baucent e le cavalcate di sire Otranto, il corto naso di Mastro Guglielmo e la figlia del Re Khaldou... Ma come riassumere il nuovo *fabliau* dannunziano, se non diffamandolo? Ogni più curata forma sarebbe, da parte del riassiore, corda di sparto. in rapporto a degli esilissimi, inestricabili fili di seta d'un broccato. Ci rinunzio senza provare. Sono centocinquanta pagine. Leggete. Il libro non ha peso. La favola, per quanto decorata, è agevole; e per quanto divagata, è chiara. Anzi, da quella sua alternativa continua di vecchio e di nuovo, di vero e di non vero, di cordiale e di colturale, di condido e di mustificatore, d'amabile e d'irritante, di tentazione e di ripeto, di umile e di pomposo, di giocoliero e di profetico, di puerilmente grande e d'immensamente puerile, vi verrà uno strano senso di franchezza, di affettuosità, di letizia. Serenissime sentite essere state le ore in cui le sue pagine furono scritte. È una freschezza risentita. È una delizia rigoduta Il volume ha una finestra aperta in ogni foglio: ed entro vi circola lo stesso vento di fortuna che sospingeva sul cammino, giolosamente, i vecchi trovatori. *« ...Cette royale garce avait nom Aigiaïrn, qui vaut à dire « luisante lune ». Etait elle si forte que les neuf preuxes ensemble, de la reine Tammaria à la reine Hippolyte, de Lampredo a Ménélippe, ne l'auraient égalée. Durement avait elle astreint dans toutes les épreuves les guerrers les plus illustres du royaume, les jeunes gens les plus hardis. Elle offrait pour gage sa cuisse formidable contre cent chevaux; contre cent chevaux de grande espèce elle jouait sa couche violente... »*. Tanta levità nel raccontare, e grazia d'atteggiamenti, e lestezza di svolte, sono veramente degne d'un novellatore antico di Brettagna o di Guascogna: e così quella negligenza nel dir le cose più grosse, nell'esporre la vanteria e insieme o l'episodio libertino, che nello scrittore attuale come nei trecenteschi a cui egli si richiama, tiene luogo della decenza. e tutto redime col suo pronto sorr.so. Fra le tante *historiae* di cui le centocinquanta vetrate frondeggiano, fitte e minute quasi in un'illustrazione di messale, il Poeta è sempre al centro protagonista e biografe, avviluppato nei fregi dell'illuminatura. E certo al libro egli attese col suo più monda cuore. Penso alle minature della vecchia Francia. Ma penso, soprattutto, a quei *chantants vitraux*, contorni e colori di gemma pura. Anche questa prosa dannunziana è una vetrata cantante: e nel nome dell'augusta fraternità latina si ricorda, insieme. della Cattedrale di Reims, del Duomo di Milano.

MARCO RAMPERTI

La nuova opera di Gabriele d'Annunzio uscita in questi giorni a cura de « L'Oleandro » viene presentata in due edizioni. Centocentiantuno esemplari, distinti con numeri romani, sono stampati su carta a mano nel formato 18×25 e recano in filigrana il motto « Per non dormire ». Il prezzo di questi volumi è di lire duecento. Tremilacento esemplari sono poi segnati con numeri arabi e, sempre su carta a mano, portano in filigrana il motto « Brilla di rose il lauro trionfale ». Costano trentacinque lire. La vendita è stata affidata alle Messaggerie Italiane

I FUNERALI DI RE FUAD E IL VIAGGIO DEL SUO EREDE AL TRONO

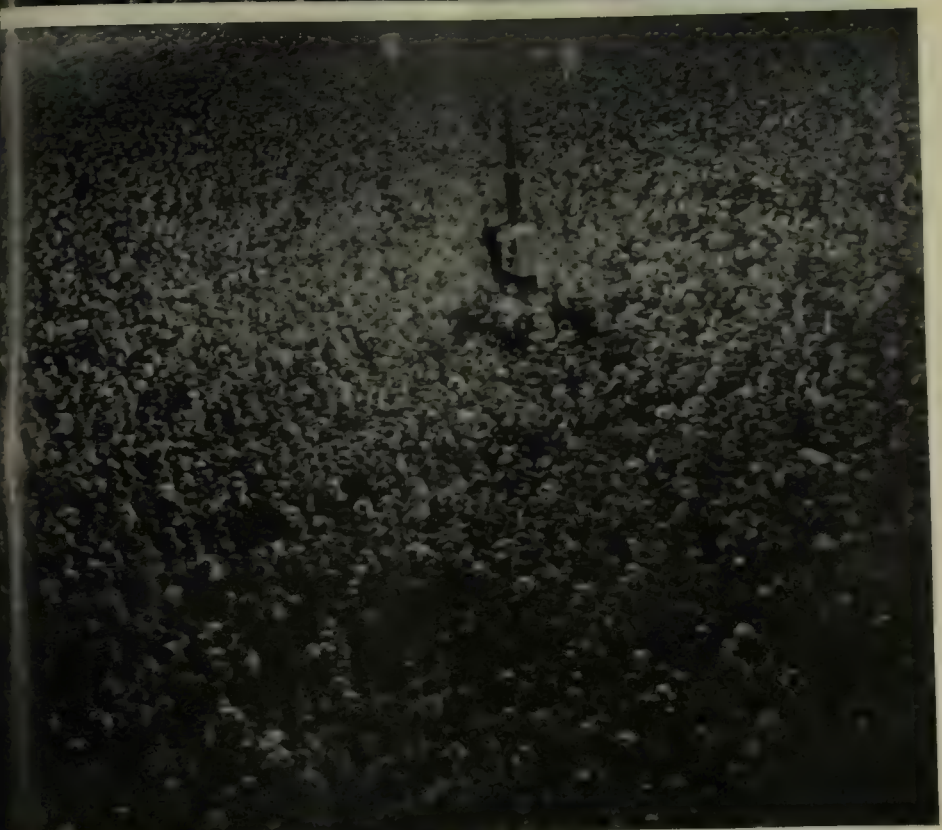
Oltre trecentomila persone si ammassarono a Cairo lungo le strade percorse dal corteo funebre di Re Fuad. Il feretro avvolto nella bandiera egiziana era posto su un affusto di cannone fiancheggiato dagli aiutanti di campo. Seguivano il principe Mohamed Ali in rappresentanza di Re Faruk, i membri della Famiglia Reale, i ministri in carica, le Delegazioni ufficiali e i rappresentanti dei Sovrani e dei Capi di Stato. Il Re d'Italia era rappresentato dal ministro Chigi

Il nuovo Re Faruk che succede a Re Fuad all'età di 16 anni partì subito da Londra dove si trovava al momento della morte del padre alla volta dell'Egitto. La fotografia qui sotto a sinistra mostra il giovine Re a Dover sul punto di partire per Marsiglia. Sono con lui l'ammiraglio Frans e numerose personalità egiziane. La fotografia a destra è stata presa a bordo del Viceré dell'India nel porto di Marsiglia mentre le autorità francesi porgevano condoglianze al giovine Re

L'INCONTENIBILE ESULTANZA DEL POPOLO MI

GLI IMPEGNI CHE IL DUCE PRENDE COL SUO POPOLO SONO SEMPRE FERMI E PRECISI, IMMANCABILI COME IL DESTINO. - IL 5 MAGGIO SI E' CONCLUSO, CON RAPIDITA' MIRACOLOSA E CON LA PIU' SPLENDENTE VITTORIA CHE LA STORIA RICORDI, QUELLO PRESO IL 2 OTTOBRE SCORSO NELLA PRIMA ADUNATA TOTALITARIA DEL POPOLO ITALIANO. - OGGI L'ITALIA INIZIA NELL'ETIOPIA CONQUISTATA LA SUA ALTA OPERA CIVILIZZATRICE.

E NELLA SUPERBA ADUNATA DELLA VITTORIA



LA PAROLA DEL DUCE SCULTOREA E VIBRANTE, CHE HA ANNUNCIATO A TUTTI GLI ITALIANI E AGLI AMICI DELL'ITALIA DI LA' DAI MONTI E DAI MARI L'OCCUPAZIONE DELLA CAPITALE ETIOPICA E L'AVVENTO DELLA PACE, HA SUSCITATO NELLE CENTINAIA DI MIGLIAIA DI MILANESI AMMASSATI IN PIAZZA DEL DUOMO AI VIBRANTI SEGNALI DELL'ADUNATA, IL PIU' PURO, FERVIDO, COMMOSSO, TRAVOLGENTE ENTUSIASMO

AVVENIMENTI SPORTIVI

I Littoriali dello Sport per l'Anno XIV hanno riunito a Bologna i goliardi di tutti gli atenei d'Italia che si sono cimentati con bravura nelle diverse competizioni. Ecco, qui sopra, i gonfaloni delle Università mentre durante la cerimonia inaugurale sfilano davanti al vicesegretario del Partito on. Serena

Fiorentina-Torino (0-2). Un bel successo dei torinesi, puritroppo sono agli effetti della vittoria finale. Maina para abilmente un fulmineo tiro di Cringa

Ambrosiana-Bari (2-0). Tre uomini in .. sospeso come il cuore dei tifosi baresi e milanesi che hanno seguito col più vivo interesse le fasi della partita

Triestina-Genova (0-0). Un pareggio inaspettato che ha tolto ai triestini l'ultima speranza per la Coppa d'Europa. Bacigalupo respinge di pugno un pericoloso tiro di Mian. - Sotto: Roma-Alessandria (3-1). La partita che ha mantenuto i romani alle spalle dei capolista della classifica. Una veloce discesa di Cattaneo ostacolata da un difensore alessandrino.

Renzo Cova del GUF di Milano pronuncia il giuramento ai Littoriali. - Sotto: il salto (metri 1,86) che ha dato a Natale del GUF di Roma il titolo di Littore per l'Anno XIV

Sotto: La partenza del XXIII Giro dell'Emilia, vinto da Giuseppe Olmo alla media oraria di Km 32,500. - Al piede della pagina: L'arrivo del Premio Ambrosiano a San Siro, vinto da Etilo di Lorenzini montato da Gubellini.

Sampierdarenese-Milan (3-1). Vittoria di chi temeva la retrocessione. Rigotti libera l'area milanista mentre arriva chi darà nuovi guai a Zorzan.

Juventus-Brescia (1-0). Una minaccia di Serantoni sventata da Perucchetti all'inizio della ripresa. Poco dopo Cabetto ha segnato il punto juventino.

Bologna-Palermo (1-0). La resistenza disperata dei palermitani ha fatto faticare i felsinei più di quanto si pensava. Provera respinge in angolo un tiro di Schiavio nel primo tempo. - Sotto: Napoli-Lazio (1-2). Calma competizione tra gente che per quest'anno si contenta delle tranquille posizioni raggiunte. Una parata di Mosele assediato dai laziali

(Continuazione Notiz. Musica)

* Si sta svolgendo all'Opera di Stato di Vienna un ciclo di rappresentazioni liriche sotto la direzione del maestro Victor De Sabata. Gli spettacoli si sono iniziati con l'*Aida* di Verdi, replicata parecchie volte con enorme successo. In questi giorni il maestro De Sabata riprenderà l'*Otello*, da lui allestito già l'anno scorso sulle stesse scene. Il maestro De Sabata ha diretto anche un grande concerto dei Filarmonici viennesi, comprendente il *Don Chisciotte* di Strauss, il *Bolero* di Ravel e la Sinfonia di Dvorak *Dal nuovo mondo*. Al concerto assistevano anche il Cancelliere Schuschnigg e le più alte personalità del Governo austriaco.

* Al Conservatorio di Kaunas, presenti il Ministro d'Italia e numerose personalità dello Stato, si è svolto un concerto di musiche italiane antiche e moderne con la partecipazione del tenore Giorgio Toni

T E A T R O

* Dati di particolare importanza, ed assai confortevoli per chi segua la vita del nostro teatro di prosa, figurano nella relazione sul bilancio del Ministero per la Stampa e la Propaganda, presentata in questi giorni alla Camera dei Deputati dall'on. Ermanno Amicucci per la prossima discussione. In detta relazione, là dove si parla dell'Ispettorato del Teatro, si hanno delle cifre veramente eloquenti per quanto riguarda la rivalorizzazione del repertorio nazionale compiuta dall'Ispettorato nel 1925-36. Nel periodo 1° aprile 1934-28 febbraio 1935 vennero date in Italia 2507 rappresentazioni di lavori italiani e 2130 rappresentazioni di lavori stranieri. Nel periodo corrispondente aprile 1935-29 febbraio 1936 si sono avute 3232 rappresentazioni di lavori italiani, contro 1479 di lavori stranieri. Non basta: le novità italiane hanno avuto un posto notevolmente più vasto nel campo dell'attività drammatica nazionale. Infatti, mentre nel periodo 1934-35 sopraddetto erano state rappresentate 32 novità italiane, con un numero di repliche di 735 rappresentazioni, contro 63 novità straniere, con un numero di repliche di 964, nel periodo corrispondente 1935-36 sono state rappresentate ben 80 novità italiane, con 933 rappresentazioni, e 37 novità straniere, con 424 rappresentazioni. Inoltre — come già fu rilevato tempo addietro in questa rubrica — opere di autori nobilissimi e dimenticati del nostro repertorio nazionale sono state in questo anno teatrale riportate alle scene, con grande successo artistico e non minore successo finanziario. Iniziata in tal modo la rivalorizzazione del repertorio nazionale, la situazione degli autori italiani si è notevolmente avvantaggiata anche dal punto di vista economico. Infatti, mentre essi percepirono dall'aprile 1934 all'aprile 1935 i propri diritti d'autore sopra 7 milioni e mezzo di lire di incasso globale, nel corrispondente periodo 1935-36 hanno veduto aumentare del 55 per cento i propri proventi, venendo questi ad essere percepiti sopra un incasso globale di circa 11 milioni e mezzo

* La Confederazione internazionale delle Società degli Autori e Compositori aderendo al desiderio espresso al suo Presidente Sottosegretario Dino Alfieri, ha deciso di rinviare al prossimo settembre il Congresso che avrebbe dovuto tenersi a Berlino a metà maggio

* Il Comitato per le celebrazioni campane, che si svolgeranno nel prossimo autunno, sta studiando la possibilità di rappresentare all'aperto, a Sorrento, il poema pastorale di Torquato Tasso *Aminta*, e di riesumare una delle commedie di Achille Torelli, l'autore dei celebri *Mariti*.

* Fu già data notizia in questa rubrica, del progetto di rappresentare nel giardino di Boboli, a Firenze, *La Tancia*, commedia rusticale di Michelangelo Buonarotti il Giovane. Completiamo ora tale notizia, aggiungendo che la prima rappresentazione avrà luogo la sera del 26 maggio, nel suggestivo scenario del cosidetto Teatro verde della Meridiana, con musiche dei maestri Cremesini, Frazzi e Guerrini. Regista dello spettacolo sarà Giorgio Venturini, coreografa Angela Sartorio, direttori dell'allestimento scenico Nello Baroni e Mario Chiari. Per l'interpretazione la commedia è stata affidata a Carlo Ninchi, che sarà Cecco; Augusto Marcacci Ciapino, Enzo Biliotti, Pietro, Romana Masi, *La Tancia*; Norina Mancrazy E. gle Arista; Lea Zanzi, Bruno Tornial Raffaello Niccòli, Osvaldo Gennazzani Giuseppe Belli-Blanes e Igino Jaccarino

* Fabrizio Sarazani, di cui il Teatro degli Indipendenti di Anton Giulio Bragaglia ha recentemente rappresentato al Valle di Roma, con successo, *La casa sul lago*, ha pronta un'altra commedia in tre atti, dal titolo *La donna di carta*, che, a quanto pare, una nota attrice francese metterà in scena quanto prima. È di genere fiabesco. Il Sarazani sta frattanto lavorando intorno ad una «rivista drammatica», *Le parti sbagliate*, che verrà affidata ad una delle nuove Compagnie del prossimo anno teatrale 1936-37

* Mentre lo scorso anno ai primi di maggio diverse Compagnie si erano già sciolte ed altre concludevano faticosamente la loro attività nel corrente mese, quest'anno la compagine delle nostre Compagnie di prosa rimarrà immutata in lizza fino a giugno. E mentre nel 1934-35 soltanto cinque o sei Compagnie ebbero la durata massima di otto mesi, quest'anno sei delle 22 primarie raggiungeranno la durata di dieci mesi, e dieci gli otto mesi. Per una minore durata vennero costituite soltanto la Compagnia dei Grandi Spettacoli d'Arte Abba-Benassi, la Compagnia De Sica-Rissone-Melnati, la Compagnia di Emma Gramatica e la Compagnia di Uberto Palmarini. Si calcola dunque, che il numero delle giornate recitative supererà quest'anno di almeno un terzo quello del precedente anno

* Dalla Compagnia Tofano-Maltagliati-Cervi è stata tenuta al Casino Municipale di San Remo una rappresentazione celebrativa del ventennio della *Maschera e il volto* di Luigi Chiarelli. Il poeta Renzo Laurano ha parlato del valore e significato della commedia stessa. Chiarelli è stato chiamato una diecina di volte alla ribalta, festeggiatissimo

B E L L E A R T I

* A Torino s'è inaugurata l'VIII Mostra del Sindacato Piemontese delle Belle Arti. Alla cerimonia, insieme con le autorità cittadine, era presente l'on. Antonio Maraini. Quest'anno, per iniziativa del senatore Rubino segretario del Sindacato, alla importante manifestazione sono presenti tutti gli iscritti del Sindacato stesso, almeno con un'opera.

La Mostra è riuscita, così, sindacalmente esemplare riunendo ben 560 opere, delle quali 495, tra pitture, incisioni e disegni, e 65 di scultura. La presenza di tutti gli iscritti fa sì che vi si vedano, insieme con gli anziani, tutti i giovani e giovanissimi. La Mostra comprende altresì una sezione d'arte pubblicitaria e una esposizione postuma del compianto Fillia

* L'arte austriaca sarà ampiamente rappresentata alla XX Biennale Veneziana. A cura di S. E. Post, commissario del Governo austriaco, saranno esposte opere di vari artisti, scelti fra i più significativi dell'arte moderna austriaca, tra cui più importanti i pittori Andersen, Dobrowsky Huber, e Eisenmenger

* Alla Triennale di Milano, la cui inaugurazione avrà luogo il 30 maggio corrente, le nazioni straniere partecipano più numerose del solito, nonostante l'assedio

Lavanda Coldinava
«fragrante come il fiore»

È richiamo di pulito e di sano, poesia di profumo per la biancheria, igiene deliziosa per la toeletta e il bagno.

Si vende in tutte le profumerie. Fate attenzione al nome e alla marca.

A. NIGGI & C. - IMPERIA

La meravigliosa
ultima creazione di MADELYS

UNA CIPRIA COMPLETA:
SECONDO UN NUOVO PROCESSO SCIENTIFICO!

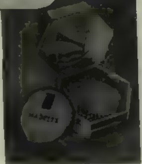
IL SEGRETO DI UN ASPETTO GIOVANILE

Fate che il vostro volto mai denunci la vostra età, e che il vostro viso sia raggiante sempre di giovinezza. Solo con la **Cipria completa SEDUCTION** potrete ottenere questi due risultati.

La **Cipria completa SEDUCTION** comporrà armoniosamente i tratti della vostra espressione e darà al vostro volto un'aureola di fine bellezza. Usate la **Cipria completa SEDUCTION**, sarà per voi un segno di distinzione e di suprema eleganza.

Per completare e rendere perfetta l'applicazione della **Cipria completa SEDUCTION** datevi sul viso un semplice tocco di **Belletto MADELYS**.

Le sue tinte delicate daranno al vostro volto un incarnato ed un aspetto di giovinezza e di salute.



In seguito potrete acquistare gli altri prodotti della "Casa MADELYS" Rosso SEDUCTION, per le labbra, Creme MINUITA e MIDINA Cera TONICYLE per le ciglia, Lozione ASTRINGENTE e TONIQUE ecc..., studiati ed esperimentati dagli stessi specialisti.

MADELYS
PRODOTTI DI BELLEZZA
SIGISMONDO JONASSON PISA

★ Per dare maggiore rilievo alla vostra bellezza, chiedete al vostro Profumiere il "BREVIARIO DI BELLEZZA N. 26" che Vi verrà graziosamente offerto dietro richiesta.

economico. Anzi aggiungeremo che gli Stati europei non vi furono mai così abbondantemente rappresentati. Mentre l'ultima Triennale noverava sei nazioni straniere ufficialmente partecipanti alla mostra; la prossima ne avrà presenti dieci e cioè: Austria, Belgio, Francia, Cecoslovacchia, Germania, Svizzera, Ungheria, Finlandia, Spagna e Svezia. Quanto alla Spagna è da notare ch'essa figurò a queste manifestazioni una sola volta, a Monza, nel 1927.

* Mauro Reggiani, pittore ormai noto al pubblico per varietà di modi e ricchezza di doni, fa una mostra personale nella Galleria milanese del « Milione » riassumendovi i diversi periodi della sua attività: dalle forme più realistiche del suo esordio, a quelle più fantastiche e quasi surrealistiche del tempo di mezzo, alle ultime ricerche di carattere astrattistico In tutte queste manifestazioni è sempre da ammirare il gusto coloristico e compositivo, che denota un temperamento pittorico sicuro e singolarmente dotato.

* Nella « Galleria della Cometa » di Roma si è sperta una bella mostra personale del giovane pittore Guglielmo Janni.

* La Mostra Sociale Primaverile, inaugurata/i negli scorsi giorni alla Permanente di Milano, è riuscita quest'anno assai più copiosa d'opere e più vivace del solito. A ciò contribuiscono, da un lato, l'abbondante immissione di nuovi soci, tra cui giovani e giovanissimi; e, l'altro, la gara determinatasi fra gli aspiranti agli acquisti, che ivi saranno fatti secondo le norme e con i fondi del « Legato Fornara ».

* Sotto la direzione di Federico Hermanin, sono stati rimessi in luce, mediante un difficile lavoro di restauro, le Storie di Sant'Antonio da Padova, dipinte a fresco da Benozzo Gozzoli, nella Cappella dei Cesarini in Arcoeli, a Roma. Detti dipinti, che erano in condizioni pietose, restituiti al primitivo splendore, brillano oggi in tutta la loro magnifica bellezza.

* Nel Museo di Storia dell'arte di Vienna, si sta ordinando una mostra speciale dedicata alle « Arti minori del Rinascimento italiano », dove, si vedranno preziosissimi bronzetti e oggetti d'arte varia, provenienti dalle private collezioni austriache ed estere.

Fra l'altro saranno esposti alcuni fra i bronzi più belli del Riccio; e una preziosa statuetta femminile di senese Francesco di Giorgio; e maioliche fiorentine, già proprietà del Bode di Berlino. Organizzatore della Mostra, che sarà inaugurata in giugno, è il prof. Leo Planiscig, direttore del Museo stesso.

* Disegnatore e compositore vivace, ricco di fantasia e a un tempo osservatore attento e sagace, Silvio Bicchi, pittore livornese, mostra una bella e numerosa serie d'opere due nella « Casa d'Artisti » di Milano.

SPORT

* *Olimpiadi.* Sulla nostra partecipazione ai Giuochi di Berlino, si hanno le seguenti notizie, comunicate direttamente dal C. O. N. I. In primo luogo presso tutte le Federazioni a carattere olimpico ferve il lavoro di preparazione e di allenamento degli atleti candidati alla formazione delle varie squadre rappresentative. lavoro che verrà intensificato con l'approssimarsi della grande manifestazione quadriennale. Comunque il totale degli atleti che si recheranno a Berlino non è ancora stabilito, ma si può ritenere che la nostra rappresentanza si aggirerà sui 150 atleti; può darsi però che il numero sia portato a 183, purchè i prescelti diano sicuro affidamento di ben figurare oltre le prove eliminatorie. Ad ogni modo, nonostante la particolare situazione del momento, la partecipazione italiana a Berlino sarà superiore a quella di Los Angeles nel 1932, che fu di 110 elementi. Le diverse rappresentanze si recheranno a Berlino a scaglioni a seconda del tempo di svolgimento del programma olimpionico, onde consentire a ciascuna specialità la completa preparazione in Patria

— Il Direttorio della F. I. G. C. ha perfettato al C. O. N. I. la necessità che i concorrenti di tutte le Nazioni partecipanti al Torneo di calcio, abbiano a trovarsi nelle identiche condizioni di fatto, per evitare all'ultimo momento arbitrarie interpretazioni sulla qualifica di dilettante, rigorosamente prescritta dal regolamento olimpionico. Frattanto si apprende che la partecipazione si limiterà a cinque Nazioni, le quali con tutta probabilità saranno: Italia, Germania, Ungheria, Austria e, forse, Inghilterra.

— Le Nazioni che hanno aderito alle regate olimpioniche a vela che si svolgeranno a Kiel, hanno raggiunto il numero di 18. L'Italia è compresa

— Il numero delle gare ciclistiche che verranno disputate ai Giuochi, sono state fissate in cinque. La partenza e l'arrivo della gara su strada di 100 km. avverranno all'inizio dell'autostrada dell'Avus, mentre le altre quattro prove si disputeranno sulla pista di fronte al plione della radio

— Il grande numero di adesioni ai Giuochi di Berlino, obbliga gli organizzatori a predisporre un ingente quantitativo di attrezzi. Sono già stati approntati 100 giavellotti per le gare maschili e 85 per quelle femminili, 40 dischi per maschi e 25 per donne, 20 pali di ferro, 30 martelli, 100 assicelle per i salti, 120 ostacoli di legno, 80 ostacoli in tubolari di acciaio, 75 cronometri, 58 palloni per il giuoco del calcio, ecc

— Durante lo svolgimento dei Giuochi sarà messo in funzione per la prima volta il telettipo, un apparecchio per la trasmissione televisiva delle notizie dattilografate, sia dalla sede del Comitato Olimpico, come dalle differenti arene su cui si svolgeranno le gare. Naturalmente l'esito di questo esperimento pratico, è atteso con vivo interesse

* *Automobilismo.* Il corridore Farina che di recente è stato vittima d'un serio incidente, mentre a Monza provava la nuova 13 cilindri, è andato in questi giorni rapidamente migliorando e le speranze del giovane pilota sono quelle di poter partecipare il 7 giugno alla classica corsa spagnola del Penja Rin.

* *Motociclismo.* Per la disputa della Coppa Mussolini, risorge oggi la Milano-Roma-Napoli, verso la quale il Regime ha concesso appoggi ed aiuti. È una gara lunghissima quanto veloce da compiersi in un solo fiato, che chiama a raccolta tutta l'industria nazionale per dimostrare a qual grado di perfezione è ormai giunto il motociclismo italiano. Poco conta quindi che vincano la Guzzi piuttosto che la Benelli o la Bianchi, ecc.; l'importante è di sapere che anche in questo settore si sono realizzati dei progressi tecnici sufficienti per reggere il confronto con l'industria straniera e in modo particolare con quella inglese. Per intanto è di buon auspicio la recente vittoria di Tenni con Guzzi nel Gran Premio Svizzero.

— Si è svuto a Milano una riunione per la Sei Giorni di Padova. La manifestazione, che già lo scorso anno si è imposta per il suo valore sportivo e propagandistico, è stata elevata dalla R. F. M. I. al ruolo di prova di selezione per la Sei Giorni internazionale.

— Durante il mese di maggio, una attività molto intensa deve svolgere il ciclo italiano. Oltre la Coppa Italia e la Coppa Europa, gli azzurri hanno in programma le partite con l'Austria e l'Ungheria e la squadra nazionale gollardica con importantissimo confronto internazionale.

* *Varie.* Il noto alpinista ing Ghiglione e il collega Guido Tonella, hanno compiuto una nuova « direttissima » in Val Brelherm, scalando l'erto ghiacciaio che sale dal Theodulo al Piccolo Cervino e riuscendo direttamente sotto le rocce di questo al Plateau Rosa. Per questa via si può così raggiungere la vetta del Breithorn (m. 4164) in due ore, dal rifugio del Theodulo.

— Onde permettere una maggiore affluenza di concorrenti nazionali e stranieri, il Trofeo Cervinia — la grande prova di discesa che dal fianco sud del Breithorn a 4000 metri di altezza, permette di raggiungere in pochi minuti di discesa la conca di Breuil nel regno del Cervino, con un dislivello di oltre 2000 metri — è stato rinviato al 19 maggio. La gara è alla sua terza edizione e il primato è detenuto dall'austriaco Hans Nöbl con 10'9" e due quinti.

— Una partita italo-tedesca di pelta si reputa avrà luogo il 10 maggio a Milano. Così ha disposto la competente Federazione italiana. L'incontro riveste grande importanza, specie per ristabilire l'autentico debutto internazionale della Germania in campo ceistico.

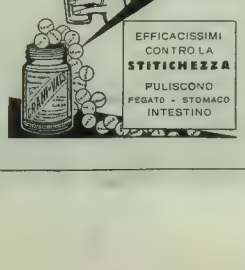
— Gli Enti Superiori hanno approvato il programma delle corse serali che si svolgeranno a San Siro durante il mese di giugno e di luglio. Il Gran Premio di Milano avrà luogo il 21 luglio.

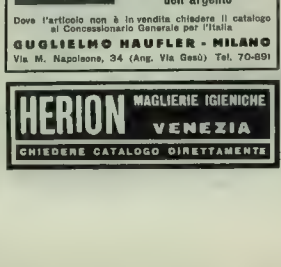
ORGANIZZAZIONI GIOVANILI

* Un'indubbia dimostrazione dello sviluppo raggiunto dalle Accademie di canto corale dell'Opera Balilla si è svuta al secondo Concorso Nazionale svoltosi a Roma negli ultimi giorni dello scorso mese di cui fa lo Duce Mussolini.

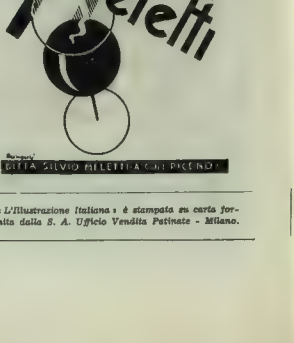
Trentaquattro Accademie con un minimo di sessanta elementi per ogni complesso, di cui metà Giovani Italiane e metà Avanguardisti, vi hanno partecipato.

Pineta di Sortenna
PRIMO SANATORIO ITALIANO
Dottor AUSONIO ZUBIANI
(m. 1260 sul mare)
INAUGURATO NEL 1903 RECENTEMENTE RIMESSO A NUOVO
Casa di cura di Primo Ordine colle più moderne applicazioni della scienza, dell'igiene e del comfort. Oltre cento Camere a mezzogiorno
MODICHE CONDIZIONI DI SOGGIORNO
Direttore: Dottor EDOARDO TARANTOLA
COLLEGIO DI CONSULENZA:
Prof. UMBERTO CARPI, R. Università Milano.
Prof. ARRIGO PERIN, Direttore Sanatorio Vialba.
Prof. MARIO REDAELLI, Primario specialista operatore, Sanatorio di Garbagnate e di Legnano.
Prof. GAETANO RONZONI, Direttore dell'Istituto fisioiogico Milanese
Prof. TEMISTOCLE DELLA VEDOVA, Otorinolaringologo R. Università di Pavia.
Prof. CARLO VALLARDI, R. Università di Milano, Medicina generale.
Prof. CARLO BASLINI, Oculista R. Università di Milano.
Qualunque Consulente specialista desiderato, è gratuitamente alla Direzione del Sanatorio
Indirizzo postelegrafonico: PINETA DI SORTENNA (Ufficio nell'Istituto)





HERION MAGLIERIE IGIENICHE VENEZIA
CHIEDERE CATALOGO DIRETTAMENTE



« L'Illustrazione Italiana » è stampata su carta fornita dalla S. A. Ufficio Vendita Patinate - Milano.

I risultati del concorso, la cui Commissione giudicatrice era composta dal maestro Antonio Veretti, Presidente, del maestro Bonaventura Somma dell'Augusteo e del maestro Angelo Tufacchi del Foro Mussolini, componenti, sono stati i seguenti: 1. Milano, 2. Venezia, 3. Bologna, 4. (a pari merito) Bari, Brescia, Ferrara, Vicenza, Treviso; 5. (a pari merito) Bolzano e Pisa; 6. Torino; 7. (a pari merito) Cremona, Genova, Verona e Trieste; 8. (a pari merito) Gorizia e Siena; 9. (a pari merito) Modena e Parma; 10. Salerno; 11. (a pari merito) Bergamo e Varese; 12. (a pari merito) Aosta, Carrara, Forlì, Piacenza; 13. (a pari merito) Sondrio, Ravenna e Roma; 14. Imperia; 15 Avellino; 16. (a pari merito) Arezzo e Frosinone.

Le Accademie di Milano, Venezia e Bologna classificate ai primi tre posti della graduatoria del concorso, hanno partecipato al concerto vocale e strumentale tenutosi all'Augusteo il giorno 8 maggio sotto la direzione del maestro Bernardino Molinari

— La settimana scorsa si sono concluse a Roma le gare artigiane dei Littoriali del Lavoro che avevano richiamato alla Capitale oltre un migliaio di lavoratori. Lo svolgimento delle gare è stato seguito con grande interessamento dalla stampa cittadina e dai giornalisti stranieri invitati ad assistere alle prove più importanti

Questo schieramento di forze artigiane in un Paese costretto da mesi a sostenere un assedio economico tanto crudele quanto assurdo, è stato simpaticamente messo in rilievo dalla stampa straniera e particolarmente dall'Ungheria che ha inviato a Roma una sua rappresentanza artigiana per visitare l'Istituto Industriale della Capitale durante lo svolgimento delle gare

Domenica scorsa nella tenuta del senatore Strampelli, situata in un'amena posizione oltre il Tevere, si sono svolte le gare di cerealicoltura. Il giorno 5 hanno avuto inizio quelle per la coltura della vite presso il vivaio sperimentale di S. Onofrio e, infine, il giorno 7 le gare di zootecnia presso l'Istituto di Grotta Rossa. Nei prossimi giorni queste interessanti gare per i Littoriali del Lavoro si concluderanno con quelle del commercio e dell'industria.

La Mostra dei Littoriali artigiani sarà inaugurata nei primi giorni del prossimo mese di giugno.

DISCHI

* Poiché come è risaputo, l'Italia è il paese dei suoni e dei canti (lo sa il negus che ha avuto quel po' po' di sonata e lo sa anche Eden che se le sente cantare chiare tutti i giorni) è logico che ogni fatto della nostra vita nazionale trovi, quando ragioni di stile e di opportunità non si oppongano, il commento di un canto, sia esso un inno o una canzonetta, necessario ad abbellire, a ingrandire, a popolarizzare il fatto stesso

Capite quel che voglio dire: per un popolo che abbia l'anima canora che ha l'italiano, il veicolo musicale, scusatemi l'espressione da chimico-farmacista, è il più indicato per fargli assimilare un avvenimento, dirò meglio, a farlo partecipare vivo vivo a un avvenimento Tutto questo hanno perfettamente compreso quei furbi di tre cotte che sono i nostri colleghi de *La Gazzetta dello Sport* ed ecco che da due o tre anni in qua fanno accompagnare il Giro d'Italia da un paio di canzoni appositamente coniate Pensate: una grande gara ciclistica che col suo itinerario tocca Milano e Bari, Napoli e Padova, che passa per migliaia di chilometri tra due fitte ali di sportivi appassionati, quando è accompagnata o preceduta da un commento canoro, diventa una marcia trionfale alla quale prende parte, volente o nolente, anche quella minoranza che forse all'evento sportivo non [illegible] Perché la canzone del « Giro » la cantano i bambini nelle case più austere, risuona nei collegi e nelle caserme, la zufola forse il sagrestano sull'uscio della pieve e magari il bibliotecario nelle sale di Brera o della Marciana. Perché la strofa corre più veloce del più forte dei corridori e le note del canto, sottili, hanno luccichii più vivi che non quelli dei raggi delle ruote nel sole. Se negli anni passati le canzoni del « Giro » non trovarono la popolarità che gli organizzatori delle gare speravano, fu forse, a causa di una ancor scarsa aderenza tra l'ispirazione poetico-musicale e il dinamico spirito sportivo, ma quest'anno assunto il compito da due di quegli esperti che saprebbero imbastire una canzone anche sul teorema di Pitagora o su una [illegible] è certo che la canzone [illegible] del Giro d'Italia sarà su tutte le bocche Uscita dai cantieri sonori (cantieri non perché vi si canta ma perché vi si lavora sul serio) di Marf e Mascheroni la composizione porta un marchio di fabbrica che non permette dubbi Se qualcuno, tuttavia, ne avesse, per toglierseli ha soltanto da entrare in un negozio di dischi grammofonici e chiedere la Canzone del Giro nell'incisione curata dalla « Columbia » (D Q 1833) Ne rimarrà così entusiasta da correre, in bicicletta s'intende, a iscrivere tutta la famiglia al Giro d'Italia per udire poi le vivaci note echeggiare sotto il cielo di una diecina di regioni

CINEMA

• Dopo il successo riportato sulla scena *La damigella di Bard* coglierà nuovi e più vasti consensi sullo schermo La bella commedia di Salvator Gotta verrà infatti ridotta per il cinema e anche nella sua nuova forma artistica avrà come protagonista Emma Gramatica

• David O' Selznick produrrà nel corso della presente stagione almeno quattro pellicole, tutte della classe e dell'importanza delle precedenti di Selznick Il primo dei quattro film finito in questi giorni è *Il piccolo Lord Fauntleroy* interpretato da Freddie Bartholomew, da Dolores Costello Barrymore e da altri 70 attori

• In occasione della corsa automobilistica « Gran Premio di Monaco », Willy Forst si è recato con Renate Müller e Heinz Ruhmann a Montecarlo per girare sulla pista automobilistica alcune scene del film *Allotria* della Tobis-Cinema Con queste scene il nuovo film di Forst è stato ultimato e attualmente si trova al montaggio Come è noto, gli interpreti di *Allotria* sono Jenny Jugo, Renate Müller Adolf Wohlbruck e Heinz Rühmann Le musiche sono di Peter Kreuder, il soggetto di Jochen Huth

• I colloqui che il regista Carl Froelich ha avuto a Vienna con Paula Wessely, hanno condotto al risultato che Paula Wessely, non appena terminati i propri impegni teatrali, verrà a Berlino per girare un nuovo film Tobis-Cinema del quale il regista sarà appunto Carl Froelich

• Si è iniziata in questi giorni la lavorazione del film di produzione nazionale *Squadrone bianco*, di cui diamo qui diamo i dati caratteristici

Società produttrice: « Roma Film » Roma Stabilimenti di produzione « Cines » Roma Soggetto di Augusto Genina e Giuseppe Peyré Sceneggiatura di Augusto Genina Dialoghi di Gino Rocca Regista Augusto Genina Direttore di produzione Eugenio Fontana. Interpreti principali Fosco Giachetti, Antonio Centa, Olinto Cristina, Guido Celano, Enrico Marroni Nino Marchetti, Giorgio Covi, Loris Gi-

Lo SCIROPPO PAGLIANO,
le POLVERI ed i CACHETS
del Prof. GIROLAMO PAGLIANO, Firenze
purgano e depurano l'organismo disintossicandolo
CURANO la stitichezza e le malattie del ricambio (obesità, gotta, artritismo), il fegato e gli altri visceri.
È CURA NATURALE componendosi solo di sostanze vegetali.
Tutte le buone Farmacie ne sono fornite
Evitare le contraffazioni
Aut. Pref. 30-3-1928 N. 6688

ASMA BRONCHIALE
CURA RADICALE
Prof. Dott. G. CAPUANI Primario Ospedale Magg. di Novara

zi, Cesare Polacco, ecc.

Musiche. Maestro Veretti. Scenografie: Architetto Fiorini Costumi Accornero Operatori Anchise Brizzi, Massimo Terzano, Antonio Cufaro. Tecnico del suono: Vittorio Trentino Esterni in Libia a Sinauen, Nalut e Gadames Interni a Roma. Il nome della principale attrice, non ancora deciso, sarà dato in seguito.

* Si è iniziata in questi giorni la lavorazione del film di produzione nazionale *Sette giorni all'altro mondo*, di cui diamo qui i dati caratteristici. Società produttrice: «Etrusca Film» Roma. Stabilimenti di produzione: «Cines», Roma Soggetto tratto dalla commedia omonima di Aldo de Benedetti. Sceneggiatura di de Benedetti e Mattoli. Regia: Mario Mattoli. Direttore di produzione Giuseppe Cassina. Interpreti principali: Armando Falconi, Mimì Aylmer, Enrico Viarisio, Camillo Pilotto, Franco Coop, Vanna Pegna, Emilio Petacci, Clelia Bernacchi. Operatore Arturo Gallea. Tecnico del suono: Bittmann. Architetto e scenografo. Gastone Medin.

* È stato portato a termine in questi giorni un accordo internazionale fra la Società Italiana di produzione film «ALA» (Colosseum) e la Società francese «General Productions» di Parigi. L'accordo assume un valore ed un significato di eccezionale portata. Per esso, nei prossimi mesi, sarà iniziata a Roma la lavorazione di un grandioso film italiano tratto dal celebre romanzo di Luigi Pirandello, *Il fu Mattia Pascal*. Il preventivo costo di questo film, che sarà girato in doppia versione, italiana e francese, è stato stabilito in una cifra che ne indica a priori il valore e l'importanza. Si tratta di uno stanziamento di 5 000.000 di lire, di cui oltre la metà in franchi francesi, destinato a coprire le due edizioni che saranno affidate al famoso regista francese, Pierre Chenal, che si è imposto con due film di grande successo, come *Delitto e castigo*, che ottenne uno dei premi alla Mostra di Venezia dell'anno scorso, e *L'ammutinamento dell'Elsinore*, tratto dal romanzo di Jack London.

* Al «World Theatre» di New York è stato presentato con vivo successo il film *La signora di tutti* che ha attirato un pubblico foltissimo e sceltissimo. Il film ha trovato la più lusinghiera accoglienza non solo da parte del pubblico ma anche da parte della critica americana il *New York Daily News* scrive che «con questo film l'Italia si riporta al primato che aveva».

* *Amazzoni bianche*. (Prod. «Arbor Film» - Regia Gennaro Righelli) Sono scese, le amazzoni della candida neve, dagli aperti panorami delle Dolomiti, per andarsi a chiudere nelle strettoie delle sale di montaggio. Gli esterni sulle Alpi sono stati girati nelle più eleganti stazioni di sport invernali e bellissime scene di montagna, di neve e di ghiacci, fanno da cornice alle interessanti riprese di interni realizzate negli stabilimenti di Tirrenia.

ATTUALITÀ SCIENTIFICA

* Un interessante impianto di funivia è quello da poco costruito in Svizzera che raggiunge la cima del monte Santis all'altezza di 2504 metri. Dapprima si pensava alla possibilità di realizzare tale comunicazione mediante ferrovia a cremagliera, ma date le difficoltà a cui si sarebbe andati incontro ci si attenne poi alla soluzione della funivia, per quanto ardita fosse. La partenza avviene alla quota di metri 1350 per raggiungere la stazione di sommità a 2490 metri, di appena 14 metri al disotto della cima della montagna. Le due stazioni terminali sono distanti una dall'altra 1850 metri in linea d'aria con un dislivello di 1140 metri, e la linea appoggia su tre piloni metallici intermedi alti rispettivamente 50, 20 e 12 metri a cominciare da valle. Lo sviluppo della linea è di 2170 metri con una inclinazione media del 60% ed una massima che si avvicina al 90% con una campata della lunghezza massima di 919 metri in orizzontale e di 1060 metri effettivi. Le due cabine possono portare 36 persone ognuna e sono sostenute da quattro funi del diametro ognuna di 50 mm. colla resistenza di 30.000 kg. alla rottura. Il viaggio viene effettuato in 12 minuti.

* Una importante prova di riscaldamento elettrico di terreni agricoli è stata fatta in Germania e precisamente a Erfurt, su una superficie (in serra) di metri 10 circa per 10 di cui una striscia di due metri e mezzo per dieci venne lasciata senza alcun trattamento per poter poi fare un più evidente confronto. I cavi di riscaldamento vennero portati alla profondità di 30 centimetri in una zona, ed a 40 cm. in un'altra zona, avendo appunto diviso il terreno da sperimentare, in due zone eguali trattate in maniera differente allo scopo di dedurre i vantaggi dei due sistemi seguiti. Il circuito adottato risultò un poco complicato in quanto che mentre il riscaldamento doveva esser normalmente fatto utilizzando energia notturna, si studiò anche la possibilità di adibirne metà in caso di necessità di riscaldamento diurno, per esempio in giornate molto fredde. I diagrammi dimostrarono che con oscillazioni molto forti dell'aria esterna (fra 14° sopra zero e 16° sotto) l'aria nella serra ebbe variazioni fra 1° e 3° sopra zero, mentre la temperatura del terreno riscaldato si mantenne sul valor medio di 10° sopra zero ed il terreno non trattato si tenne sul 5° sopra zero. La prova di coltivazione venne fatta con ravanelli, insalata, pomodori e rape ed in base ai prezzi correnti del mercato tedesco si calcolò che il pareggio del bilancio si avrebbe (ammortizzando i cavi al 20% per ogni anno) coll'energia elettrica a circa L. 0,20 per kW-ora. Si fecero anche prove di riscaldamento di terreno aperto e si ebbero vantaggi nei vivai di piante.

* Una legge che merita di essere citata e discussa è quella recentemente fatta in Germania al riguardo della produzione economica dell'energia, sua ripartizione socialmente equa, e sua sicurezza di distribuzione, legge che si inspira al concetto costante di favorire lo sviluppo di tutto quello «che è prodotto sul suolo germanico». Su questa via, il Reich sviluppa l'idea che occorre arrivare ad eliminare le importazioni di carburanti dall'estero, favorendo in tal modo specialmente i motori Diesel per la cui costruzione la Germania è alla testa del mondo Qualcosa del genere dovrà pur esser fatto di concreto anche da noi, raccogliendo cioè quello che man mano viene deciso nel campo specialmente importante dei combustibili liquidi: in particolare si deve arrivare alla combustione con alte percentuali di alcool per gli autoveicoli in genere, ed alla combustione coll'utilizzazione di cascami, nafte dense, olii vegetali e residui di distillazioni diverse per i motori industriali e da autocarro.

* In America, gli aeroplani per passeggeri sono quasi del tutto silenziosi: sulle linee civili del nuovo continente, è infatti possibile conversare come in treno e dormire tranquillamente senza alcun disturbo! Le ricerche fatte per arrivare a risultati di tal genere sono state davvero encomiabili, poiché hanno abbracciato una vasta gamma di esperienze sia scientifiche che pratiche, in quanto che si dovevano poi scegliere materiali antisonori, costruzioni che non vibrassero ecc. Da tutti questi studi è apparso che fra le due soluzioni togliere il rumore e proteggere il viaggiatore contro di esso, è più facile seguire la seconda via, per quanto anche sulla prima si sia tentato con qualche successo. Pertanto oggidì viene studiata in modo particolare la sistemazione dei vari servizi sugli apparecchi specie se molto grandi, e si costruiscono cabine ermetiche con una sola apertura a doppio orificio per la ventilazione con doppia parete ovunque ecc.

* È stata decisa l'istituzione di una linea aerea regolare fra l'Inghilterra e gli Stati Uniti (Southampton-Nuova York) ed all'uopo si è allestito un trimotore speciale del quale si attendono i primi risultati di prova, trattandosi di una innovazione veramente originale su cui torneremo presto.

NEGRONETTI SALAMI Negroni
NEGRONI CREMONA

MANDARINETTO
liquore di lusso ISOLABELLA

VITA ECONOMICA E FINANZIARIA

* *Borse Valori*. Il contegno dei Fondi pubblici e di tutti i valori a reddito fisso si è ulteriormente affermato. Il Redimibile, in questi ultimi tempi, attraverso contrattazioni attive, ha guadagnato brillantemente un altro punto e mezzo. La Rendita pur tra affari limitati, ha progredito anch'essa Il movimento di ripresa dei valori a reddito fisso è importante e merita di essere particolarmente rilevato, perché esso, oltre al significato che esprime, dovrebbe agire vantaggiosamente sul tasso medio del denaro e conseguentemente sulla capitalizzazione di tutti i redditi.

I valori azionari, sebbene nel complesso ancora calmi e poco spostati, hanno avuto nell'insieme un tono più sostenuto. La maggioranza di essi infatti, segna dei lievi vantaggi. Tra questi valori sono stati particolarmente attive e sostenute le Meridionali, la Viscosa, la Fiat e i Tessili.

* *Le macchine agricole italiane sostituiscono quelle straniere*. È ormai superato il tempo in cui anche per la meccanica si doveva far ricorso all'industria straniera Per convincersene basterà conoscere quello che è stato fatto alla Fiera Campionaria nell'ultima manifestazione. L'industria italiana è ora in grado di produrre 25 mila aratri all'anno. Parecchie macchine, quelle per arature profonde, per aratura con trazione funicolare, per elettroaratura, per gli scassi profondi, sono di concezione e fabbricazione schiettamente italiane.

Anche gli aratricini inviati per dissodare le terre africane, sono italiani. Le sanzioni, in conclusione, sono servite a un bel niente anche nel campo delle macchine agricole. E le nostre officine ci fanno risparmiare oltre 120 milioni di lire che ogni anno mandavamo all'estero, per macchine e attrezzi agricoli, ad impinguare gli Stati potenti e ricchi di ogni materia prima.

* *Importante provvedimento per il carburante nazionale*. È stato pubblicato in questi giorni, nella «Gazzetta Ufficiale del Regno», il R. D. L. 27 aprile 1936 n. 635, la cui eccezionalissima importanza non deve affatto sfuggire agli effetti dell'autonomia economica nazionale in materia di carburante. Il provvedimento in parola riflette due ordini distinti di argomenti, che si sono dibattuti in questi ultimi tempi, cioè da quando l'iniquo assedio economico tendeva ad affogare il nostro Paese: uno, quello del carburante nazionale, e l'altro quello dell'impiego del vino esuberante. È noto che per la questione vinicola è stato deciso dalla Corporazione competente di proporzionare al consumo medio la quantità di vino da immettere sui mercati, disciplinando a tal uopo, per la eccedenza, l'impiego nelle distillerie.

Ma, come rileva l'on. Capri-Cruciani in un notevole esame del complesso problema, bisognava tener conto delle molteplici interferenze di categorie, che occorreva non contrastare ma coordinare. Il Capo del Governo, che ha seguito con cura particolare lo sviluppo della distillazione e le conseguenze della crisi vinicola, ha ritrovata come sempre, la soluzione lineare e quindi definitiva. Infatti il R. D. L. 27 aprile 1936 si fonda su questi due concetti essenziali: le distillerie di prima categoria produrranno alcool, proveniente da piante alcooligene, e quest'alcool servirà esclusivamente quale carburante nazionale, mentre le distillerie di seconda categoria, che sono circa 4000, produrranno alcool da sostanze vinose, e questo alcool si adoprerà per usi alimentari o industriali.

* Sono note le difficoltà che talune dogane di Paesi sanzionisti hanno opposto all'entrata nei rispettivi mercati degli agrumi italiani, com'è pure nota la concorrenza spietata che, da talune industrie internazionali, è stata mossa al nostro acido citrico naturale quello derivato dal limone. Per merito di un'industria italianissima, che vanta il primato nella produzione di derivati agrumari e altresì nell'esportazione in tutto il mondo, è stato escogitato un sistema mediante il quale gli agrumi si possono conservare in succhi zuccherati solidificati, senza alcun limite di tempo.

La notizia deve apparire assai interessante poiché, col processo industriale che si verrebbe ad adottare, non vi potrà essere più alcuna difficoltà a mantenere e dominare il mercato mondiale degli agrumi, dato che la maggior parte del prodotto italiano, specialmente del limone, serve per la trasformazione in vari sottoprodotti, da parte delle industrie straniere, le quali si potevano sinora alimentare a spese dell'economia italiana per l'affluire continuo e disordinato del prodotto fresco. Quest'afflusso ora verrà disciplinato automaticamente, per la possibilità di assorbimento interno degli agrumi allo stato fresco, in quanto l'industria italiana sarà in grado di trasformare in poco tempo sino a 4000 tonnellate di succhi, ossia di solidificarli e zuccherarli.

Il mercato nazionale potrà godere, con questo nuovo processo, incommensurabili benefici, poiché, con la trasformazione dell'eccedenza di agrumi prodotti nell'annata in succhi solidificati, il consumo ne risentirà vantaggi economici dovuti al più basso prezzo di vendita. Un fattore che potrà considerevolmente contribuire al conseguimento degli obbiettivi di difesa del mercato agrumario nazionale, sarà quello del basso prezzo dello zucchero, il quale entra come un elemento di prim'ordine nel costo di produzione del nuovo prodotto.

Viso acerbo

Stomaco acido

Tutte le persone che soffrono di disturbi digestivi sono molto spesso di cattivo umore ed hanno un pessimo temperamento. Questi disturbi, quantunque siano benigni da principio, possono degenerare in mali di stomaco eccessivamente gravi. I bruciori di stomaco, la pesantezza, l'acidità, il vomito e gli altri malesseri digestivi sono generalmente provocati da una soverchia acidità, e quindi per evitare questi malanni non vi è nulla di meglio della Magnesia Bisurata, il cui effetto è quasi immediato. In soli 5 minuti essa dà sollievo, arresta la fermentazione del cibo nello stomaco e previene la flatulenza e l'impeto del vomito; essa calma l'irritazione delle pareti delicate dello stomaco e fa sparire qualsiasi traccia d'infiammazione. La Magnesia Bisurata porrà fine ai vostri disturbi digestivi e vi permetterà di mangiare e digerire senza dolore. Fin dalla prima dose vi convincerete della sua efficacia. La Magnesia Bisurata, prodotto di fabbricazione italiana, si trova in tutte le farmacie, in polvere ed in tavolette, al prezzo di Lire 4.95; od in grandi flaconi economici a Lire 8.10. (Aut. Pref. Firenze N. 7827 - 8-1-1928-VI)

MAGNESIA BISURATA
PRODOTTO DI FABBRICAZIONE ITALIANA

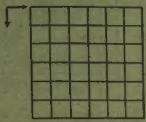
IL GIARDINO INCANTATO DELLE SIGNORE:
sembra incredibile che per riacquistare bellezza e freschezza di gioventù basti sfiorare le guancie con un dito. Ogni signora può assistere a tale miracolo applicando alle guancie una sfumatura della Crema Belletto KHASANA di fama mondiale Chiedete al vostro profumiere solo Crema Belletto KHASANA rifiutando le imitazioni.

LA PAGINA DEI GIOCHI

ENIMMI

1

Quadrato



SOTTO IL FASCINO DELLA SFINGE

Dopo il xxxxxx che la mente opprime
quanto xxxxxx goder la bella vita!...
ma nei meandri delle strane rime
allor la Sfinge a penetrar c'invita.
Così l'anima penetra l'arcano,
scioglie il xxxxxx che circonda il verso,
quasi a scrutar l'xxxxxx sovrumano
che ci prepara il fato ognor diverso.
Come i xxxxxx aedi della Sfinge,
lungo la via di Tebe, andremo erranti
nei labirinti oscuri, ove ci spinge
il fascino dell'Arte, ed i suoi canti.
Non le concioni sciocche o le xxxxxx
d'inconcludenti rètori severi,
ma i versi pieni d'agili malie
ci attirano nell'ombra dei misteri.

Favolino

2

Anagramma diviso

21 APRILE

Xxxxxxxxx di xxxxx oggi c'è in Xxxx,
dove il Natal s'abbina alla vittoria:
per cui la stirpe sua forte e non doma
primeggia ancor nella novella storia!

Fioretto

3

Enimma

L'AMICA CONVALESCENTE

Ubbidiente come una bambina,
sempre sorretta da la mano mia,
a brevi passi, rigida, cammina,
col corpo un po' inclinato tuttavia.
Ella sen va così, col mio sostegno
e ogni qual tratto si sofferma stanca,
mentre i piedini suoi un lieve segno
si lascian dietro su la strada bianca.
A lei confido tutta la mia pena,
tutta la gioia che mi alberga in core,
ma invece di tornar lieta e serena
mi contraccambia col suo nero umore.

Alceo

4

Sciarada incatenata (2)

L'AMORE

Di tutto il mondo questa è la passione
— saldo legame, stretta congiunzione —
che s'agita, serpeggia e si propaga,
di letizia e diletto non mai paga.

Il Russo

5

Incastro (xxxooooxx)

PASSANO LE BACCANTI

Folle, in cui giocondo ferve il vino,
mentre il sole incomincia il suo cammino.

Pan

6

Crittografia (frase: 1-5-7)

. . . A

Alcide

LA POSTA DI EDIPO

Ten. Lo svolgimento del quadrato è artificioso; anche lo schema non è dei migliori. Saluti cordialissimi. — Viem. La crittografia non va. Ritenti. Saluti. *n. p.*

SOLUZIONI DEL N. 16

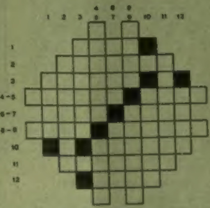
NO	MA	DI
MA	REM	MA
DI	MA	NI

2. Soffrendo e amando = à fame, freddo, sonno — 3. VIttoriA (rotti) — 4. FRIzioNE — 5. è-con-O-mia-domestica (FANTE) = economia domestica.

Premiato: Angela Zappelli, Milano.

NELLO

CRUCIVERBA



Orizzontali:

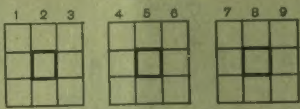
1. Il termine di un viaggio — 2. Tempo indeterminato greco — 3. Al grido di Savoia contro il nemico — 4. La sua più alta aspirazione è quella di diventare dama — 5. L'irruente loquela oratoria — 6. Vento apportatore di pioggia — 7. Bipede leggendario dall'orecchie d'asino — 8. Corregge, fraudolentemente, la sfortuna al giuoco — 9. Anche un colpo d'accidente — 10. La panzana dell'orto — 11. Il satirico licenzioso poeta d'Arezzo — 12. Lo si vuole alla bella.

Verticali:

1. L'ultimo pasto di Cristo con gli Apostoli — 2. Il condottiero di undici battaglie contro l'Austria — 3. L'incatenato, vita natural durante, da un monosillabo — 4. Sorta di salame di Parma — 5. Un quadrumane dell'altro mondo — 6. Custodia per reliquie — 7. Te americano — 8. L'emulo del bue — 9. La gloriosa vendicatrice dell'onta di Lissa — 10. Furbacchione — 11. Il padre della storia — 12. A conseguire un diploma, una targa, o una coppa.

MA. DO.

CASELLARIO



1. Il mistero — 2. L'elemosina — 3. Di strumenti se ne intende — 4. I dodici mesi — 5. La flotta — 6. Un grosso taglio — 7. Ha dei cavalli — 8. Lo è il caffè — 9. Parolaio.

Nello

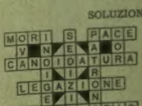
Le parole corrispondenti alle definizioni date, si leggono tanto orizzontalmente che verticalmente. Se la soluzione è esatta, le tre sillabe centrali, lette da sinistra a destra, vi faranno pensare a una parata.

Ogni settimana sarà assegnato tra i solutori (anche di un sol gioco) un premio di L. 20 in libri, da scegliersi sul catalogo della Casa Treves. Le soluzioni devono essere inviate non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo.

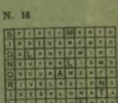
CONCORSO PERMANENTE A PREMIO

Per ogni cruciverba (schema inedito e non più di 13 quadretti per lato) occorrono due disegni: uno vuoto e l'altro pieno. A parte le definizioni. Indicare nome, cognome, motto e indirizzo per l'eventuale conferimento del premio di L. 20. A parità di merito sarà preferito chi aggiungerà al cruciverba un gioco di tipo vario (casellario, anagrammi ad acrostico, ecc. ecc.) idoneo alla pubblicazione. I lavori non prescelti non verranno restituiti.

SOLUZIONI DEL N. 16



Premiato: S. del Castillo, Catania.

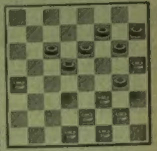


NELLO

DAMA

PARTITA DI STUDIO

(apertura 23.19-10.14)



23.19-10.14; 19.10-5.14; 24.20-1.5; 21.17-5.10; 30.16-12.15; 25.21-8.12(a); 28.23-4.8; 32.28-15.19; 22.15-11.20; 26.22-8.11; 29.25-2.6; 21.18-14.21; 25.18-10.14; 18.13-9.18; 22.13-6.10; 13.6-3.10 (eccoci alla posizione del diagramma e il bianco muove e vince). Seguito: 28.24-11.15 (b); 31.28-14.18; 27.22-18.27; 23.19-15.22; 24.15-12.19; 30.5 e vince.

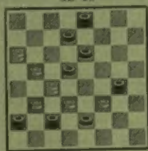
(a) 15.20 è debole per questo seguito: 28.23-20.24; 23.20-8.12; 32.28-12.15; 28.23-2.5; 22.18-15.19 (contro 4.8-27.22 vince); 20.15-11.20; 18.2 e vince (Loss).

(b) Contro 12.15 il cambio 27.22 vince; la mossa del testo (11.15), apparentemente migliore, conduce allo sviluppo dello stupendo tiro di Strickland di cui sopra. (a. p.).

PROBLEMI

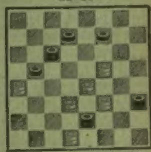
(a premio)

N. 73 di Vittorio Gentili (A. O.)



Il Bianco muove e vince in 5 mosse

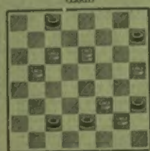
N. 74 di Vittorio Gentili (A. O.)



Il Bianco muove e vince in 5 mosse

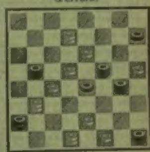
(non a premio)

N. 75 di Ermes Pizzamiglio (Lodi)



Il Bianco muove e vince in 4 mosse più finale

N. 76 del rag. A. Brunelli (Ferrara)



Il Bianco muove e vince in 7 mosse

FINALI A MOSSA LIBERA

A) di Gino Gagliardi-Berto (Torino):
N.D. 23 p. 9.28. — B.D. 14 p. 16.21. 27.
Il Bianco muove e vince

B) di Agostino Gentili (Roma):
N.D. 16.26, p. 4.17. — B.D. 8.31. p. 12.14. 25.
Il Bianco muove e vince

SOLUZIONI DEI PROBLEMI DEL N. 16

N. 61 di S. Zebellin: 19.14; 31.27; 29.25; 25.2; 2.20.
N. 62 di E. De Martino: 31.27; 32.28; 7.14; 28.10.
N. 63 di G. Gagliardi: 14.11; 18.11; 11.7; 10.5; 6.31.
N. 64 di A. Brunelli: 15.19; 25.29; 19.15; 22.19; 29.26; 3.28; 26.22; 22.15.

NOTIZIARIO

— A Nizza, sotto il patronato de *L'Eclaireur du soir* verrà disputato un grande torneo damistico riservato alle organizzazioni, padronali e lavoranti, dei parrucchieri in cui è ammesso anche il sesso gentile. Il numero degli iscritti è considerevole, quindi si prevede un'ottima riuscita.

La gara, dotata di vari premi in denaro si svolgerà ad eliminatorie. Le coppie della prima verranno sorteggiate mentre per i gironi successivi la formazione di esse avverrà automaticamente coi vincenti del giro precedente.

— La seconda esibizione di partite simultanee che il Campione di Nizza e delle Alpi marittime, M. R. Cantalupo, si proponeva di dare è stata decisa dal Comitato d'organizzazione. Essa si svolgerà, come la precedente, nei locali del Caffè degli Sportivi. Tra gl'iscritti figurano molti nomi di giuocatori di prima categoria che certamente daranno del filo da torcere al fortissimo Cantalupo.

(Vedi alla pagina seguente le rubriche Scacchi e Ponte)

Le soluzioni di tutti i giochi, accompagnate dal relativo talloncino, devono essere inviate a L'Illustrazione Italiana, Via Palermo 10, Milano, specificando sulla busta la rubrica a cui si riferiscono.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzioni Enimmi N. 19

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzione Cruciverba N. 19

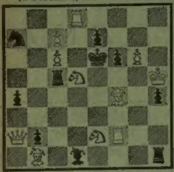
ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Concorso permanente

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzione Dama N. 19

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzione Scacchi N. 19

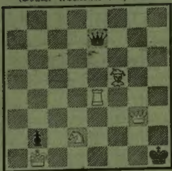
SCACCHI

Problema N. 62
A. MARI
(*Il Problema*, 1932 - 1° Premio)



Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 63
E. BRUNNER
(*Deuts. Wochenschach*, 1908)



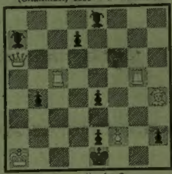
Il Bianco matta in 2 mosse

19. PARTITA DI DONNA
(Difesa Ortodossa)
Settima partita della Sfida - Milano
24 aprile 1936

Ferrantes — *Biava*

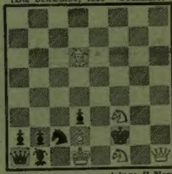
1. d4, d5; 2. Cf3, Cf6; 3. c4, c6; 4. Cc3, e6; 5. Ag5, Cbd7; 6. c4×d5, e6×d5; 7. e3, Ad6; 8. Ad3, 0—0; 9. Dc2, Te8; 10. 0—0, Cf8; 11. h3, h6; 12. A×f6, D×f6; 13. e4, d5×e4; 14. C×e4, Df4; 15. C×d6, D×d6; 16. Tad1, Ce6; 17. Tfe1, Ad7; 18. Ac4, Cf4; 19. Ce5, Ae6; 20. Db3, A×c4; 21. D×c4, Df6; 22. Te3, Tad8; 23. Rh2?, Cg6!; 24. C×g6, D×g6; 25. T×e8+, T×e8; 26. Db3?, Te2!; 27. Tf1, Dd6+; 28. Rg1, D×d4; 29. D×b7, g6; 30. D×c6, T×b2; 31. a3, Ta2; 32. De8+, Rg7; 33. De7, a5; 34. g3, Dc3; 35. Td1, Df3!; 36. il Bianco abbandona.

Problema N. 64
M. HAVEL
(*Chakmati*, 1933 - 1° Premio)



Il Bianco matta in 3 mosse

Auto-Matto N. 1
P. SOLA
(*Die Schwalbe*, 1930 - Premiato)



Il Bianco muove e costringe il Nero a dargli matto in 2 mosse.

CAMPIONATO ITALIANO

Indetto dalla Direzione Generale dell'Opera Nazionale Dopolavoro, avrà luogo a Roma nel prossimo ottobre il I Torneo Nazionale Magistrale, valevole per l'assegnazione del titolo di Campione Italiano detenuto attualmente dal maestro Antonio Sacconi.

Il torneo, che si annuncia interessante per la partecipazione di dieci maestri e quattro aspiranti-maestri, verrà organizzato direttamente dall'Associazione Scacchistica Italiana.

SFIDA FERRANTES-BIAVA

Con le ultime tre partite, svoltesi rispettivamente presso il Dopolavoro Borletti, la Sezione Scacchi della Società Artisti e Patriottica, e la Soc. Scacchistica Milanese, è terminata il 30 aprile a Milano la sfida alle 10 partite fra il maestro Ferrantes ed il forte giocatore italo-argentino Pio Leone Biava.

Incerta fino alla sesta partita, nella quale i due competitori si trovavano a pari punteggio (3 a 3), la lotta si è fatta estremamente interessante nella seconda fase: infatti il Biava con il suo caratteristico e geniale gioco, che lo distingue, si assicurava la vittoria, segnando a suo favore tre punti su quattro.

Ecco il risultato finale di questa sfida, che ha servito fra l'altro anche a scopo di propaganda: Biava punti 6 (vinte 4, patte 4, perse 2), Ferrantes punti 4.

A NAPOLI

A completamento della notizia data nello scorso numero sul Torneo di Napoli, rendiamo noto che detta competizione fu preceduta da un torneo quadrangolare svoltosi con la partecipazione dell'ex campione italiano Marotti, i maestri Del Pezzo e Napolitano, e Treichler. L'esito è stato il seguente:

1° Marotti con punti 2½ su 3; 2° Napolitano 2; 3° Del Pezzo 1; 4° Treichler ½. Entrambe le manifestazioni furono organizzate dal Dopolavoro Provinciale di Napoli.

SFIDA KAHN-ROMETTI

Una sfida alle 10 partite si è giocata ultimamente a Nizza fra i maestri Kahn e Rometti. La tenzone, combattuta con molto impegno, è terminata con esito pari: Kahn punti 5 - Rometti punti 5.

IN GERMANIA

Con la partecipazione di tutti i migliori maestri berlinesi si è svolto nello scorso mese a Berlino l'annuale campionato della città. Dopo una drammatica lotta risoltasi all'ultimo turno, il torneo è terminato con la vittoria di Richter, che totalizzò punti 10 su 13; seguirono: 2° Rellstab 9½; 3°, 4° e 5° Elstner, Saemisch e Waechter 8½; 6° Heiling 8; 7° e 8° Czach e Mross 6½; 9° Vogt 6; ecc.

SFIDA SPIELMANN-LANDAU

La sfida alle 12 partite fra il grande maestro viennese Spielmann e il maestro olandese Landau è terminata, solo dopo otto partite, per indisposizione di quest'ultimo. La posizione di entrambi era la seguente: Spielmann punti 6 (vinte 4, patte 4, perse 0), Landau punti 2.

Una sfida di rivincita avrà luogo prossimamente fra i due competitori.

IN SVIZZERA

Due interessanti sedute di partite simultanee ha tenuto recentemente il maestro russo Snosko-Borowsky a Chaux-de-Fonds e a Winterthur.

L'esito ottenuto dal forte maestro è stato il seguente: a Chaux-de-Fonds: partite giocate 29, vinte 19, patte 7, perse 3; a Winterthur: partite giocate 24, vinte 16, patte 6, perse 2.

IN JUGOSLAVIA

Un importante torneo ha avuto inizio nello scorso aprile a Novisad. Alla competizione partecipano, oltre ad alcune figure secondarie, gli jugoslavi Pirc, Kostic, König e Trifunovic, i cecoslovacchi Pelikan e Opocensky, e il polacco P. Frydmann.

SOLUZIONI DEL N. 15

Problema N. 47: 1. Dg4
Problema N. 48: 1. Ah2.
Problema N. 49: 1. Df2, minaccia 2. Cb3+, e 3. Ab5, matto. Se 1... Tb3; 2. Dh4, ecc. Se 1... b3; 2. De1+, ecc.
Problema N. 50: 1. Db2, minaccia 2. Tc7, e 3. D×g7, matto. Se 1... Ab3; (oppure 1... Aa4;) 2. Tg3, ecc.

G. Ferrantes

Le soluzioni devono pervenire alla Rivista entro otto giorni dalla data di questo fascicolo. Fra i solutori saranno sorteggiati mensilmente due premi di L. 30 in libri da scegliersi fra quelli editi dalla Casa Treves.

PONTE

Referendum per un Ponte di tipo italiano

XLIII. — In merito alle multe attualmente in vigore nel Ponte Contratto osserva il signor L. R. che esse appaiono del tutto sproporzionate all'entità del premio di partita che dovrebbe essere la mira, lo scopo a cui tende tutto il gioco. I poveri 500 o anche 700 punti della partita fanno ben misera figura, tanto se v'è stato durante la partita un cappotto dichiarato, quanto se v'è stato qualche tentativo di ribellione da parte dei poveri di carte, punito con 5 o 6 e anche più mani doppiate fatte in meno. Peggio se la botta è stata presa da chi era in seconda. Sono migliaia di punti che oscurano il misero premio della partita. Quindi o crescere questo o diminuire quelle.

La proposta del signor L. R. è logica e su di essa si potrà tornare quando si tratterà di tradurre in cifre le varie tendenze e le varie proposte.

In merito alle multe, scrive l'ingegnere Serracci come segue:

« Nel discutere in merito alle multe progressive del Ponte bisogna tener presente che la caratteristica precipua di questo nobile gioco, che si eleva di cento cubiti al disopra degli altri giochi di carte, è appunto la larga parte che in esso ha l'abilità e cioè il cervello umano sopra la cieca fortuna. Per osservare tale caratteristica devesi quindi vedere: Le grosse multe progressive aiutano l'abilità o la fortuna? Io credo: più questa che quella. Contro chi è favorito dalla fortuna ed ha belle carte e naturalmente si lancia alla conquista della partita, non può reagire il povero di carte, abbia egli tutta l'abilità di questo mondo, perché v'è lo spettro delle multe progressive, e un bagno di quattro o cinque mani doppiate fatte in meno sconquassano l'economia del gioco e il bilancio di tutta una serata. È bene che chi si ostina a difendere la partita licitando senza gioco sia punito, ma la punizione deve essere proporzionata al danno che si produce e cioè la multa non dovrebbe sorpassare il valore della partita o quasi. Io vorrei che si regolassero le multe in modo che fossero forti in principio, per la prima mano, ma che poi si riducessero o per lo meno fossero eguali. Trovo giusto a questo riguardo il punteggio del Ponte Plafond in cui v'è anzitutto una multa per mancato impegno, che naturalmente si somma alla prima mano fatta in meno e poi tutte le mani perdute sono ugualmente multate. Si tratta di stabilire la cifra. Io proporrei che se debba essere mantenuta la multa di 60 punti per una mano fatta in meno in prima partita, vi fosse una multa per mancato impegno di 200 punti. Così la prima mano perduta costerebbe 250 punti e le altre 50 punti ciascuna. Il doppio raddoppierebbe tali cifre. In seconda partita la multa di mancato impegno sarebbe di 400 punti e la multa per ciascuna mano, di 100 punti.

« Tale multa per mancato impegno sarebbe un freno che funzionerebbe non solo per chi difende a qualunque costo, ma anche per chi leggermente si lancia alla conquista della partita sperando troppo nella fortuna, e nello stesso tempo evita quelle esagerazioni di multe che salgono a migliaia di punti e che fanno perdere di vista la partita che dovrebbe essere il faro supremo a cui il giocatore deve tendere ».

Nell'ingegnere Serracci si sente il plafondista, che malvolentieri si è adattato alla corrente contrattista. Le sue ide e le sue proposte trovano riscontro in quanto si disse e si ventilò due anni fa in merito alla creazione di un Ponte di tipo europeo in opposizione a quello americano, il quale doveva essere una funzione del ponte Contratto e del Ponte Plafond sostenuto a spada tratta dai Francesi, e non malvisto dagli Inglesi.

Terrò presente tale proposta nelle conclusioni e nel formulare il progetto completo.

Nello scorso numero proposi il seguente problema (v. grafico):

L'attù è cuori. S gioca e fa tutte le sei mani.

	N: ♠ 9 — ♡ D-10-8 — ♢ 3 — ♣ 5	
O: ♠ 7-6 — ♡ F-4-3 — ♢ D — ♣ —	N / O E / S	E: ♠ 10 — ♡ 2 — ♢ F-10 — ♣ 10-9
	S: ♠ — — ♡ 9-7 — ♢ R-4-2 — ♣ D	

Eccone la soluzione. Anche in questo giochetto tutto si riduce ad un'applicazione del colpo di Vienna, alla pressione cioè sulle carte di E che contengono tutta la difesa. Difatti S gioca il 9 di cuori. Se O passa il fante, S schiaccia con la Dama del morto, se no tiene la mano e gioca il 7 di cuori e batte il dieci e la Dama d'attù del morto. E deve scartare due carte oltre il 2 di cuori. Se scarta le due fiori, S scarterà la Dama di fiori e si farà il 5 di fiori del morto diventato buono obbligando E ad un nuovo scarto e cioè o a scartare il 10 di picche e a far così buono il 9 di picche del morto, o a ridursi solo il Fante di quadri e a far così buone le quadri di S. Comunque E scarti dovrà scoprirsi agli altri colori ed S farà tutte le sei mani.

D'Aco

LIBRI, CRITICI E AUTORI

* Silvio Benco, sul *Piccolo di Trieste*, scrive:

« Viaggiare attraverso paesi, viaggiare attraverso gli uomini: ogni novelliere è anch'egli un poco un viaggiatore, un uomo che si trasporta nei luoghi e nelle vite degli altri. Ma Arturo Stanghellini, nel suo ultimo libro *FERMATA ALL'OSTERIA DEI RICORDI*, è proprio un viaggiatore di paesi, e di quel paese, prima di tutto, che da qualche tempo, come troppo a portata di mano, si trascura dai nostrani scrittori di viaggi: diciamo l'Italia. Egli non si fa vergogna di raccontare un viaggio, se vogliamo, molto comune, come sarebbe la corsa in automobile da Pistoia a Venezia, con relativa sera veneziana, mattino veneziano e altri siffatti motivi ben noti. Ma che sera vi dà lo Stanghellini, e che mattino! il leggerlo è una delizia. Tanto è vero che, per ogni genuino artista (e lo Stanghellini è artista finissimo), non esistono motivi abusati, ma la novità e freschezza che ci mette lui. Bella prosa leggiamo, piana e garbata, che non si avviticchia, non si lustra, non alza il tono per darsi appariscenza, e si direbbe dissimuli nella sua educata discrezione i tesori di sensibilità pittorica, di osservazione arguta, di rappresentazione immaginosa che sono la sua intima vivezza e il segreto del suo delicato variare alla luce. D'altronde questo memoratore di impressioni di viaggio non si chiude sempre nella sua cara penisola; lo troviamo a Malta, a Tripoli, a Vienna, in Ungheria. Ma il capolavoro dello Stanghellini è quello su Malta per l'estrema aderenza, appropriatezza, sensibilità e virtù evocatrice della sua vena descrittiva. Nitidezza delle visioni anche più difficili a dirsi, precisione dell'occhio e della parola; e si tratta di far sentire un paesaggio complesso e strano, di rendere il carattere di città insulari fra loro diverse e singolarissime per stratificazione di civiltà e di storie contradditorie, e di non perdere tuttavia il tono dello sfiorante umorismo la possibilità di uno sfocio sentimentale. Lo Stanghellini domina con arte questo molteplice mondo dei suoi ricordi nomadi; ed è sempre scrittore gradito, che si assapora, che riesce, fra tanti narratori di viaggi, a farsi distinguere per la semplicità con cui porge la sua ricca e colorita esperienza ».

* « Una serie di divertentissimi racconti — segnala Giacomo Munaro sul Regime Fascista — scritti con lo stile agile e faceto di Domenico Tumiati, sono raccolti in *PASSIONARIO PROFANO* dove la fantasia dell'autore si è spaziata come meglio ha voluto e creduto fosse opportuno. Domenico Tumiati ha percorso il vasto mondo anche nelle grandi vie della ricerca scientifica e della curiosità avventurosa. E dagli alberghi esotici come dalle capanne, dai treni in corsa come dalle silenziose solitudini tutte le singolarità e le stranezze delle umane passioni inviano echi ed immagini alla sua attenta ed inesauribile fantasia: *Passionario profano* li raccoglie in una serie di divertenti racconti nei quali, come abbiamo detto, lo stile e l'arte del pregevole autore si impongono, specie in questo momento in cui i libri di novelle fioriscono ogni dove lasciando, purtroppo, il tempo che trovano... *Passionario profano* lascia un buon tempo nell'animo del lettore, il tempo necessario per leggere due volte le novelle più spumeggianti, le pagine più veritiere, i brani più umani.

Della « Contessa Lara » di Maria Borgese Treves ha pubblicato una nuova edizione.

* Ecco come l'*Ora* di Palermo presenta ai suoi lettori la più recente opera di Puccini, *SULL'ORLO*:

« Un nuovo libro del nostro collaboratore Mario Puccini non passerà certo inosservato ai lettori italiani. Tutti sanno infatti quale forza di psicologo possegga. E in verità questi racconti sono una lettura deliziosa perché lo scrittore sa entrare nel vivo delle sue figure (la maggior parte dei personaggi di *Sull'orlo* sono donne: donne di tutte le età, dalle acerbissime alle mature) facendole veder vive come se fossero di carne ed ossa. Vicende complesse, ma racconti brevi: Puccini è un prosatore che non s'indugia nelle descrizioni, che non si perde nei particolari; immaginato un dramma, va diritto al nòcciolo di esso cercando di esprimerlo con finezza e certo, ma soprattutto con rapidità. Non si scorderanno le più belle novelle di questo volume: *Pubertà, Rischi, Sul fiume, Due età, Ritorno, Crociera, Un lume quella sera* ».

* Tra i larghi consensi avuti da Dante Dini per il suo libro *L'ULTIMA AMANTE*, riportiamo dal *Piccolo della Sera* di Trieste:

« Con questa raccolta di novelle l'Autore si è, credo, fatti tanti amici quanti lettori, tante sono le qualità di invenzione, di spirito, di grazia nativa (e non solo di quella) che egli dimostra.

« Per le prime novelle egli ha assunto anche la materia locale e popolaresca degli antichi novellieri, e, qualora se ne tolga l'ispirazione grassoccia che qua manca e che tanta parte ha nei narratori del nostro Quattro e Cinquecento, la materia è proprio quell'antica e fa pensare talvolta a Franco Sacchetti. Campagnoli, tirati duri, furbi e creduloni a un tempo, massaie parsimoniose, gelose della casa e della roba e sospettose di ogni andamento del marito. Preti sottili e panciutelli che volentieri approfittano dei piccoli segreti colti nelle confidenze estranee al mandato per asciugare qualche barilotto di vino vecchio, o dar fondo a qualche incannata di bondiole o di salame.

« Né forse, malgrado la vivezza della pittura e la meravigliosa qualità della lingua, queste novelle starebbero a distinguere in modo speciale il novellatore, se non ce ne fossero alcune, nella seconda parte del volume, e la prima soprattutto, quella che dà il titolo al volume, che segnalano in modo veramente eccezionale le facoltà dell'Autore ».

Bottega d'allegria

Come nasce una grande azienda.
— Perchè mai, buon uomo, avete due cappelli per raccogliere l'elemosina?
— Ho rilevato, signora, il posto del mio collega a fianco.
(*Mirroir du Monde*)

Giornata di vento.
— Scusi, signore, ha visto per caso quale strada abbia preso il mio cappello?
(*Ric et Rac*)

Il motociclista dongiovanni ovvero chi la fa, chi l'aspetta e... se la porta via.
(*Humorist*)

Il medico radioamatore.
— Io non sento nulla... Voi dovete avere qualche valvola bruciata!
(*Mirroir du Monde*)

Contributi alla psicotecnica.
Il muratore affetto dalla mania del cruciverba costruisce una casa.
(*Everybody's Weekly*)

Il senso del dovere.
— Per carità, correte alla prossima stazione e preavvisate che questa locomotiva ha i freni che non funzionano!
(*Lustige Blätter*)

I dubbi delle anime oneste.
— Che noia questo tempo variabile! Non si sa mai se si deve uscire dal ristorante con un soprabito o con un impermeabile...
(*Ric et Rac*)

Le grandi partite internazionali.
Il radiocronista: — Rossi riceve la palla e la rimanda a Bianchi che me la ravvia con un tiro potentissimo...
(*Ric et Rac*)

LA CUCINA IN

RISOTTO AGLI ASPARAGI. - Rosolate il vostro riso in poco olio e burro, indi incominciate a bagnarlo con un cucchiaio di buon brodo. Nel medesimo tempo fate cuocere in acqua poco salata un chilogrammo di asparagi (per sei persone) mettendo il mazzo punta all'insù nella pentola. Non lasciate cuocere troppo, basteranno dieci minuti. Levateli, sgrondateli e pestateli sul tagliere, dove asporterete le punte e taglierete a pezzetti non troppo piccoli i gambi che metterete ora nel riso, continuando ad irrorarlo con l'acqua in cui avete cotto gli asparagi. Regolatevi in modo che il risotto non sia troppo liquido, ma abbia la consistenza di un buon risotto alla milanese. Condite con estratto di carne, burro, aggiungete le punte degli asparagi, le quali sono più tenere a cuocersi. Rimestate il tutto, gustate, salate, lasciate cuocere ma non disfarsi, condite ancora con burro, parmigiano grattugiato e servite caldo. Qualcuno dice che è peccato tagliare gli asparagi e metterli nel riso! A questi risponderei che non ha mai assaggiato il mio riso e asparagi!...

TEMPO DI SANZIONI

TIMBALLO DI CONIGLIO CALDO. - Questo timballo o pane, è un altro ottimo metodo per mangiare la gustosa carne del coniglio, ed è poco noto.

Prendete un bel coniglio, e dopo accurata pulizia disossatelo badando bene a non lasciarvi neppure il più piccolo osicino. Tagliate questa polpa a dadi, e pesatele, valendo la metà del suo peso in tartufo, o, meglio ancora in guanciale, se lo avete, sempre tagliato a dadi. Fate soffriggere il tutto con erbe salvia e rosmarino, e passate poi tutto al setaccio di metallo. Indi lavorate il composto con tuorlo d'uovo, un cucchiaio di salsa bruna (burro e farina amalgamati con brodo e portati alla densità di una besciamella), e parmigiano grattugiato. Salate, gustate. Versate il composto così condito in un tegame unto di burro e fatelo cuocere a bagnomaria lentamente, per un'oretta. Rovesciate il tegame sul piatto di portata, contornate di piatelli di burro ed accompagnate con una salsiera di salsa bruna.

BICE VISCONTI

Olio

Sasso

Preferito in tutto il mondo

L'Olio Sasso contiene la Vitamina A della crescenza e quella D contro il rachitismo.

Tipografia Treves - Milano